SAGGI MORALI

DEL SIGNORE

FRANCESCO BACONO,

CAVAGLIRE INGLESE.

Con vn altro Trattato

DELLA SAPIENZA DE GLI ANTICHI.

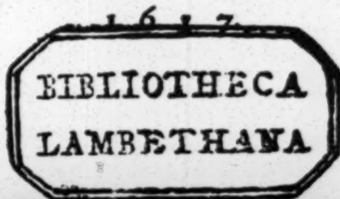
Tradotti in Italiano.



IN LONDRA

Appresso da GIOVANNI BILLIO.

1617.



A DON COSIMO DE' MEDICI GRAN DVCA DI TOSCANA,

Serenissimo Signore.



MI sono a questi giorni, venute alle mani le due opere qui stampate. La Prima de SAGGI MORALI scritta in Inglese, fú tradotta in Italiano, parte da vn Caualliero Inglese nobilissimo di bellissime parti per suo essercitio, chi per alhora peró non possedeua intieramente detta lengua, & parte da vn Italiano, il quale non intendeua l'Inglese, se non per interprete; & cosi non è da marauigliarsi, se la cosa andasse vn pochetto stroppiata. In quanto a me, non ci ho messo troppa mano nel correggerla in quanto alla tradottione, per esserci forastiero anch'

io;ma mi ſon contentato a mutarne qualche parola, di maniera ch'il tutto ſi rendeſſe intelligibile. Quel diſcorſo Della Sapienza de gli Antichi, ſcritta in Latino, fú tradotto da vn Italiano naturale, huomo verſato in altri ſtudij piú graui, ma chi non obſtãte, per la gran ſtima che faceua del Authore s'offerſe volontieri a queſta fattica. Io non l'ho volſuto quaſi toccare, ma ho a caro che V. A. S. ne goda, & ne giudichi. Ma anchora porta ſeco la ſua ſcuſa, chi s'affattica a tradur li concetti di queſto Authore; poiche li tiene tanto interni, & delicati (con ſer anchora ſpiccatiſsimi) e gli veſte poi, di parole (particolarmente quando fauella nella ſua propria lengua) coſi ricche, pure, & natiue, che ella é impreſa troppo difficile, il penſar che ſi poſſa dar la copia conforme al valor del Originale.

Il perſonaggio che l'vno, & l'altro

tro compose sapendo che s'erano tradotti, cedeua a tanta instanza quanta se gli era vsata, accioche potessino andare alla stampa, giusto nella forma di parola in parola in che si vede qui; ma non vorrei gia io, che la cortesia che in questa parte, degnó vsar con alcuni amici, & seruitori suoi, gli recasse pregiudicio veruno; & peró mi é parso non solamente bene, ma anche necessario, che, per via di prouisione, auisi V. A. S. con poche parole, in virtú delle quali ella non faccia giudicio della persona dell' Authore conforme al solo merito di queste opere; ma si bene che stimi dette opere, come cose che rilieuano di tal Authore.

Egli é, il Sig^re. Francesco Bacono Caualliero Inglese, & non altro che semplice Caualliero fú, quando compose le dette opere. Peró di poi, fú fatto per le sue grãdissime parti Procuratore Reggio,

gio, (vfficio honoratiſsimō, &
principaliſsimo fra di noi;) Et di
poi anchora, per le ſue rare virtú,
Guarda del Sigillo Maggiore,
ch'é l'iſteſſo, che l'eſſer Gran Cancelliero di tutto il Regno; carico
dei piú ſupremi, & piú aſſoluti,
che ſi cõcede forze a qualſiuoglia
Vaſallo d'Europa; & nel qual ſucceſſe (anchorche non immediatemente) al Sig.[re] Nicoló Bacono
ſuo Padre d'honoratiſsima Memoria, che tenne detto luogo per
lo ſpatio di vinti anni, con ſomma
lode.

In oltre, egli é ben ſaperſi, che li
Trattati che van con queſta, ſono
ſtati composti da lui, molti anni ſono, come per paſſa tempo, & facendo piú ogni altra coſa, che affatticharſi molto in quel che facceua. A talche V. A. S. nõ miſurará le
ſue parti con il braccio Corto, di
quanto vederà in queſto libro;
ma farà piú preſto conſequenza,
del-

della riuſcita che farebbe ſcriuendo da vero, poiche ſcherzando nō laſcia di dar coſi nel ſegno.

Diceua San Auguſtino del ſuo figliuolo naturale, *Horrori mihi erat illud ingenium*; é veramente io ho conoſciuto infiniti li quali ſtimo, molti li quali ammiro ma neſſuno che tanto mi habbia fatto mai ſtupire, & quaſi metter il ceruello a partito, quanto ha fatto coſtui, in veder tãte parti (che in altri ſoglıono eſſer incōpatibili) raddunarſi eminentemente in vn ſol ſoggetto. Nō ſo ſe coſti ſará facilmēte creduto, che vi poſſa eſſer in parte Tramontana, Huomo d'Ingegno viuiſsimo, di Memoria fedeliſſima, di Giudicio profondiſsimo, di Parlar richiſsimo, & attiſsimo; Vniuerſale in tutte le Scienze; come ſe vederá in parte, per vn libro raro, ch' egli ha compoſto in Ingleſe *Del Progreſſo delle Scienze* che ſará come ſpero tradotto con il

tempo

tempo in differenti lengue. Ma ſia come ſi vuole in altre parti, in Inghilterra la coſa che vo dicendo é tanto ſaputa, che ogni vn la crede, anzi ogni vno la vede, & la tocca a mano; ne quando diceſsi molto piú temerei pure d'eſſere tenuto per Adulatore, ma ſi bene per Suffraganeo alla veritá.

Ne ſolo porta il vanto in quelle parti che ſi poſſono dir di teſta, ó intelletto; ma anchora in quelle altre, che ſon piú di cuore, di volōtá & virtú morale; Come eſſer ſuauiſsimo nella ſua conuerſatione, e coſtumi; grauiſsimo nelle ſue ſentenze; inuariable nelle ſue fortune; ſplendidiſsimo nelle ſue ſpeze; amico inuitto de gli amici, inimico di neſſuno; & ſopra tutto, ſeruitore cordialiſsimo, & indefatigabile del Ré, ſuo, & mio Sig^re; amatore ſuiſceratiſsimo del Publico, chi ha li penſieri di quel ſuo cuor larghiſsimo poſti in procurar

di

di ornare il ſecolo in che viue, & far vtile, in quanto gli é poſsibile, al vniuerſo genere humano.

Et poſſo dir con veritá (per hauer io hauuto l'honore di pratticarlo molti anni, (& quando era *in minoribus*, & hora quando ſta in colmo, & fiore della ſua grandezza) di non hauer mai ſcuoperto in lui animo di vendetta, per qualſiuoglia aggrauio che ſe gli foſſe fatto; ne manco ſentito vſcirgli di bocca parola d'ingiuria contra veruno, che mi pareſſe venire da paſsione contra la tal perſona, ma ſolo (& queſto ancora molto ſcarzamente) per giudicio fattone in ſangue freddo. Non é gia la ſua grandezza quel che io ammiro, ma la ſua virtú; non ſono li fauori fattimi da lui (per infiniti che ſiano) che mi hanno poſto il cuore in queſti ceppi, & catene in che mi ritrouo; ma ſi bene il ſuo procedere in commune; che ſe egli foſſe po-

uero,

uero, non poteri manco honorarlo, e ſemi foſſe nemico io dourei con tutto ció, amar, & procurar di ſeruirlo.

E queſto baſti per la ſtima che ſi deue far della perſona di lui, & di queſti Trattati come figliuoli di tanto Padre. Et piaceſſe a Dio, che ſe come ſtá amminiſtrando la Giuſtitia a tutto queſto Regno, con grãdiſsima ſodisfattione d'ogni vno; coſi poteſſe egli vna volta vacare, a communicar di quei Sauij penſieri ſuoi, in qualche ſoggetto di piú rilieuo, per il guſto, e bene del mondo.

V. A. S. tiene la mia Natione molto ſtrettamente obligata per infiniti fauori che ſi degna vſar cõ coſtoro, che nel ſuo floridiſsimo Stato vanno imperãdo le virtú; & a me é toccata tanta parte nella benignitá di V. A. S. che mai me ne potró ſcordare. Ho preſo ardire di raccommandar queſto libro,

che

(che va come paſſagiero in Italia) al ſaluo condutto di V. A. S. Anzi hauendo io fatto conto, di quanto le deuo, fo penſiero d'hauer aggiuſtato con lei, vna gran parte di miei debiti, per ſolo hauerle dato a conoſcere la perſona ſopra ſcritta, anchor che non ſia che per riputatione. Felici loro che la conoſcono più d'appreſſo, & di parola. V. A. S. mi darà perdono, & a queſta opera la ſua protettione; tanto più, perche l'Authore conſerua, & honora la Memoria de' Gran Duchi *Ferdinando*, et Coſimo de Medici, feliciſsimi Progenitori di V. A. S. con affetto, et ammiratione particolare. Iddio la feliciti, et facendo a V. A. S. profondiſsima riuerenza, humilmēte me le inchino: Di Londra 12. di Decembre

Di voſtra Altezza
ſereniſsima

Humiliſsimo ſeruitore

TOBIA MATHEI.

Della Bontá, o Bontá di Natura.

IO prendo Bontá in questo senso; per vn desiderio del bene di tutti gli huomini, che é quello che i Greci chiamano Filantropia; perche la parola Humanitá (come é vsata) é troppo leggiera per esprimerla. Bontá io chiamo l'habito, et Bontá di natura, l'inchinatione. Questa é vna delle magiori di tutte le virtú, essendo come Carattere della Deitá, senza cui l'huomo é cosa inquieta, perniciosa, & miserabile, non punto meglio che vna sorte d'animal nociuo. La Bontá corresponde alla Caritá, virtú Teologica, & non admette eccesso, ma si ben errore. Gli Italiani hanno vn prouerbio strauagante, Tanto bono che non val niente; & quel empio Nicoló Machiauello ardí metter in scritto, quasi con aperte parole, che la fede Christiana daua in preda gli huomini, alli tiranni, & ingiusti; il che disse perche in vero non vi fú mai legge, o setta, o opinione, che tanto magnificasse la bontá, come fa la Religione Christiana. E peró per fugire cosi lo scandolo, come il pericolo, é bene

*prendere cognitione delli errori d' vn cosi eccellente habito. Cerca tu il bene d'altri, ma non ti far schiauo alle lor faccie, o fantasie: perche questo non è che facilitá, & mollitie, la quale fá priggioneira una mente honesta. Ne dar la gemma al Gallo d'*E-sopo*, il quale hauerebbe hauuto piú caro un grano d'orzo. L'essempio di Dio ci insegna questa lettione, egli manda la pioggia, é fa dare il sole sopra i giusti, et ingiusti; ma non pioue i beni, ne gli honori, et virtú sopra gli huomini egualmente. Li beneficij communi s'hanno da communicare à tutti; ma i doni segnalati con elettione; et guardati che nel far il ritratto, tu non guasti l'originale. Perche la Teologia fa l'amor di noi medesimi l'originale & l'amor di prossimi non altro che ritratto.* Vendi, tutto quello che tu hai dallo a'poueri & segui mi: *ma non vender tutto quello che hai, se tu non vieni, et mi segui, e se la tua vocatione non é tale chi in essa tu possi far tanto bene col poco, quanto col molto hauere, perche altrimente con nutrire i riuoli, seccherai il fonte. Ne solamente ne gli huomini vi é l'habito di Bontá retto per la raggione; ma vi é in alcuni huomini, anco dalla natura, vna dispositione ad essa Bontá, come dall'altro canto si troua in altri*

vna

vna malignitá naturale ; perche ui ſono di quelli che nella loro natura non deſiderano il bene altrui. La piú legiera ſorte di malignitá s'impiega ſolamente nel attrauerſari, nella riuroſita, nel facilmẽte opporſi, & nella durezza d'accomodarſi, & coſe ſimili; ma la piú profonda malignitá s'impiega al inuidiare, & compiacerſi di procurar male. Vi ſono molti Miſantropi *il cui eſſercitio é condurre gli huomini alle forche, ma non hanno nei loro giardini à tal propoſito l'albero di Timone. Tali diſpoſitioni ſono come errori della natura humana; & con tutto ció di tal legno ſi formano i gran politici; ſimile al legname ben ſtaggionato da fabricar naui, il quale al agitatione del onde é deſtinato, ma non per queſto atto da porſi nelle fabriche delle caſe che hanno à eſſer ferme.*

2. Del Artificio.

INtendo per l'Artificio, vna ſapienza come ſiniſtra, & ſtorta ; & veramente vi è gran differenza tra vn huomo artificioſo, & vn huomo ſauio, non ſolamente in punto d'honeſtá, ma anco di valore. Si trouano alcuni che ſanno acconciare le carte, ma con tutto ció non ſanno giocare bene ; coſi anco alcuni ſono

buoni in brogli, & fattioni, che del re-ſto ſono huomini da poco. In oltre, vna coſa é intender le perſone, & vna altra intender le materie; perche molti ſono eccellenti nel conoſcere li humori de gli huomini, che non ſono peró molto capaci delle parti reali, & importanti d'vn negotio; & tale é la natura d'vno, che habbia ſtudiato piú gl'huomini che libri Tali ſono, piú atti da eſſeguire che da conſigliare; ne ſanno giocare ſi non ſopra il proprio tauoliere. Mettete gli poi à tratare con huomini nuoui, non ſanno far il ſuo punto, & perdono la ſcrima. Di modo che la regola anticha per conoſcere vn ſauio da vn ſtolto Mitte ambos nudos ad ignotos, & videbis; *a pena tiene per loro. Anco nelli affari, ſono alcuni i quali conoſcono li incaminamenti, & le cadute del negotio, che non ſanno peró penetrare al fondo di eſſo; come ſarebbe vna caſa che ha conuenienti ſcale, & ingreſsi, ma neſſuna buona ſtanza. Per queſto, li vederete trouar ingenioſi modi di ſcanſare nella concluſione; ma non ſono punto habili ad eſſaminar, & dibatter le materie; e con tutto ció communemente prendono auantaggio dall iſteſſa inhabilitá loro, & vogliono farſi riputar ingegnoſi*

nosi, e bastanti à gouernar negozi. Alcuni si fondano più tosto sopra ingannar altrui; & come si suol dire nel tramargli adosso, che sopra la soderra delle loro proprio attoni. Ma Salamone dice Prudens aduertit ad gressus suos, stultus diuertit ad dolos. *Sono molte differenze tra l'Artificio, & il sapere; & sarebbe bene osseruarle, perche niente più danneggia à vno stato, che quando gli huomini artificiosi passino per sauij.*

3. Del Matrimonio & Celibato.

CHi ha moglie, & figliuoli, ha dato hostaggi alla fortuna; perche sono impedimenti alle grandi imprese ó di virtu, ó di sceleragine. Certo, le megliori opere, & di maggior merito per il publico, sono state fatte da huomini non maritati, & sensa figliuoli, che hanno cercato eternitá nella altrui memoria, & non in hauer posteri; & che cosi in materia d'affettione come de beni, hanno sposato, & adottato il publico. Con tutto ció, vi sono alcuni che viuono Celibi, i cui pensieri finiscono in se medesimi, & stimano li tempi futuri per impertinenze: ansi & alcuni altri, che tengono la

moglie, & figliuoli per non altro che come polize di spese, ma la piú ordinaria causa di far vita celibe é la libertá. Specialmente in certi huomini inamorati di se medesimi, & bizarri, che sono tanto sensitiui di qualcunque restrittione, che poco manca che non stimino le loro cintole, & ligacce, esser ceppi, & catene. Gli huomini senza moglie sono gli meglıori amici, megliori seruitori, ma non sempre megliori sudditi; perche sono legieri, & ispediti, à fugirsene, & quasi tutti li fugitiui sono di quelli che non hanno moglie. Il Celibato é proprio à gli huomini di Chiesa, perche la Caritá malageuolmente scorre ad inaffiar la terra, doue fá di mestieri chi primieramente ella riempia vn priuato Lago. E indifferente alli Guidici, & Magistrati; perche se sono facili, ad esser corotti, voi trouarete vn seruo cinqne volte peggiore che la moglie. Quanto alli soldati, io trouo che i Generali comunemente nelle loro essortationi raccordino loro le mogli, & figliuoli; & guidico che il disprezzo del Matrimonio fra Turchi, renda l'ordinaria soldatesca, piú vile. Certamente la moglie & figliuoli, sono vna spetie di disciplina d'humanitá; & li celibi sono

piú crudeli, & di cuore piú duro boni per farne seueri essaminatori di cose. Le nature graui guidate dal costume, & percio constanti, sogliono esser comunemente amorosi mariti, come fú detto d'Vlisse Vetulam prætulit immortalitati. *Le donne caste sono molte volte superbe, & ostinate, e presumono del merito della loro castitá. L'unico & ottimo legame della castitá, é l'ubedienza nella moglie, e se ella reputi il marito sauio, il che mai non fará se lo troua tutto geloso. Le mogli sono padroni degli huomini giouani, compagni nella etá mezzana, & balie a i vecchi; si che l'huomo puo hauer, in ogni etá, buona scusa a douersi Maritare. Pur con tutto ció, colui fú tenuto per vn de' sauij il quale alla dimanda da che tempo l'huomo debba Maritarsi, fece la risposta, il giouane non ancora, il vecchio mai.*

4. Dei Padri & Figliuoli.

LI gusti de i Padri sono segreti, e sottili, cosi sono anco i loro dolori, & timori; gli vni non possono esplicar; gli altri non vogliano. Li figliuoli adolciscono le fatiche, ma fanno gl'infortunij

più amari; accrescono gli trauagli della vita, ma mittigano la rimembranza della morte. La perpetuità che va per generatione, è commune alle bestie; ma la memoria, il merito, & le opere nobili, sono proprie a gli huomini. Quelli che sono li primi inalzatori delle sue casate sono più indulgenti verso i loro figliuoli, rimirandoli come la continuatione, non solamente della loro spetie, ma anco della loro opera, come figliuoli, & quasi creature. La differenza del affetto ne i Padri verso i loro figliuoli respettiuamente, é molte volte ingiusta, & alcune volte empia; specialmente nella madre, come dice Salomone Il figliuol sauio consola il Padre, ma lo stolto fa vergogna alla Madre. *Si vederá in vna casa piena di figliuoli, vno, ó due delli più vecchi, rispettati, & li giouanetti lusingati, ma nel mezzo, alcuni che sono quasi derelitti, i quali nondimeno riescono forse li megliori. L'auaritia de i Padri, nelle prouisioni che danno a loro figliuoli é vn dannoso errore, li fa vili, li assuefá a gli inganni, li fá pratticare con gente bassa, & li rende maggiori dissipatori quando vengono alla pienezza. Et percio riesce meglio quando gli huomini conseruano la*

loro

loro authoritá verso i figliuoli, ma non a forza del danaro. Hanno gli huomini vn pazzo costume, cosi i Padri, e Maestri, come serui, in generar, e fomentar emulatione tra li fratelli, mentre dura la pueritia; la quale molte volte termina in discordia quando sono huomini, & disturba le famulie. Gli Italiani fanno poca differenza fra i Figliuoli, & nepoti, ó vero, vicini parenti; ma pur che siano del ceppo, non cercano altro, ancorche non siano altrimenti discesi da loro medesimi; & alla veritá nella natura istessa é quasi la medesima cosa; e noi veddiamo alcune volte, che vn nipote s'assomiglia al zio, ó altro parente, piú che a i proprij genitori, secondo che porta il sangue.

5 Della Nobiltá.

E *bella cosa il vedere vn castello antico, o altro edificio per la sua vecchiezza veneranda, conseruarsi senza rouina, o peggioramento alcuno: o vn bel albero pur vecchio, ma sodo, sano, & senza marciume. Ma quanto piú bello e il veder vna antica familia Nobile, la quala ha contrastata al onde, & venti del tempo; perche la nuoua Nobilitá*

e so-

e ſolamente vn atto della potenza, l'antica é atto del tempo. Li primi inalzatori delle fortune, ſono communemente piú virtuoſi, ma meno innocenti de i loro deſcendenti; perche di rado il farſi grande é ſenza miſtura di buone, & male arti. Et é ragione che la memoria della loro virtú paſſi alla poſteritá, ma i loro defetti moino con loro. La Nobiltá della naſcita ordinariamente abatte l'induſtria, & il non induſtrioſo inuidia l'induſtrioſo. In oltre, le perſone nobili non poſſono andare molto piú alto, & colui che ſtá fermo al ſuo appoggio, quando altri s'aggrandiſcono, a pena puó fugire li moti del inuidia. Dal altro canto, la Nobiltá ſmorza la paſſiua inuidia verſo di lei; perche ella é in poſſeſſo del honore; & l'inuidia é come i raggi del Sole che battono piú in terra rileuata, che piana. La gran Nobiltá de' i ſudditi, aggiunge Maeſtá ad vn Monarcha, ma gli diminuiſce la potenza, & pone vita, & ſpiriti nel popolo, ma preme le fortune di eſſo. E bene, quando i Nobili non ſono troppo grandi per ſoucranitá, né per guiſtitia, & con tutto ció ſono mantenuti in vna altezza tale che l'inſolenza de gl'inferiori reſti ſpezzata in loro, prima che venga troppo

po oltre a toccare la Maestá del Ré. Certamente li Ré chi fra i loro Nobili, hanno huomini valenti, e valorosi, trouerranno aggio nel impiegarli, & meglior corso ne i loro negotij perche il popolo naturalmente s'inchina a quelli, come in vn certo modo, a huomini nati per commandare.

6. Di vna gran Dignitá.

GLi huomini in alto luogo sono tre volte serui; serui della souranitá, o vero dello Stato; serui della Fama; & serui delli Negotij; si che non resta loro alcuna libertá, né nelle loro persone, né nelle loro attioni, né nel tempo loro. Egli é vn strano desiderio il cercar potestá, & perder la libertá; ó il cercar commando sopra altri, & perderlo sopra se stesso. L'inalzarsi a vna Dignitá é cosa laboriosa; & con molta fatica li huomini arriuano a maggior fatica; & molte volte per bassezza, & indignitá arriuano alle dignitá. Lo star in esse é sdrucciolo, & il non andar inanzi ó é caduta, ó almeno vn Eclisse, che é cosa molto melancolica. Anzi gl' huomini non ponno ritirarsi quando vogliono, ne vogliono quando la raggione lo

vuole,

vuole, ma ſono impatienti della vita priuata, anco nell' etá, & infirmitá, che ricerca riposo e l'ombra. Certo le gran perſone hanno neceſſitá di tor in preſtito le opinioni d'altri, a fin che ſi tenghino per felici; che ſe fanno guidicio da quel che ſentono in ſe ſteſſi, non ſi troueranno mai tali; ma facendo rifleſſione in quello che li altri penſono di loro, e che altri harebbono a caro d'eſſer quello che lor ſono, allora ſi che ſon felici in vn certo modo per bocca d'altri, quando peró in caſa loro ſon miſerabili; che non mancono d'eſſere i primi a ſentir li proprij dolori, ancorche ſiino l'ultimi a ſcuoprir li defetti. In vero, gli huomini di gran fortuna ſono foraſtieri a ſe ſteſſi, & mentre ſono nella ciurma de negotij non hanno tempo d'attendre alla loro ſanitá, ó di corpo, o di anima. Illi mors grauis incubat qui notus nimis omnibus, ignotus moritur ſibi. *Nella Dignitá vi é licenza di far bene, & male; di che l'ultimo é vna ſpetie di maledittione; perche nel male; la meglior conditione é il non volerlo, la ſecunda il non poterlo fare; ma il poter far bene, é il vero, & legittimo fine del aſpirare alla Dignitá, perche li buoni penſieri (benche Dio gli accetti)*

accetti) appresso li huomini, sono poco piú da stimare che buoni sogni, se non siano posti in atto; & questo non puo esser senza potenza, & Dignitá, che e vn auantaggio, come le colline nel combattere. Il merito, é il fine del moto del huomo, & la conscienza del merito é il compimento della quiete di lui; Perche se l'huomo puó in alcun grado esser partecipe del Theatro di Dio, sará parimente partecipe del riposo di Dio. Et conuersus Deus vt aspiceret opera quæ fecerunt manus suæ, vidit quod omnia erant buona nimis, *& alhora segue il Sabbato. Nel attendere al carico, metti ti auanti gli occhi tuoi, li megliori essempi; perche l'imitatione é vn globo de precetti; & doppo vn tempo, proponi te stesso a te per essempio, & essaminati strettamente se tu non facesse meglio dal principio. Riforma senza brauura, o scandalo, dei tempi passati, & delle persone; ma in oltre, proponi questo a te medesimo che tu nel gouerno cosi serui per l'altrui essempio, come che segui l'essempio altrui. Riduci le cose alla lor primiera institutione; & osserua in che, & come, habbino degenerate; ma con tutto ció, consiglia ti con ambi li tempi;*

con

con l'antico, che cosa sia il meglio; & dal vltimo tempo intendi, che cosa sia più a proposito. Cerca di far il tuo corso regolare, acciocche gli huomini conoscino inanzi, quello che possino aspettare; ma non esser troppo legato, & esprimiti bene, quando tu voi scansare dalla tua regola. Conserua la giurisdittione del tuo carico, ma non suscitar questioni di giurisdittioni; & più tosto fa ti far raggione in silentio, & De facto; che far schiamazzi delle pretensioni con disfide. Conserua parimente le raggioni delle Dignitá inferiori; & stima lo per più honore, l'esser capo nella direttione, che intromettersi in tutte le cose. Abbracci & inuiti li aiuti, & intelligentie spettanti all'essecutione del tuo carico; & non discacciare quelli che ti recano informitationi come cerca-facende, ma accettali in buona parte. Li difetti del autoritá sono principalmente quatro; Dilationi, Corruttioni, Asperitá, & Facilitá. Quanto a Dilationi, sij facile d'accesso, conserui li tempi statuiti, seguiti il negocio incominciato, non mescolar negotij se non di necessitá. Circa la Corruttione; leghi non solamente a te stesso le proprie mani, o le mani de' seruitori, che possino riceuer presen-

presenti ma ancor quelle di coloro che ne possono offerire. Perche l'integritá prat-ticata, fa l'vno, ma l'integritá profes-sata con vna manifesta detestatione de' doni fa l'altro; & schiui non solamen-te il fallo, ma anco il sospetto. Chiunq; é trouato variabile, & manifestamente si muta senza manifesta causa, dá sospet-to di Corruttione. Vn seruitore, ó fauo-rito se sia intimo & non vi appaia altra causa della stima che tu fai di lui, non e communemente tenuto per altro che vn torcimanno, ó sensale. Intorno al Asperitá, ella é vna non necessaria causa di disgusto. La seueritá genera timore; ma l'Aspe-ritá odio. Anco le reprehentioni si deb-bono far, con parole graui, ma senza oltraggio. Per quanto tocca alla Facilitá, ella é peggio che il riceuer doni: perche questo solamente alle volte auiene; ma se l'importunitá ó legieri respetti guidino l'huomo, mai non ne sará senza; come Salomon dice, Il risguardar alle persone non é buono, perche vn tal huomo transgredisce per vn pezzo di pane. *E verissimo il detto antico* Il Magistra-to dimostra l'huomo, *& dimostra uno esser meglıore, & vn altro peggio-re.* Omnium consensu capax imperij

nisi

nisi imperasset, *dice* Tacito *di* Galba; *ma di* Vespasiano *dice* Solus imperantium mutatus in melius; *anchorche l'vno s'intenda della sufficienza, l'altro dei costumi, & affetti. E sicuro segno d'vn degno, & generoso spirito se l'honore l'emenda; perche l'honore é, ó deue esser, il luogo della virtú; e come nella natura le cose muouano velocemente verso il loro luogo, & con calma nel loro luogo; cosi la virtú nel' Ambitione di tirar inanzi, é violenta; nell' Autoritá, é assettata, & in calma.*

7. Dell' Imperio.

E *Stato miserabile della mente, d'hauer poche cose da desiderare, & molte da temere; con tutto ció, ordinariamente questo é il caso de' Ré; i quali essendo nel sommo, manca loro materia di desiderio; il che fa le loro menti piú languide, & hanno molte representationi di pericoli, & ombre; che gli rende l'animo manco tranquillo. Et questa é vna causa anco di quello effetto, di che parla la Scrittura, che* Il cuor del Ré é inscrutabile; *perche la moltitudine delle gelosie, & non hauer in se alcuno predominante desiderio, che douerebbe regolar, & ordinar*

dinar tutti li altri affetti, fá il cuor dell' huomo difficile da cognoscere, o penetrarsi. Di qui viene parimente, che molte volte li Principi, a se stessi formano certi desiderij, & si dilettano di baie; alcune volte a far vn edificio; tal hora ad instituir qualche Ordine, & alcune volte ad aggrandire persone, & alcune altre, in arriuar ad esser excellẽti in qualche arte, ó operatione di mano; & simile cose che paiano incredibili a quelli che non conoscono la massima Che la mente humana é piú tranquilla, & contenta col auanzarsi in cose piccole, che nello stare senza progresso nelle grandi. *Perció, li grandi, & fortunati conquistatori, ne i loro primi anni diuentano melanconici. E colui che é auezzo d'andar inanzi, & truoua in toppo, perde credito con se stesso. La vera bilancia di Gouerno é vna cosa, difficile d'ottenere; perche & la buona regola, & la mala, consta di contrarietá; ma vna cosa é il mescolar contrarij, & vna altra pigliar l'un per l'altro. La risposta di* Apolonio *a* Vespatiano *é piena d'eccellente instruttione.* Vespatiano *li dimandó qual fosse stata la rouina di* Nerone, *Rispose* Nerone, poteua ben toccare, & accordar la Harpa, ma nel

gouerno molte volte vſó ſtiracchiar troppo le corde, & alcune altre rallentarle troppo. *Et certo é che neſſuna coſa diſtrugge piú l'autoritá che l'inegual, & intempeſtiua vicenda della potentia riſtrettiua, & rilaſciatiua. Il ſapere di queſti oltimi tempi nelli affari di Prencipi, é piú toſto vn accorto ſaper, ſchiuar pericoli, & mali incontri, quando ſono vicini, che non vn ſodo, & ben fondato corſo di tenerſeli lontani. Ma ſi guardino gli huomini che per negligenza, & col ſupportar, non laſcino che ſi prepari la materia delle mutationi; perche niuno puó commādare alla ſcintilla acceſa che non bruggi, ne puó ſempre preuedere d'onde ella poſſa venire. Le difficultá ne i negotij da Principi ſono molte volte grandi, ma ſpeſſo la maggior difficultá é nella loro mente. Perche é coſa ordinaria á Prencipi dice* Saluſtio *il voler inſieme coſe contrarie.* Sunt plerumque Regum voluntates vehementes, & inter ſe contrariæ. *Ma é errore in materia della potentia penſar di commandar, e poſſeder il fine, & non dimeno non voler tolerare il mezzo. Sono li Principi ſimili alli corpi celeſti, che fanno buoni, & cattiui tempi, & hanno molta veneratione, ma ſenza quiete.*

Del

8 Del Consiglio.

LA maggior confidenza che sia tra gli huomini é quella che s'aspetta dal Consegliero. Perche nelle altre confidenze gli' huomini si commettono per parti, come sarebbe a dire, le loro possessioni, i loro beni, i loro figliuoli, la loro reputatione, in somma, qualche particular negotio; ma a loro che fanno suoi Conseglieri comettono tutto l'intiero; per il che sono tanto piú obligati i Conseglieri ad ogni fede, & integritá. Li piú sauij Prencipi non deuono riputar diminution alcuna della loro grandezza, ó derogatione alla capacita loro, l'appoggiarsi al Consiglio. Dio medesimo non n'é senza; & ha dato per vn de' gran nomi al suo benedetto figliuolo, il Consegliero. Salomon *disse che* Nel consiglio vi é stabilitá. *Le cose haueranno, ó la prima, ó seconda agitatione. Se non siano dibattute dalli argumenti del consiglio, saranno combattute dall'onde della fortuna, & saranno piene d'inconstantia nel esser fatte, ó disfatte, simili all' andamenti d'vn imbriaco. Il figliuol di* Salomone *prouó quanto gli hauerebbe giouato il buon Consiglio, Come suo Padre haueua veduto la necessitá di quello; perche il*

Regno fauorito da Dio fú primieramente diuiso, & spezzato per il mal Consiglio; sopra il qual Consiglio, per nostra instruttione, sono posti duoi segni per i quali, sempre, e sicuramente si puó riconoscere il cattiuo Consiglio: ció é che fá vn Consiglio di giouani, quanto alle persone, & vn Consiglio violento, quanto alla materia. Li sauij, ne i tempi antichi, proposero in figura; e l'unione, & inseparabile coniuntione del Consiglio; e l'esser vn buomo Re e la necessitá che hanno i Ré di valersi di buon Consiglio; L'uno quando dissero che Gioue sposó Metis, che significa Consiglio; si che la souranitá, ó l'autoritá é maritata a al Consiglio. L'altro in quello che segue, che va cosi. Dicono che dopó che Gioue hebbe sposato Metis, ella restó di lui grauida, & portó il figliuolo, ancorche Gioue non la lasciasse venire al parto, ma la diuorasse; perilche egli diuenne grauido & partori Pallade armata che gli vscí dal capo. La qual mostruosa fauola contiene vn segreto d'imperio, in che modo i Ré debbano seruirse di Consiglio di Stato; che al principio, debbono rimettere le cose a Consiglieri, che é la prima generatione, ó impregnatione; ma quando sono digerite, formate, & come modellate nel ventre del loro

loro Consiglio, & sono diuenute mature, & in pronto ad esser partorite, alhora non lasciono che li Conseglieri procedino piú auanti con la risolutione, & direttione, come se il fatto dependesse da loro; ma di nuouo lo ripiglino nella lor propria mano, & faccino veder al mondo, che li decreti, & ordini vltimi (liquali percke escono con prudenza, & potestá, sono assomigliate a Pallade *armata) passino da se medesimi, & non solamente dalla propria autoritá, ma, (per aggiungere maggior riputatione a se stessi) dal loro capo, & prudenza. Gli inconuenienti che sono stati notati nel chiamar, et adoprar Consiglio sono tre. Il primo, il riuelar negotij, poiche a questo modo diuentono manco segreti. Il secondo, l'indebolir l'autoritá de' Prencipi, come se non fossero abili da se stessi. Il terzo pericolo é d'esser infedelmente consigliato, & piu per il bene di quelli che consigliano, che del consigliato. Contra i quali inconuenienti l'uso d'Italia, & di Francia ha introdutto il' Consiglio di Cabinetti, rimedio peggiore della infirmitá. Ma quanto al secreto, li Principi non sono tenuti di communicare tutte le materie a tutti i Conseglieri, ma possono farne estratto, & scelta; né é necessario chi*

chi consulta quello che si deue fare, dichiari quel che egli uuole fare. Si guardino li Prencipi, che il poco secreto ne i loro affari non venghi de loro medesimi. Et quanto al Consiglio del Cabinetto puó esser il loro motto Plenus rimarum sum. *Vna persona scempia che ha per gloria il dire, fará piú danno, che molti che sanno il loro debito esser il tacere. Per non indebolire l'autoritá, la fauola mostra il rimedio; ne mai Prencipe fú spogliato delle sue dependenze dal suo Consiglio, se non, ó doue s'é trouata souerchia grandezza in vno, ó troppo stretta combinatione in diuersi. Per l'ultimo inconueniente che gl'huomini sogliono hauer l'occhio a se stessi nel dar Consiglio; certo é che* Non inueniet fidem super terram, *deue esser del commune, et non di tutti li particolari. Si trouano alcuni per natura, fedeli, sinceri, schietti, et dritti, non artificiosi, ne coperti; et é beni che li Principi procurino di tirar tali al lor seruitio. In oltre, li Consiglieri non sono ordinariamente tanto vniti che vno non faccia la sentinella al'altro; ma il miglior rimedio é che li Prencipi cosi bene conoscino i loro Conseglieri, come essi sono di essi conosciuti.* Principis est vir-

virtus maxima nosse suos ; *et dal altro canto li' Consiglieri non doueriano esser troppo speculatiui della persona del loro souvrano. La vero compositiom d'un Consigliero é piu tosto l'esser accorto ne i negotij del suo Sig.re che nella natura di quello, perche in tal caso é verisimile che sia per auisarlo bene, et non per darli nel humore. E di utile singolare a Prencipi, il sentir le opinioni di loro Conseglieri, et separatamente, et vnitamente; perche l'opinion priuata é piu libera, ma il parere dato in presenza d'altri, é piu riuerente. In priuato, gl'huomini sono piu arditi, dati alle proprie opinioni; in presenza d'altri sono piu soggetti alli humori altrui. E perció, é buono valersi dell' vno, et dell' altro; et della sorte inferiore piu tosto in priuato . per conseruar la libertá ; de principali piu tosto in consortio d'altri per conseruar la riuerenza. E cosa vana á Prencipi pigliar Consiglio sopra le materie, se medesimamente non lo pigliano intorno alle persone; perche tutte le materie sono come imagini morte , et la vita del essecution de i negotij, consiste nella buona elettione delle persone. Né basta il consultar intorno le persone* secundnm genera *come in vn'* Idea, *ó discrittion* Metafisica

ció

ció é, qual ſpecie di perſona debba eſſer; ma in indiuiduo; perche i maggiori errori, & il maggior giudicio ſi demoſtra nella ſcelta de gl' indiuidui. Fu detto molto vero Optimi Conſiliarij mortui. *Li libri parlano ſchiettamente, quando gli Conſeglieri s'accomodano; e per ció é bene conuerſar con quelli, & ſpecialmente con i libri compoſti da coloro, che furono anco eſſi attori nella ſcena.*

9. Della Eſpeditione.

LA Speditione de' negotij che é affrettata, é vna delle piú pericoloſe coſe che poſſa eſſere. E ſimile a quello che li medici chiamano predigeſtione, ó vero affrettata digeſtione, la quale indubitamente riempe il corpo di naſcoſti ſemi d' infirmitá. E peró non miſurare l' Eſpeditione dal tempo ſpeſo nel conſultare, ma dal auanzamento del negotio. Sono alcuni che non ſi curano altro che di ſpedire il negotio preſto; ouero ſi sforzano di metter qualche falſo periodo al negotio, per poter parer huomini attiui, & di diſpaccio. Ma vna coſa é l' abbreuiare i negotij col reſtringerli a breue tempo, vn altra con ſminuirli; & il negotio coſi maneggiato a pezzi, é ordinariamente prolungato

nell'

nell'intiero. Io ho conosciuto vn huemo sauio, che quando vedeua gli huomini affrettarsi alla conclusione, mottegiãdo soleua dire; Fermiamoci vn poco, acciòche possiamo finire più presto. *Dal altro canto, la vera Speditione é cosa ricca; perche il tempo é la misura del negotio, come il danaro delle mercantie; & il negotio costa caro doue si mette molto tempo. Ascoltate volentiere quelli che vi danno la prima informatione nel negotio; & procurate più tosto d'indrizzarli nel principio, che interrumperli nel filo del loro roggionamento; perche colui che é leuato dal suo proprio methodo, anderá auanti, & indietro; & sará piu tedioso per parti, che non sarebbe stato in vn tratto; ma spesso si vede che il moderatore é più disordinato che l'attore. Le repetitioni sono communemente perdita di tempo; ma non vi é tal guadagno di tempo come il recitare molte volte lo stato della questione; perche queste preuiene a molti friuoli discorsi. Li lunghi, & curiosi raggionamenti, tanto seruano alla Speditione d'vn negotio, quanto vna roba, ó mantello, con lunga coda, al corso. Le prefationi, & passaggi, & excusationi, & altri discorsi toccanti alla persona, sono gran perdimento di tempo, & ancorche*

che paiano di procedere da modestia, sono vna mera ostentatione. Con tutto ció, guardateui da dar nella materia tutto a vn tratto, quando nella volũtá de gli huomini si ritruoua alcun impedimento, ó ostruttione, intorno alla persona; perche la preoccupatione sempre ricerca prefatione, come il fomento d'vna parte fá che l'vnguento penetri. Sopra tutte le cose, l'ordine, & la distributione é la vita dell' Espeditione; se peró la distributione non sia troppo sottile; chi non vsa diuisione, non mai entrerá ben al negotio, & chi troppo la sminuzza non sene potrá mai sbrighar chiaramente. Lo scegliere il tempo é vn auanzare tempo; & vn intempestiuo ciarlare, non é, ch'un batter l'aria. Vi sono tre parti del negotio: La preparatione; la deliberatione, ó essaminatione; & il compimento; & se ne aspettate Speditione, fatte ch'il mezzo solamente sia l'opera di molti, il primo, & vltimo di pochi. Il procedere sopra qualche cosa in scritto, per la maggior parte, facilita la Speditione; perche se ben douesse esser intieramente ributtato, con tutto ció quella negatiua é piú atta a seruire alla direttione che vna indefinita; come le cineri sono piú disposti a generar il fuoco, che non é la poluere.

Dell'

10 Dell Amore.

L'*Amore é vn perpetuo argomento delle* Comedie, *& molte volte anco delle Tragedie; il che mostra bene che ella e vna passione generalmente legiera, & alcune volte estrema. Puó ben esser estrema, poiche il parlar sempre con Hyperbole, non conuiene se non al' Amore. Ne é questo solamente vero nelle phrasi, perche come fú ben detto che* L'Arcidulatore, con chi tutti l'Adulatori inferiori hanno intelligenza, e l'huomo a se stesso; *questo peró si verifica piú certamente nell' amante. Perche non vi fu mai huomo superbo, che tanto assurdamente si stimasse, quanto fa l'amante della persona amata. Onde fu ben detto che* L'esser inamorato, & esser sauio, é impossibile: *né questo difetto appare a gl' altri solamente, & non a la persona amata; ma a questa piu di tutti, se peró anco ella non sia reciprocamente amante. Perche é vna vera regola che l'Amore é sempre contracambiato, ó con vn Amore reciproco, ó con interno, & secreto disprezzo. E pero tanto piú hanno gl' huomini da guardarsi da questa passione, che perde non solamente l'altre cose, ma in fino a se stesso. Quanto alle altre perdite,*

dite, la fittione de i Poeti bene rappresenta, che colui che preferi la Venere, *si priuó de i doni di* Guinone, & Pallade. *Perche chiunque stima troppo li suoi amorosi affetti rinoncia cosi alle richezze, come alla sapienza. Questa passione ha li suoi flussi nell' istesso tempo delle debolezze, che sono gran prosperitá, & gran auersitá; ancorche questo vltimo sia stato meno osseruato: E l'un, & l'altro di questi condittioni accendono l'Amore, & lo fanno piu feruente, & peró lo mostrano esser figliuolo della pazzia. Ottimamente fanno quelli che ritengono questa passione nel suo quartiere, & la separano intieramente da i loro importanti negotij, & attioni della vita humana; perche se questa si metta vna volta co i negotij, turba le fortune de gli huomini, & gli fa tali, che in nessuna maniera gli permette esser fedeli a i proprij fini.*

11. Dell' Amicitia.

N*On vi é maggior deserto, ó solitudine che l'esser senza fedeli amici; perche senza l'Amicitia la societá non é che vn mero incontrarsi. Et come é certo che, ne i corpi inanimati, l'unione fortifica in essi il moto natural, et indebolisce*

il violento; cosi tra gli huomini l'Amicitia moltiplica le consolationi, et diuide li dolori. E peró chiunque é priuo di fortuna, adori l'Amicitia; perche il giogo di lei rende piú suaué il giogo della Fortuna. Vi sono alcuni, la cui vita é come se perpetuamente recitassero in scena; mascherata a tutti gli' altri, scoperti a se soli; ma la perpetua dissimulatione é penosa, & colui che é tutto in busca della Fortuna, & non punto della Natura, é vn esquisito Mercenario. Non viuere del continuo nascosto, & ritirato, ma acquista amici con i quali si puo communicare. Vn amico ti suilupporá l'intelletto, purgará li tuoi affetti, & preparerá li tuoi negotij. L'huomo potrá conseruar nascosto dal amico qualche canton della sua mente, & questa sará solo per asicurarsi, che il communicar se stesso non nasce da facilitá, ma dal vero vso d' Amicitia. Il mancamento d' amici, se come é premio di vna Natura persida, cosi é quasi vn datio posto sopre le gran Fortune; quella lo merita, queste non lo ponno scappare; & peró é ben conseruar la sinceritá, & farlo a titolo d' Ambitione: che quanto piú, vn huomo s'inalza, tanto meno di veri Amici é per hauere. La perfettione

dell

dell' Amicitia non é altro che vna pura ſpeculatione. Quella ſi puó contar per Amicitia; quando vn huomo puó dire a ſe medeſimo Io amo coſtui ſenza riſpetto d'utilitá, Io ho il cuor aperto a lui; io lo ſeparo dalla generalitá di quelli con i quali viuo; lo riceuo in parte delli miei proprij deſiderij.

12. Del' Atheiſmo.

P*iú toſto hauerei creduto tutte le fauole del* Alcorano, *che credere queſta machina vniuerſal eſſer ſenza vna Mente. Iddio non operó mai miracoli per conuincer li Atheiſti, perche le opere ſue ordinarie li conuincono. Certamente vna ſcienza di Philoſophia ſuperficiale, puo inclinar la mente all' Atheiſmo; ma la Philoſophia profonda, e ſoda, la porta alla Religione. Perche quando la mente humana conſidera le ſeconde cauſe ſeparate, molte volte ſi ferma in eſſe; ma quando le riguarde confederate, & congiunte inſieme, ſe ne paſſa alla prouidenza, & Dietá. L'iſteſſa ſchuola che par piú data all' Atheiſmo, ció é quella di* Leucippo, Democrito, *& d'*Epicuro, *piú di molte altre prouano la Deitá; perche é mille volte piú credibile che quattro muta-*

mutabili elementi, & vn immutabile quinta-essenza, debitamẽte, & eternamente collocati, non habbino, bisogno di vn Dio; che non é, che vn disordinato exercito d'infiniti attomi, corpicelli, ó semi, possino produr quest'ordine, & questa bellezza, senza vn ordinatore diuino. La scittura sacra riferisce, che Lo stolto ha detto nel suo cuore che non vi sia Dio; *non dice che Lo stolto l'habbia pensato nel suo cuore; Lo dice piu tosto spensieratamente, Come cosa che egli desidera; non perche lo creda da vero, o lo possa credere; perche nessum niegherá che vi sia Dio, se non quelli per iquali fà, che non ve ne sia. Si dice d'*Epicuro *d' hauer egli prestato, più alla reputatione, che alla verità, quando affermó l'esserui certe nature beate, le quali peró godeuano di se medesimi, senza hauer che far con il gouerno del mondo. In che vogliono dire ch'egli seruiua al tempo, benche segretamente credesse che non vi fosse vn Dio. Ma certo egli é accusato a torto, essendo nobili, & diuine le sue parole* Non Deos vulgi negare profanum, sed vulgi opiniones Dijs applicare profanum. Platone *medesimo non hauerebbe potuto dir più; & se bene hauesse hauuto l'ardire*

di

di negare l'amministeratione di Dio, non haueua peró il potere di negar la natura. Gl' Indiani Occidentali danno nomi a loro Dei particolari, benche non habbino vn nome per Iddio; Come se li gentili hauessero hauuto li nomi di Iupiter, Apollo, Mars, *&c. ma non la parola* Deus; *che mostra, che in fino a quei barbari habbiano vn concetto di esso, ancorche non la piena relatione. A talche, li più seluaggi, & rozzi huomini, vengono ad entrar in parte, con li più sottili Philosophi per cõbattere li Atheisti. Quelli che negano essere Dio, distruggono la nobiltà dell' huomo; perche l' huomo, quanto al corpo, é cognato alle bestie; & se non fosse, da parte dello spirito, cognato a Dio, sarebble vna creatura vile, & iguobile. Distruggono parimente la magnanimità, & l'inalzamento della natura humana. Ne sia essempio vn cane; osseruisi quanta generosità, & fortezza egli adopri sotto l'ombra, & prottettione del suo patrone, il quale é a lui, in vece di Dio, ò almanco vna melior* natura. *La quale fortezza é manifestamente tanto grande, che tal animale, senza quella fidanza in qualche* natura *megliore della sua, non potria mai ad*

ad essa arriuare. Parimente l'huomo quando riposa, & s'assicura sopra la diuina protettione, & fauore, acquista vna forza, e fede, allaquale l'humana natura in se stessa non potrebbe mai peruenire; & peró come l'Atheismo é per tutti rispetti odioso; cosi per questo in particolare, Che priua la natura humana de i mezzi d'essaltarsi sopra l'humana fragilitá. Come auiene in persone particolari, cosi anco nelle nationi; mai non vi fu alcuno Stato vguale in magnanimitá a quello di Roma. *Di questo Stato vdite ció che dice* Cicerone, Quam volumus licet Patres Conscripti nos amemus, tamen nec numero Hispanos, nec robore Gallos, nec calliditate Poenos, nec artibus Græcos, nec denique hoc ipso huius gentis, & terræ, domestico natiuoque sensu, Italos ipsos, & Latinos, sed pietate ac religione, atque hac vna sapientia, quod Deorum immortalium numine omnia regi, gubernarique perspeximus, omnes gentes, nationesque superauimus.

13 Della Prudenza che é buona all' huomo stesso.

LA Formica é per se stessa vn animalino sauio, ma in vn giardino, o nell' orto, é vna cosa dannosa. Et senza fallo gli huomini che sono grand' amatori de se medesimi rouinano il publico. Vedi a far buona distintione fra l'amore di te stesso, & de lo publico; & sii in modo vero a te medesimo, che non sy falso a gli altri. L'huomo in se stesso é come vn puro Centro delle sue attioni, & questo é propriamente terra; perche la terra sola sta ferma al suo proprio centro, oue tutte le cose che hanno affinitá co i Cieli, si muouano attorno il centro d'un altro, a cui fanno beneficio. Il riferir tutto a se stesso, é piú da sopportar in vn Prencipe souerano, che in vn altro: Perche li Prencipi non sono fatti per loro medesimi, ma loro bene, & male, importa molto al publico. Egli é ben vn male da non pardonarsi in vn seruitore verso il Prencipe, ó in vn Cittadino verso la Republica; perche tutti li negotij che passono per tali mani, loro torciono alli suoi proprij fini, li quali necessariamente sono molte volte eccentrici alli fini del loro Sig^r. o Stato. Per

il

ilche li Prencipi, & Stati, si hanno a eleggere per seruitori costoro che non hanno sopra di loro questa nota, se non vogliono che il seruitio di loro diuenga solamente accessorio. Et quello che fa l'effetto piú pernicioso é, che ogni proportione é perduta. Sarebbe grande sproportione, che il ben del seruitore fosse preferito a quello del Padrone, ma via piú sarebbe, quando ogni picciol bene del seruitore portasse le cose contra vn gran bene del Padrone. Con tutto ció, la cosa va cosi, perche il bene che tali seruitori riceuono, é secondo il modello della loro fortuna particolare, ma il danno che vendono per quel bene, é conforme al modello della Fortuna del lor Sig^{r}. Et certo é segno de estremi amatori di se medesimi, che vogliono abbrucciare vna casa intiera solo per cuocere vn par d'oua: Nondimeno questi tali sono molte volte stimati assai da loro Signori, lo studio loro non mirando ad altro, che a compiacer loro, & tirar l'utile a se stessi. Et per l'uno, & l'altro di questi rispetti, abandoneranno il vero bene del Padrone.

14. Della cura della Sanitá.

IN questo vi é vna discretione oltra la regola della medicina; la propria osseruatione del huomo, saper che cosa gli sia buona, & quello da che riceua danno, é la miglior medicina per conseruar la Sanitá. Ma é piu sicura conclusione, il dire questo non mi fa bene, adunque non lo voglio continuare, che da questo io non mi sento offeso, adunque posso seguitar a pigliarlo. Perche la forza della natura in giouentú, vince molte eccessi, che sono notatigli a debito, fino alla maggiore etá. Discerni il venir de gli anni, & pensa di non far sempre le medesime cose. Certamente i uecchi piú gagliardi riceuono la morte da simil proua, perche la vecchiaia non vuole esser sfidata. Guardati da ogni subitanea mutatione in ogni gran punto di dieta; & se la necessitá vi ti sforza, accomoda anco il resto a tal mutatione. Perche egli é vn segreto, cosi di Natura come dello Stato, Che piú si curo é il mutare molte cose, che vna sola. *L'esser vn huomo d'un cuore da cure libero, & allegramente disposto alle hore di cibo, & del sonno, & del essercitio, é il miglior precetto per viuere lungamente.*

mente. Se in tempo di Sanitá fugghiate ſempre la medicina vi parerá poi troppo faſtidioſa, quando ne hauerete biſogno: ſe voi ve la ſatte troppo famigliare, venendo poi l'infirmitá non ſará effetto ſtraordinario. Non ſprezzate alcun nuouo accidente, ma dimandatene conſiglio. Nell' infirmitá, habbi principalmente la mira alla Sanitá, & nella Sanitá all' attione. Perche quelli che auezzano i loro corpi a patire in Sanitá, nella maggior parte delle infirmitá, che non ſono molto acute, poſſono eſſer curati con la ſola dieta, & buon gouerno. Celſo *non hauerrebbe potuto dire come Medico, ſe non foſſe ſtato anchor ſauio, dando per vn dei grandi precetti della Sanitá, Che vn huomo debba variare, & controcambiare i contrarij, con inclinatione peró all' eſtremo piú benigno. S'uſi il digiunare, e il mangiare commodo, ma piú il mangiare commodo; il vegghiar, & dormire, ma piu il dormire; il ſedere, & eſſercitarſi, ma piú l'eſſercitarſi & ſimili: Coſi la natura verra confortata, & ancora ammaeſtrata a vincere. Delli Medici, alcuni ſono tanto piaceuoli, & conformi all' humore del Patiente, che non premono nella vera cura del infirmitá: & alcuni altri*

ſono tanto rigoroſi nel voler proceder ſecondo l'arte, nella cura dell' infirmitá, che non riguardano ſufficientemente alla conditione del Patiente. Eleggetene vno che ſia compoſto di tutte le dua; o vero ſe queſto non ſi poſſa ritrouar in vn ſolo, componetelo in due d'ambe le ſorti; & non traſcurate di chiamar coſi bene, quello che ha la miglior cognitione della voſtra compleſſione, come il piú ſtimato per la ſua eruditione.

15. Delle Speſe.

LE *richezze ſono per ſpendere, & lo ſpendere per l'honore, & honorate attioni. Perció le Speſe ſtraordinarie debbono eſſer limitate, ſecondo il valor dell' occaſione. E peró lo ſpoliarſi ſpontaneamente di tutto il ſuo, puó eſſer non ſolo per il Regno de i cieli, ma ancora per la Patria. Ma la Speſa ordinaria deue eſſer limitata, come conuiene allo ſtato dell' huomo, & gouernata con tal prudenza che ſi miſuri col proprio compaſſo, & non ſogetta a frodi, & inganni de' ſeruitori, & di piu ella deue eſſer ordinata a miglior apparenza, accióche li conti poſſino eſſer manco di quello che altri non ſtimano. Non é baſſezza nelli*

nelli più grandi, il descendere a considerar il lor proprio stato. Alcuni trascurano questo, non tanto per negligenza, quanto per dubbio di gittarsi in melanconia, perche sono per trouare le cose loro in scompiglio. Ma non si ponno curare le ferite senza venire al tasto. Colui che non puó durar di veder il suo proprio stato, ha necessitá di far buona scelta di quelli a quali ne da il carico; & di cangiarli alle volte, perche li nuoui sono piú timidi, & manco astuti. Chi non puó, se non di rado, considerar minutamente il suo stato, ha bisogno di far certi assegnamenti delle Spese. In liquidar le sue cose, l'huomo puó cosi ben farsi danno coll' esser troppo spedito, come col' lasciarle andare troppo a lungo. Perche il vendere in fretta é communemente tanto disaduantagioso quanto l'usura. In oltra, chi si libera in vn tratto potrá facilmente ricascare; & trouandosi fuor delle strette tornerá a primi costumi; ma chi si libera per gradi, s'induce l'habito di frugalitá, & va guadagnando cosi sopro l'animo, come sopra lo stato. Colui che vuole rifar la sua fortuna non deue desprezzare le cose picciole; & communemente é meno dis-

honoreuole

honoreuole il leuar picciole Spese, che l'abbassarsi a piccioli guadagni; l'huomo con molta cautela debbe comminciar le Spese, le quali comminciate vna volta, é necessitato a continuare; Ma nelle occasioni che non vengono piu d'vna volta, egli puó vsar maggior magnificenza.

16 Del Discorso.

ALcuni ne i Discorsi loro, desiderano piutosto lode d'ingegno, & d'esser atti a sostener tutti gl'argomenti, che di giudicio, in discerner quello che é vero; come se fosse lodeuol cosa saper quello che puó esser detto, & non quello che deue esser pensato. Alcuni hanno certi luoghi communi, & themi, ne i quali vagliono, & poi mancono di varietá; la qual specie di difetto, é per la maggior parte, fastidiosa, & alle volte ridiculosa. La piú honorata parte del parlar, é dar l'occasione, & poi moderarla; & passarsene a qualche altro proposito. E buona cosa variar, & interponer raggionamenti sopra l'occasion presente, con argomenti, fauole, con raggioni, interrogationi de' dubbij, con recitar opinioni, & giocar col serio. Ma alcune cose sono priuilegiate, & essente dal scherzo; ció é, la Relligione

ligione, le materie di Stato, gran personaggi, ogni negotio presente di momento, & ogni caso che meriti molta compassione. Et generalmente, gli huomini debbono osseruar la differenza tra'l picante, et l'amaro. Chi ha la vena Satyrica tale che fá temer altrui del suo ingegno, ha anco lui da temer della altrui memoria. Colui che interroga molto, imparerá molto, & dará gran contento; specialmente se egli applichi la sua interrogatione all' ingegno della persona che egli interroga; perche gli dará occasione di compiacersi nel parlar, & egli continuamente auanzerá in cognitione di cose. Se voi dissimulate alle volte di saper quello che sete riputato sapere, vn'altra volta sarete tenuto saper anco quello che non sapete. Il parlar di se medesimo, per lo piú non conuiene; & vi é vn sol caso nel quale l'huomo puó lodare se medesimo con garbo; & questo é con lodar la virtú in vn altro, specialmente se quella, sia virtú tale, della quale egli stesso sia ornato. Il toccar gli altri nel parlare si deue vsar con ritegno, & il discorso deue esser come campo aperto senza venire a casa d'alcuno. La discretione del parlare, é piú che l'eloquenza; & il parlar conforme a colui con chi trattiamo,

amo, é piú che parlar con belle parole, & con buon ordine. Vn buono parlar continuato, senza buon parlar d'interlocutione dimostra tarditá; & vna buona replica, o vn secondo raggionamento, senza vn buon parlar ordinato, mostra superficialitá, & debolezza; si come noi vediamo nelli animali, che li piú deboli nel corso, sono con tutto cio li piú agili nel riuoltarsi. L'vsar troppe circonstanze inanzi di venir alla materia é fastidioso, l'usarne niuna afatto é sgarbato.

17. Del parer Sauio.

Egli é stato detto che li Francesi sono piu Sauij di quello che paiono, & che i Spagnuoli paiono piú Sauij di quello che sono. Sia come si vuole fra Nationi, certo é che cosi accade tra l'huomo, & l'huomo. Perche come l'Apostolo dice della pietá Hauendo mostra di pietá ma negando la virtú di quella, *cosi certamente nel particolar di sapienza, & sufficienza, sono alcuni che fanno vn non niente, o poco, con grandissima solennitá,* Magno conatu nugas. *E' cosa ridiculosa, & anchora secundo il parere de gl' huomini di senno degno di Satira, il vedere l'arti, & astutie che hanno que-*

sti

sti Formalisti; & che prospettiue faccino a far parer la superficie come corpo, che habbia grossezza, & profundità. Alcuni sono cosi rinchiusi, & riserbati che non vogliono mostrar le loro merci, se non a luce oscura, & paiono sempre serbar per se qualche cosa. Et quando sanno in se stessi che parlano di quello che non sanno bene, nondimeno vogliono parer a gl' altri di saper quello di che non possono ben parlare. Alcuni s' aiutano col viso, & gesti, & sono Sauij per segni *come* Cicerone *racconta di* Pisone, *che quando gli rispose, haueua inarcato vno de' suoi ciglij all' in sú della la fronte, & inchinato l' altro al ingiú sino al mento,* Respondes altero ad frontẽ sublato, altero ad mentũ depresso supercilio, crudelitatem tibi non placere. *Alcuni altri pensano di guadagnar la causa, con parlar gonfio, & esser sfacciati, & passeranno inanzi, & prenderanno sempre per concesso quello che non possono prouare. Alcuni di tutto quello che é oltra la loro capacitá pareranno far poca stima, come di cosa impertinente, curiosa, & speculatiua, & cosi far passare per guidicio la lor ignorantia. Alcuni non sono mai senza distintioni, & ordinaria-*

nariamente trattengono gl'altri con ciancie, e con qualche ſottigliezza maſcherano la materia. De i quali diſſe Gellio, Hominem delirum, qui verborum minutijs rerum frangit pondera. *Della qual ſorte anco* Platone *nel ſuo* Protagora *introduſſe per iſcherzo* Prodico, *et lo fece far vn diſcorſo che conſiſteua di diſtintioni dal principio ſino al fine. Tali per lo piú, in ogni deliberatione, trouano ageuole l'eſſer dalla parte negatiua, & affettano l'honore del far obiettioni, & predire le difficoltá; perche quando le propoſitioni ſono negate hanno fine; ma conceſſe, ricercano nuoua fattica, e queſto falſo punto di prudenza é il veleno de i negotij. Per concludere, non vi é mercante fallito, ó mendico che habia tante aſtutie a ſoſtener il credito di ſuoi beni, quanto n'hanno queſti vani, per mantenere il credito delle loro parti.*

18 Delle Richezze.

IO *non poſſo dar alle Richezze, meglior nome che di* Bagaglie della virtù; *la parola Latina meglio le dice* Impedimenta; *perche quello che ſono le bagaglie all' eſſercito, ſono le Richezze alla virtú.*

Non

Non si puó far la guerra senza bagaglie, ne deuono tralasciarsi indietro, ma impediscono il marchiare ; anzi la cura di quelle, molte volte , perde , ó disturba la vittoria. Delle gran Richezze non vi é vso alcuno reale , ma la sola distributione ; il resto non é altro che opinione. Dice Salomone Oue é molta roba iui ancora sono molti a consumarlo ; *& che altro ha il proprietario , se non il mirare li beni con li occhi ? Il godimento personal, non puó mai estendersi a gustar gran Richezze; vi é la custodia di esse, & la facolta di distribuerle , & donarle ; ouero la fama . Non vedete voi che finti prezzi si pongono a certe pietre, & altre cose rare ; & che opere d'ostentatione se imprendono , per far parer che vi sia qualche vso delle gran Richezze? Ma albora, possono ben esser di vso per liberar gli huomini da pericoli , & trauagli, come dice* Salomone Le Richezze sono come vna fortezza nella imaginatione del ricco ; *& é eccellentemente detto che cio é* nell'imaginatione, *& non nella cosa stessa. Et veramente le gran Richezze hanno venduto piu huomini che non hanno ricomprati. Non cercar le Richezze gloriose , ma*

tali che tu possi acquistar giustamente, vsar sobriamente, distribuire voluntariamente, & lasciare allegramente. Con tutto ció non hauerne vn astratto, o affettato disprezzo, ma distingui, come ben disse Ciccrone *di* Rabirio Posthumo, In studio rei amplificandæ apparebat non auaritiæ prædam, sed instrumentum bonitati quæri. *Né ti fidar molto di quelli che paiono disprezzarle; perche quelli le disprezzano che ne disperano, & nessuno fá peggio di loro quando ne hanno. Non esser risparmiatore delli quattrinucci. Le Richezze hanno ale; talhora sene volano via da per se stesse, tal volta bisogna che sian messe a volo, per tornar con piú a casa. Gli huomini lasciano le Richezze loro, ó a loro parenti, o vero al publico; & le mediocri prosperano meglio in ambedue. Vno stato grande lasciato ad vn herede, é come vn zambello a tutti gl' uccelli di rapina che sono attorno per artigliarlo, se non sia bene maturo d'anni, o almanco di guidicio. Parimente, alcuni gloriosi doni, & fondationi, sono non altre (alle volte) che sepulchri di Lymosina depinti, che subito saranno putrefatti, & corrotti per di dentro. E perció non misurar*

ſurar le tue Richezze con altro che la meditatione; & non diferire ſino alla morte di far la caritá, per che certo, a penſarlo bene, chi fá coſi, é liberale piú toſto di quel d'altri, che del ſuo.

19. Dell' Ambitione.

L'*Ambitione é ſimile alla colera, che é vn humore che fa gl' huomini attiui, vehementi, pieni d'alacritá, & moto, ſe non ſia impedita; ma ſe venghi impedita, & non poſſa hauer il ſuo corſo, diuenta humor aduſto, & peró maligno, & velenoſo. Coſi gl' Ambitioſi ſe trouano la via aperta, per aggrandirſi, & andar inanzi, ſono piú toſto negotioſi, che dannoſi; ma ſe vengouo trauerſati ne i loro deſiderij, diuentano nel ſegreto mal contenti, & mirano gl' huomini, & le materie con mal occhio; anzi ſentono guſto particolare, quando le coſe vanno indietro, ch' é la peggior proprietá che poſſa eſſer in vn ſeruitore d'vn Prencipe, o d'vno Stato. Perilche, é bene che li Prencipi s'auezzino a maneggiar gl' huomini ambitioſi, in modo che ſiano ſempre progreſſiui, & non ritrogardi; ma*

perche

perche questo non si puo far senza inconuenienti, é bene non valersi punto di simili soggetti; perche se con la seruitú che fanno non si possono inalzare, procureranno di far che la loro seruitú insieme con essi loro cada. Tra le Ambitioni; é manco dannosa quella che procura di preualer nelle cose grandi, che quell' altra di voler apparer in ogni cosa; perche questa vltima partorisce confusione, & rouina il negotio; Chi cerca farsi eminente tra valent huomini, si mette a grande impresa, peró riesce sempre al bene del publico: ma chi tratta a farsi come la sola figura tra li zeri, é la rouina d'un secolo intiero. L'honore ha in se tre cose; il vantaggio a far bene; accesso a' Ré, & grandi personaggi; & l'agrandir la propria fortuna. Chi ha nel aspirare il megliore di questi pensieri, é huomo da bene; & quel Prencipe che sa discernere di questi pensieri nell'ambitioso, é Prencipe sauio. Generalmente, li Prencipi, & Stati eleganasi ministri tali, che habbiano piú senso del debito loro, che dell' aggrandirsi & tali che amino il negotio piú per conscienza che brauura; & discernino vna natura inquieta, che vuol far tutto, da vna mente uolonterosa, & pronta.

20 Della

10. Della Giouentú, & Etá prouenta.

CHi é Giouane d'anni puo esser vecchio di hore, se non ha perduta punto di tempo; ma questo rare volte accade. Ordinariamente la Giouentú é simile alli primi pensieri, non tanto sauij quando li secundi; perche tanto vi puo essere Giouentú ne i pensieri quanto nell' Etá. Le nature che hanno molto calore, & grandi, & violenti desiderij, & perturbationi, non sono idonei alle attioni, finche non habbino passato il meridiano, o zenit, de i loro anni; ma le nature riposate, ponno far bene in Giouentu. Come dal altro canto, il calore, & la viuacitá nell' Etá prouetta, é vn eccellente compositione, per li negotij. Perche l'esperienza della vecchiaia, nelle cose che soleuano occurrere per lo spacio di molti anni gli indrizza, ma nelle cose del tutto nuoue, gli' inaganna. Gli errori de i Giouani sono la rouina del negotio; ma li errori de i vecchi non passano per l'ordinario piu auanti, questo segno del male, L'hauer potuto far piu, o piú presto. I Giouani, nell condurre, & maneggiare le cose, abbracciano piú

perche questo non si puo far senza incon-

IRREG
PAGINA

10. Della Giouentú, &

perche questo non si puo far senza inconuenienti, é bene non valersi punto di simili soggetti; perche se con la seruitú che fanno non si possono inalzare, procureranno di far che la loro seruitú insieme con essi loro cada. Tra le Ambitioni; é manco dannosa quella che procura di preualer nelle cose grandi, che quell'altra di voler apparer in ogni cosa; perche questa vltima partorisce confusione, & rouina il negotio; Chi cerca farsi eminente tra valent huomini, si mette a grande impresa, peró riesce sempre al bene del publico: ma chi tratta a farsi come la sola figura tra li zeri, é la rouina d'un secolo intiero. L'honore ha in se tre cose; il vantaggio a far bene; accesso a' Ré, & grandi personaggi; & l'agrandir la propria fortuna. Chi ha nel aspirare il megliore di questi pensieri, é huomo da bene; & quel Prencipe che sa discernere di questi pensieri nell'ambitioso, é Prencipe sauio. Generalmente, li Prencipi, & Stati elegansi ministri tali, che habbiano piú senso del debito loro, che dell' aggrandirsi & tali che amino il negotio piú per conscienza che brauura; & discernino vna natura inquieta, che vuol far tutto, da vna mente uolonterosa, & pronta.

10. Della Giouentú, & Etá prouenta.

CHi é Giouane d'anni puo esser vecchio di hore, se non ha perduta punto di tempo; ma questo rare volte accade. Ordinariamente la Giouentú é simile alli primi pensieri, non tanto sauij quando li secundi; perche tanto vi puo essere Giouentú ne i pensieri quanto nell' Etá. Le nature che hanno molto calore, & grandi, & violenti desiderij, & perturbationi, non sono idonei alle attioni, finche non habbino passato il meridiano, o zenit, de i loro anni; ma le nature riposate, ponno far bene in Giouentú. Come dal altro canto, il calore, & la viuacitá nell' Etá prouetta, é vn eccellente compositione, per li negotij. Perche l'esperienza della vecchiaia, nelle cose che soleuano occurrere per lo spacio di molti anni gli indrizza, ma nelle cose del tutto nuoue, gli' inaganna. Gli errori de i Giouani sono la rouina del negotio; ma li errori de i vecchi non passano per l'ordinario piu auanti, questo segno del male, L'hauer potuto far piu, o piú presto. I Giouani, nell condurre, & maneggiare le cose, abbracciano piú

che non ſanno ſtringere; commuouono più che non ſanno quietare, volano al fine ſenza conſiderar li mezzi, & gradi; vanno dietro a certe poche Maſſime incontrate alla cieca, ne ſanno mutare regiſtro; il che porta ſeco inconuenienti importanti; vſano rimedij eſtremi alla prima, & poi (quel che raddoppia ogni errore) non li vogliono riconoſcere, o ritrattare. Simili ſono ad vn indomito Cauallo che né vuole fermarſi, ne dar di volta. Gl' attempati obiettano troppo, conſultano troppo lungamente, mettono a riſico troppo poco; ſi pentono troppo preſto, & rare volte cacciano il negotio fin al periodo, ma ſi contentono d'vna mediocritá di ſucceſſo. Saria buono, il comporre li attori d'ambedue le ſorti. Tornarebbeno al vtile di vno ſtato, per il tempo preſente, le virtú di vna Etá, rimediando alli difetti dell' altra; & anco per il tempo futuro con far imparar a Giouani, mentre li vecchi ſono impiegati; & vltimamente per riſpetto delli accidenti eſtremi aiutarebbe molto, perche l'autoritá ſeguita i vecchi; il fauore, & la popularitá la Giouentú. Ma quanto alla parte morale, forſe la Giouentú hauerá la premineza

nenza in essa, come la vecchiaia l' ha nella politica. Un certo Rabbino sopra il testo Li vostri giouani vederanno visioni, & i vostri vecchi sogneranno sogni, *inferi che li Giouani sono admessi piu vicino a Dio che li vecchi; perche la visione, é riuelatione piú chiara che il sogno; & d'ordinario, quanto piú l'huomo beue di questo mondo, tanto piú ne reste attossicato; & la vecchiaia fa maggior progresso nelle potenze dall intelletto, che de la voluntá, & de gli affetti.*

21. Della Bellezza.

L*A virtú é simile alla pietra pretiosa, meglio ligata senza smalto; & la virtu stá meglio in vno corpo venusto, ancorche di fatezze meno delicate; & che ha piú tosto dignitá di presenza, che Bellezza di volto. E quasi mai non si vede, che le persone molte belle, siyno altrimente di gran virtú; come se la natura fosse sollicitá piú tosto a non errare, che a produrre cosa rara; & peró quei tali riescono garbati, ma non di gran spirito; & studiano piú tosto li costumi, che le virtú massiccie. Delle Bellezze, quel-*

la della fatezze é piú di quella della complessione , & quella di vn decente, & gratioso moto , piú di quella di fatezze. Quella é la piú nobil parte di Bellezza , la qu. le vn ritratto non puó esprimere , ne meno il primo sguardo arriuare; & non vi é eccellente Bellezza , che non habbia qualche erroruzzo , ó strauaganzetta nelle proportioni. Non si puó dire facilmente se Apelle, Alberto Durero *ó, sia il piú gran nugatore ; de' quali , l'vno , ha voluto far vn huomo a proportione Geometriche; l'altro col scegliere , da diuersi volti, le parti megliori , ha voluto far ne vn eccellente. Tali Originali io non credo che piacessero ad alcuno se non al Pittore, che li colorìua. Non giá che io neghi a vn Pittore , il saper far vna faccia piú bella che non é stata nessuna ; ma bisogna che la formi con vna certa felicitá (come il Musico che fa vna aria eccellente) & non per regole. Se é vero che la parte principale della Bellezza consista nel moto gratioso , non é merauiglia , se tal hora le persone vn poco attempate paiyno piú amabili.* Pulchrorum autumnus pulcher. *Nessuna Giouentú puó esser per-*

perfetta se non con le sue eccettioni; & il fiore della giouentù serue ad ornare, & far più compita la Bellezza. La Bellezza, è come i frutti della state, facili a corrumpersi, & non esser di gran durata; & per lo più ella rende la giouentù dissoluta, & la vecchiaia come vergognosa. Ma con tutto ciò, se la Bellezza riscontra bene, ella fa risplender la virtù, & arrossir il vitio.

22. Della Deformità.

L*E persone deformi ordinariamente rendono la pariglia alla natura; perche come la natura non gli ha fatto honore a loro, così essi non fanno molto honore alla natura; essendo priui (per lo più) d'affetti ordinari naturali; & così prendono, in vn certo modo, la loro vendetta, della natura. Certo vi è consenso tra il corpo, & l'anima; & oue la natura erra in vno, corre pericolo nell' altro,* Vbi peccat in vno periclitatur in altero. *Ma perche nel huomo vi è l'elettione circa il formar la sua mente, e vna certa sorte di necessità nella fabrica del suo corpo, le stelle della sua inclinatione naturale sono molte volte oscurate dal sole della disciplina, & della*

la virtú. E peró é bene considerar la Deformitá, non come vn segno solo, che tal volta é soggetta all'inganno, ma come causa che rare volte manca dell' effetto. Chiunque ha qualche cosa nella sua persona che caggioni disprezzo, ha anco in se vn stimolo perpetuo per iscampar, & liberarsene. Perilche le persone deformi sono, per lo piú, in estremo audaci; primieramente per difendersi come sottostanti allo scorno; ma poi in progresso di tempo, per vn habito come naturale. In oltre, la Deformitá, desta in loro la industria, specialmente a guardare, & osseruare le imbecillitá altrui; per hauerne qualche cosa con che pagarsi. Spegne di piú la Gelosia ne i lor Superiori verso di loro, come persone da potersi disprezzare; & adormenta gli emuli, & competitori, tenendo che siano senza possibilitá di riuscire, fin che non li vedino gia in seggio. Tanto che, in somma vn ingegno grande con essere deforme ne ha vn vantaggio per aggrandirsi. Li Ré, ne i tempi antichi, & al presente ancora in alcuni paesi, furono soliti mettere gran confidenza nell' Eunichi. Perche quelli che portano inuidia quasi a tutti in commune, si fanno piú soggetti,

&

& vfficiosi verso vn solo : Ma la loro confidenza in quelli, é stata piú tosto come a buone spie, & susurroni, che a buoni magistrati, & vfficiali, Et la regola delle persone deformi quadra molto bene con questa. Ecco qui vn fundamento perpetuo; Se sono di valore, sempre cercheranno di liberarsi dallo scorno; il che deue succedere, ó per virtú, ó per malitia; & peró sogliono riuscire ó li meglicri di tutti gl'altri, ó gli peggiori, ó di vna mescolanza molto strauagante d'amheduá.

23 Della Natura morale de gl'huomini.

L*A Natura é molte volte nascosta, alcune volte superata, rare volte estinta. La forza contra l'impeto della Natura fá essa Natura piú violenta nel ritorno; La Dottrina, & il discorso, fá la Natura meno importuna, ma il custume solo la muta, & la soggioga. Chi cerca la vittoria sopra la sua Natura, non ponga a se medesimo ne troppo grandi, ne troppo picciole imprese; perche le prime con fallire molte volte lo sgomenteranno; & le seconde, benche molte volte riescino, lo faranno auanzar poco. Al*

principio

principio operi con aiuto, come sogliono li notatori con le vesiche, ó fascine di gionchi; ma doppo vn tempo, operi con disauantaggi, come i ballarini con le scarpe pesanti & grosse, perche portorisce tal modo, gran perfettione, quando s'impara vn Essercitio per atti piu difficili che non sono gli ordinarij. Oue la Natura é potente (& perció la vittoria difficile) iui bisogna che i gradi siano, il fermar la Natura per vna volta, (simile a chi essendo in colera recitasse l'alphabeto) & poi audar diminuendo; come se, nel voler astenersi dal vino, primieramente tralasciasse alcun brindis; & poi si riducesse a bere vino vna fiata al pasto; & al fine lo tralasciasse a fatto. Ma se l'huomo ha fortezza, & risolutione a rinfrancarsi tutto in vn tratto, questo é il meglio

Optimus ille animi vindex, lædentia pectus.
Vincula qui rupit, dedoluitque semel.

E non falla la regola antica, che si pieghi la Natura come la bacchetta al contrario estremo (purche quello non sia vitio) & cosi acquisti la debita drittura;

ra; Non faccia l'huomo forza a far habito di vna cosa con la perpetua continuatione, ma con qualche intermissione; perche la pausa rinforza il ricominciamento; & se colui chi non é perfetto, sia continuo nell' essercitarsi, pratticherá non meno, li suoi errori, che la virtú da lui bramata; & fará miscuglio nell' indurre in se l'habito d'ambedue; ne vi é altro rimedio a questo male, che gli opportuni tralasciamenti. La Natura d'un huomo si scuopre meglio in priuato, perche non vi suole esser affectatione, la quale li farebbe scordarsi affatto de i precetti; parimente, si scuopre la Natura in alcun nuouo caso, ó esperimēto, perche alhora il costume non serue a nulla. Quelli si, che sono felici, le cui Nature sono d'accordo con le loro vocationi; altrimente ponno dire Multum incola fuit anima mea, *quando conuersano in cose alle quali la Natura non gli porta. Ne gli studij difficili in qualsiuoglia materia, doue l'huomo fa disegno di voler in essa spuntare, egli ha a determinare certe hore d'attenderui; ma doue egli ha natural inchinatione, non occurre che a ció determini tempo alcuno; perche li suoi pensieri da se stessi collá scorreranno; tanto che basterá a questi tali lo spatio che da gl'altri studij, o negotij auanza.*

24 Del

24. Del Costume, & Educatione.

LI pensieri de gl'huomini sono molto simili & conformi alle loro inchinationi; li discorsi, & raggionamenti alla loro eruditione, & alle opinioni riceuute, ma le loro operationi sono secondo il Costume che hanno preso. Il dominio del Costume é per tutto visibile; tanto che vn huomo si marauigliarebbe vdendo a molte persone professare, protestare, impegnarsi, dare gran parole contra vna cosa, & poi veder far appunto come prima, come se fossero imagini morte, ó machine mosse solamente dalle ruote del Costume. Essendo adunque il Costume, Magistrato cosi principale della vita humana, s'ingegnino gl' huomini, a tutto potere procacciarsi de' Costumi che siano boni. Il Costume cominciato nelli anni teneri, viene a esser piú perfetto; questo dimandiamo l'Educatione, che non é altro che vn Costume primatticcio. Perche egli é vero, che quelliche imparano tardi, non possono cosi bene pigliar la piega, se non alcuni pochi ingegni che non si sono lasciati ingolfare; ma tenutisi aperti, & acconci per riceuere conti-

continua mutatione; peró questo accade molto di rado. E se la forza d'un Costume semplice, & separato, sia grande; quella del Costume in coguintura d'altre cose, é molto piú. Perche l'essempio insegna, la compania conforta, l'emulatione auuiua, la gloria inalza. Tanto che, in tali occasioni la forza del Costume é nel suo maggior colmo. Senza altro, l'abundanza di uirtú masiccia s'ottiene nelle Communitá ben ordinate & dissiplinate; perche le Republiche, & i buoni gouerni, nutriscono la virtú accresciutá, ancorche non arriuino tal volta a purgar afatto li semi del vitio. Il mal é, che li mezzi piú efficaci, sono hoggidi applicati, a fini meno degni d'essere desiderati.

25 Della Fortuna.

N*On si puó negare, che gl'accidenti esterni conduchino molto alla Fortuna. Il fauore, l'opportuna morte d'altri, le occasioni accomodate alla virtú, & altri; ma per lo piú, la forma, & modello della Fortuna si fabricha nell' huomo stesso; & la piú frequente delle cause esterne, é, che la pazzia del' uno suol essere la ventura dell' altro; perche nessuno riesce cosi subitamente*

come

come per gli errori altrui; Serpens, nisi serpentem comederit, non fit draco. *Le aperte, & apparenti virtú partoriscono lode, ma vi sono certe virtú nascoste, & segrete, che generano la fortuna; come sarebbe a dire, vn certo modo di esprimersi vn huomo, che non ha nome. La parola Spagnuola* Desemuoltura *lo dice in parte, quando non vi é intoppo, & repugnanza nella natura dell' huomo. Ben disse* Liuio *doppó che hebbe descritto* Caton maggiore *con queste parole* In illo viro, tantum robur corporis, & animi fuit, vt quocunque loco natus esset, fortunam sibi facturus videretur; *& cade sopra questo, che haueua* Versatile ingenium. *Lá onde se l'huomo accutamente, & attentamente miri, arriuerá a veder la fortuna; perche se ben ella é cieca, non é peró inuisibile. La via della fortuna, é simile alla via lattea in cielo; la quale é vn concorso, & groppo di molte picciole stelle, non vedute separatamente, e pure insieme fanno luce. Ne piu, ne manco, vi sono molte picciole virtú che a pena si possono discernere; ó vogliamo dire che siano certi costumi, ó facultá, che fanno gli huomini fortunati. Gl' Italiani ne notano, alcune che hanno piu del vero che del veri-*

verisimile; perche parlando d'vna persona la quale di sicuro sará riuscita, appresso alle altre qualitá d' un tale aggiongono questa, che egli ha, Vn poco di matto. *Et certo non vi sono due qualitá piú fortunate in questo mondo maluaggio che hauer vn poco di matto, & non troppo dell' huomo da bene. E peró gli amatori estremi della patria, & de i lor Signori, non furono, ne possono esser mai fortunati. Perche l'huomo che habbia i suoi pensieri fuori di se, non camina nella via che fa per lui. Vna affrettata fortuna fa l'huomo ardito, & inquieto: La lingua Fräcese l'ha meglio* (Enterprenant, *o* Remuant) *ma la Fortuna essercitata fa che l'huomo sia valente. La fortuna merita esser rispettata, & honorata, se non per altro, almeno per le figliuole che ha. La Confidenza, & la Riputatione; perche la felicitá genera queste due: la prima dentro l'huomo stesso, la seconda ne gli altri verso di lui. Quelli che vogliono fuggire l'inuidia delle loro virtú, vsano d'attribuerle alla prouidenza, & la fortuna; perche cosi possono meglio a se attribuirle. Et oltra a ció, egli é vna certa grandezza al huomo, che di lui le potestá supreme prendino cura. Et é stato osserua-*

to che quelli che publicamente ascriuono, troppo al lor proprio manneggio, & politia, finiscono con infortunio. Egli é scritto che Timotheo d'Athene *doppo hauer (nel render raggione alla Signoria del suo gouerno) spesse volte inestato queste parole* Et in questo la Fortuna non ha parte, *mai piu in alcuna impresa, a che si mettesse, non hebbe prospero successo.*

26. Delli Studij.

L*I Studij seruono per diletto, per ornamento, & per far gli huomini atti al seruitio del publico. Il loro vso principale, quanto al diletto, é nel viuere priuato, & ritirato; quanto al ornamento, stá nel discorso; & quanto al attitudine, ella é nel perfettionare il guidicio; perche gl' huomini esperimentati sono piú habili al esseguire, ma li dotti sono piú atti al guidicare, & censurare. Lo spender troppo tempo in Studij é infingardagine, il seruirsene troppo per ornamento, é affettatione. Il guidicare intieramente secondo la loro regola, é vn humore da scolaro. I Studij perfettionano la natura, & vengono perfettionati dalla esperienza. Gli huomini astuti li sprezzano; i semplici li ammirano, & li sanij li adoperano*

perano; perche essi study non insegnano l'uso proprio di loro stessi. Ma questa é vna scienza fuori di loro, & sopra di loro, acquistata con osseruatione. Leggi, non per contradire, ne per credere, ma per pesare, & considerare. Alcuni libri debbono essere assaggiati, altri inghiottiti, & alcuni poco mastigati, & digeriti. Cio é alcuni libri debbono esser letti solamente in parti, altri solamente di corso, & alcuni pochi si hanno da legere intieramente, & con diligenza, & attentione. La lettione fá l'huomo copioso, la conferenza lo fa pronto, & lo scriuer lo fa essatto. E peró, se vn huomo scriue poco, ha bisogno di gran memoria; se conferisce poco con altri, ha bisogno di viuace ingegno; se ha letto poco, gli fa di mestieri grande artificio, per parere di saper quello che non sá. Le Historie, fanno l'huomo sauio; li Poeti, ingegnoso; le Matematiche, sodo; le Metaphisiche, sottile; le Naturali profondo; le Morali graue; la Logica, & la Retorica, atto a raggionar pro, & contra. Abeunt studia in mores. *Anzi non vi é quasi intoppo, o impedimento alcuno nell' ingegno, che da study commodi non venghi leuato, come sono da gl'essercitij appropriati,*

propriati, le malatie del corpo. Il giocare alle Borelle é buono per la pietra, & le reni; il tirar l'Arco per il pulmone, & petto; il caminare lento, per lo ſtomacho; il caualcare per la teſta. E coſi, ſe l'ingegno dell'huomo ſia vagante, ſtudij la Mathematica; ſe non ſia atto a diſtinguere, & trouare le differenze delle coſe, ſtudij li Scholaſtici; ſe non ſia atto a dibattere le coſe, & trouarne le raſſomiglianze, ſtudij li caſi de' Legiſti; a talche ogni difetto dell' animo potrá hauer vna propria ricetta che lo curi.

27. Delle Ceremonie & Riſpetti di creanza.

COlui che é huomo ſenza Ceremonie harebbe hauer eccellenti, & gran parti di virtú; como la pietra che é legata ſenza la foglia, ha biſogno d'eſſer molto ricca. Ma ordinariamente auiene nella lode, come nel guadagno; che ſe come é vero il prouerbio che Li guadagni leggieri fanno graui le borſe, *perche ſpeſſo venghono, la doue i grandi venghono di rado; coſi, é parimente vero, che le coſe picciole guadagnano gran lode, per eſſer del continuo in vſo, del nota-*

te;

te; ma l'occasione di mostrar qualche gran virtú non viene se non di festa. All' acquistar buone creanze, basta il non disprezzarle; perche cosi l'huomo le osseruerá in altri, & del resto lasci far alla natura. Perche se mette studio di mostrarle perderanno la gratia; la quale consiste. in che siano, come naturali, & non affettate. La maniera d'alcuni, é come vn verso oue ogni sillaba é misurata. Come puó comprender gran materie vn huomo, che si rompe il ceruello souerchiamente in cosi picciole osseruationi? Il non vsar le ceremonie del tutto. é vn insegnar a gl' altri a non vsarle verso di lui. & in consequenza scemarsi il rispetto; ma particolarmente. non si hana tralasciar con forastieri, ó con persone di natura apuntata. Con li suoi maggiori, ó pari. l'huomo é sicuro, che loro lo tratteranno con libertá, e pero é buono stare vn poco sul grande. Con li suoi inferiori egli é sicuro che se gli vserá rispetto, e peró é bene essere vn poco famigliare. Colui che in alcuna cosa eccede tanto la misura, che ne dia all' altro occasione di satietá, fa perder il rispetto a se medesimo. L'accommodarsi a gl' altri é buono, purche ció si faccia con dimostra-

tione che si fá per rispetto, & non per esser legiero. E generalmente buon precetto nel secondar gl' altri, aggiongere qualche cosa del suo proprio. Come a dire, se voi volete consentir all' altrui opinione, sia con qualche distintione; Se voi volete seguire il suo disegno, sia con conditione; Se approuar il suo consiglio sia con allegar qualche raggione di piu. Gli huomini hanno bisogno di guardar come siano troppo gran maestri di compimenti: perche, siano del resto di valere quanto si voglia, gl' emuli non mancheranno di dar loro l' attributo di Ceremonioso, al disauantaggio delle loro piu grandi virtú. E anco vn perder il negotio, l' esser troppo pieno di rispetti; o l' esser troppo curioso nell' osseruar li tempi, & opportunitá. Dice Salomone, chi osserua il vento non seminerá, & chi mira le nuuole non mieterá. *Vn sauio fará, che le opportunitá siano tal volta buone, ancor che non le troui tali.*

28. De i Supplicanti.

M*Olti mali negotij s' abbracciano, & molti buoni con cattiua intentione. Alcuni riceuono le suppliche, nelle quali mai non disegnono trattar con effetto;*

ma

ma se vedono che in quel negotio vi possa esser polso per altro mezzo, si contentaranno di buscar vn ringratiamento, ó vero qualche secondaria mercede; ó almeno di seruirsi in questo mentre, de che il supplicante habbia qualche speranza in lui. Alcuni amettono le suppliche, solamente per occasione d'impedir altri; ó per poter far vna informatione intorno a tal negotio, della quale non poteuano altrimente hauer atto pretesto; senza curarsi peró quando hanno il loro intento ció che diuengha a supplica. Ansi alcuni riceuono le Suppliche con piena risolutione di lasciarle cadere, a fine di gratificar la parte aduersa, ó competitore. Certo in ogni Supplica vi puó esser qualche apparenza di raggione, ó di giustitia, & equitá, s'ella é Supplica per cosa di controuersia, ó di merito, s'ella é di petitione di gratia. Se l'affettione guida l'huomo a fauorire la parte che in punto di giustitia ha il torto, vsi la riputatione piú tosto a componer il negotio, che a portarlo. Se l'affettione guida l'huomo a fauorir la parte che meno merita, lo faccia senza dir male, ó derogare al valore della parte che piú merita. Nelle suppliche che l'huomo non intende bene, é ben rimet-

terle a qualche amico confidente, & giuditioso che possa riferir se egli ne puó trattare con suo honore. Li Supplicanti sono tãto disgustati per l'induggi et inganni che il trattar alla prima nelle loro suppliche alla libera col negarli, & l'indouinargli il successo schiettamente, & non pretender piú gratia di quella che habbi meritato, é tenuta per cosa non solamente honoreuole, ma anche di fauore particolare Nelle suppliche di fauore, l'esser il primo a venir, debbe dar poco auantaggio; peró si deue hauer tanto riguardo alla confidenza hauuta, che se per altro mezzo che il suo, non si poteua hauer cognitione, che vacaua il luogo ch'egli dimandaua, non deue a danno di lui seruirsi dell'auiso; ma quel tale sia lasciato alli suoi altri mezzi. Non saper il valore della gratia per cui si supplica, é difetto indegno; come il non voler saper se la dimanda é giusta, ó ingiusta, é mancamento di conscienza. Il secreto nel porgere le Suppliche é gran mezzo per ottenerle, per che il desiderar con grido, che siano bene incaminate, puó ben ritirar alcuni concorrenti, ma puó anco spronar, & suegliar gl'altri. Il trouar buona congiontura nelle Suppliche, é il

é il principale; dico la congiuntura: non solamente, per rispetto della persona che deue conceder la gratia; ma anco di quelli, che pro abilmente ponno attrauersarli. Nell' elettione del mezzo eleggasi piú presto, l'huomo piú commodo, che il piú grande; & seruasi piú tosto di quelli che hanno a far intorno ai particolari, che di quelli che sono generali. La prima ripulsa sopportata senza sgomento, ó scontento, alcune volte viene a esser risarcita in maniera, come se inanzi la gratia fosse stata concessa. Iniquum petas vt æquum feras, *é buona regola, oue l'huomo ha forza di fauore: Ma altrimente sarebbe meglio andare crescendo nelle dimande; perche colui che al principio, nella dimanda essorbitante, sará licentiato, otterrá forze vna picciola, & continuerá d'hauer d'elle maggiori, almeno perche il concedente, non vorrá perdere la gratia, che se gli deuono per li fauori passati. Niente é stimato piú facile a chieder ad vna gran persona, quanto é vna sua letera; & con tutto ció, se anco questa non sia in buona causa, tanto egli ci pone della sua riputatione.*

29. Delli Seguaci, & Amici.

HAuer Seguaci che gli ſiano di molta ſpeſa, non é coſa lodeuole; perche mentre troppo s'allungha la coda, ſi ſcorciano le ale. Io ſtimo di molta ſpeſa, non ſolamente quelli chi ſucchiano la borſa, ma anco quelli che ſono graui, & importuni in ſuppligar gratie. Li Seguaci ordinarij non deuono pretender conditioni piú alti che di fauore, raccomendatione, & protettione dal torto. Li Seguaci fattioſi manco debbono piacere; i quali non ſi danno a quelli che corteggiano con piú affettione, ma per diſguſto conceputo contro alcuno altro; & di qui communemente naſce quella mala correſpondenza, che molte volte noi vediamo tra gran perſonaggi. Parimente i Seguaci vani, portano ſeco molti inconuenienti, perche quelli tali ruinano il negotio per mancamento di ſecreto. L'eſſer corteggiato da perſone di conditione ſimile a quella del corteggiato, (come che da ſoldati ſia corteggiato quello che é ſtato impiegato nelle guerre,) é ſempre ſtata tenuta per coſa lecita, & ben interpretata; anco nelle Monarchie, purche ſia

ſenza

senza pompa, & popularitá. Ma la piú honorata sorte di corteggio, é, l'hauer tal Seguito, nel quale si vegga ch' il corteggiato ha per impresa a fauorir la virtú, & merito, in ogni sorte di persone. Et con tutto ció, oue non é differenza di valore eminente, egli é meglio attaccarsi al piu aggradeuole, che al piú meriteuole. Nell gouerno, é bene portarsi vgualmente con quelli d'vn ordine medesimo, perche il fauorir alcuni straordinariamente, é vn far aggrauio, & dishonor a gl' altri. Ma ne i fauori, é bene vsar molta discretione & elettione fra huomo, & huomo; che il far cosi fa le persone preferite piú grate, & le altre piú officiose, perche il tutto é fauore. E cosa buona, il non far troppa stima d'alcuno al principio, perche l'huomo non puó poi andar osseruando la medesima proportione. L'esser gouernato da vno non é bene, & l'esser distratto da molti, é peggio; ma il prender consiglio da gl'Amici, é sempre honoreuole; perche molte volte, chi sta a vedere scuopere piú che li giocatori, & la valle mostra meglio il monte. Poca amicitia vi é nel mondo, & manco di tutto fra gli vguali, la qual si solena per tanto

to celebrare ; quel poco che vi é, e tra superiori, & inferiori, le cui fortune ponno comprendere l'vna l'altra.

30. Della Negotiatione.

GEneralmente é piú sicuro trattar con parole che per lettere; & per interposta persona che per se medesimo. Le lettere sono buone, quando si vuole cauar vna risposta in lettera; ó vero quando serua alla giustification propria, il produr di poi la copia di detta lettera; ó doue é pericoloso l'esser interrotto il negotio, ó vdito a pezzi. Il trattar in persona é bene, quando la presenza puó generar riuerenza, come ordinariamente auuiene con gl'inferiori; ó in certi casi teneri doue l'occhio dell' huomo posto sul volto di colui con chi parla, gli possa, in vn certo modo, dar l'ordine quando si ha d'andar inanzi, ó indietro; & generalmente doue l'huomo si vorrá riserbare vna libertá, ó del disdirsi, ó di dichiararsi. Nella scelta de' mezzani, é meglio pigliar quelli che sono di piú schietta eruditione; i quali é verisimile che faranno quello che li vien imposto, riferriranno fedelmente il successo; la doue gl' acuti ingenij vsano arte nel cauare

dalli

dalli negotij altrui, qualche cosa per mettersi in gratia; & nel aiutar la materia in referirla, per dar maggior sodisfatione. E meglio, assaggiar vna persona da lontano, con chi ha da trattare, che cader alla prima sopra la materia; eccetto che se voi intendete di coglierlo con qualche breue & inaspettata dimanda. E meglio trattar con quelli che hanno tuttauia appetito, che con quelli che sono arriuati al segno. Se vno tratti con l'altro, sopra conditioni, il tutto consiste in chi deue far il primo passo: Cosa che l'vno non puó raggioneuolmente dimandare al altro se gia ó la natura della cosa non sia tale che si sappia chi deue precedere; ó che gli possa persuader l'altra parte, che sia per hauer bisogno di lui in qualche altra cosa; ó vero che egli sia riputato la persona piú da bene, ó piú d'honore. Tutta la prattica consiste, ó in scuopririr gli huomini, ó in adoprarli: Scoprono se medesimi in confidenza, in passione, all' impensata, ó per necessitá, chi desidera che si faccia qualche cosa, & non ne puó trouar atto pretesto. Chi vuol adoprar alcuno, deue ó conoscer la sua natura, & inchinatione, & cosi me-

menarlo ; ó li suoi fini, & cosi persuaderlo ; ó la sua debolezza, & disauantaggi, & cosi attimorarlo ; ó quelli che hanno possanza sopra di lui, & cosi gouernarlo. Nel trattar con huomini artificiosi, debbiamo sempre considerar li loro fini, per interpretar cosi le loro parole ; & é bene parlarli poco, & quello che mãco aspettano.

31 Della Lode.

L*A Lode é la riflessione della virtú, che la virtú é come lo specchio, ó il corpo che da la riflessione. S'ella viene dalla plebe, é communemente falsa, & cattiua, & va dietro a persone vane, piu che virtuose ; perche la plebe non intende la maggior parte delle piú eccellenti virtú ; le piú basse sono le piú preggiate da lei ; le mezzane la fanno stupire ; ma delle piú alte virtú, non ha ne senso, ne intelligenza alcuna ; ma appresso di lei piú vogliono le apparenze,* & Species virtutibus similes. *Certo, la fama é simile al fiume, che porta sopra di se le cose legieri ; & inghiottisce, & somerge le pesanti, & sode. Ma se la persone di qualitá, & giudicio, al popolo s'aggionga albora é, come la scrittura dice,* Nomen bonum instar vnguenti fragrantis, *lo*

riempie

riempie d'ogni intorno, & difficilmente cessa; che gli odori de gl' unguenti, sono di piu durata che quelli de i fiori. Vi sono tanti falsi punti di Lode, che giustamente si puó sospettarla. Alcune lodi nascono dalla sola adulatione, & se é adulator di stampa, hauerá certi attributi communi, i quali seruiranno ad ogni vno; ma se egli é vn adulatore acorto, anderá dietro al Arciadulatore,*che é l'huomo stesso; & in che l'huomo stima meglio se medesimo, in quello l'adulatore cercará piu sostenerlo. S'egli é vn adulatore sfacciato, in qualunque cosa l'huomo é consapeuole esser piú difettiuo, & per lo quale puó hauere in se medesimo piú uergogna, a quella l'adulatore gli dará titolo per forza,* Spreta conscientia. *Alcune Lodi vengono dal desiderio di bene, & da riuerenza, il che é cosa debita per titolo di curtesia, a i Ré, & gran personaggi;* Laudando præcipere, *quando col dire a gl' huomini che sono tali, rappresentano loro quel che debbono essere. Alcuni sono laudati malitiosamente, con animo di farli male, & per destar contra di loro, l'iniudia, & gelosia;* Pessimum genus inimicorum laudantium. *Certo la moderata Lode, vsata con opportunitá, é*

ció

ciò che si può far bene. Ma Salomone *dice*, Colui che Loda il suo amico con alta voce, & si leua per tempo a farlo, sará a lui non meglio ch'vna maledittione. *Il troppo magnificar alcuna persona, ó alcuna cosa, desta la contradittione, & procura inuidia, & scorno.*

32. Del Guidicare

I *Giudici si debbono ricordare, che il loro ufficio é il* Ius dicere, *& non il* Ius dare; *l'interpretar la legge, & non il far, ó dar la legge. I Guidici debbono esser piú tosto dotti che ingegnosi; reuerendi che popolari; pesati che arditi; sopra tutto, l'integritá é loro parte & propria virtú.* Maledetto sia (*dice la legge*) costui, che leua il termino del confine. *Chi disluoga il segno terminale, merita ogni biasimo: Ma il Giudice ingiusto, é il capital leuatore de' i confini, mentre malamente sententia le terre; & la proprietá de i beni. Vna sentenza ingiusta fá piú danno, che non fanno molti cattiui essempij; perche questi contaminano solamente il Corrente, ma quella corrompe il Fonte stesso. Cosi dice* Salomone Fons turbatus, & vena corrupta est, iustus cadens in causa

sua

ſua coram aduerſario. *L'vfficio de' Guidici, puó hauer relatione alle parti litiganti, a gli Auocati; a gli Scriuani; & miniſtri di Guiſtitia ſotto loro, & al Souranno, ó Stato ſopra loro.* Vi ſono, *dice la Scrittura* di quelli che conuertono il Guidicio nell' Aſsinthio, *& vi ſono ancora di quei, che lo conuertono in Aceto; perche l'ingiuſtitia lo fa amaro, & la dilatione acerbo. L'obligo principal d'vn Guidice é il ſopprimere la forza, & la frode, delle quali, la forza é tanto piú perniciſa, quanto ella é piu aperta; & la frode quanto piu occulta, & maſcherata. Aggiongaſiſi che le liti contenſioſe, deuono eſſer cauate da Tribunali, come vna crapula. Il Guidice debbe acconſiarſi la ſtrada a guidicare drittamente, come Iddio ſuole acconciarſi la ſua ſtrada, con alzar le valli, & ſpianare i monti; a talche apparendo d qualunche parte, la forza, proſecutione violenta, artificioſi vantaggi, donatini, conſpiratione, poſſanza, grandezza de gl' Auuocati; al hora ſi puó vedere la virtú, é valore d'vn Guidice, nel far eguale l'inegualitá, per poterne poi piantar la ſentenza come nella pianura :* Qui fortiter emungit eli-

cit

cit sanguinem, *& doue il Torcolo troppo spreme, il vino diuiene acerbo, & sá dell' accino. I Guidici si debbono guardare dalle' interpretationi dure, & dalle' illationi forzate, perche non cé peggior tortura che il torcer le leggi, & massimamente le penali. Debbono hauer cura che ció che s'intendeua per terrore, non sia conuertito in rigore; & che non tirino sul popolo, quella pioggia, della quale parla la Scrittura* Pluet super eos laqueos; *perche le leggi penali rigorosamente esseguite, sono come pioggie di lacci sul popolo. Ne i casi della vita, & morte, i Guidici debbono (quanto la legge loro permetterá) nella Giustitia, rammentarsi della misericordia; & sopra l'essempio per l'occhio seuero; ma guardar la persona con occhio di pietá. La patienza, & la grauitá, e il dare audienza é vna parte essentiale del* Guidice; *& vn Guidice troppo parlante é cimbalo mal acconcio. E sconueneuol cosa ad vn Guidice odorar prima da se ció che poteua hauer inteso a suo tempo da gli Aduocati, ó mostrar accutezza d'ingegno, nel troncar troppo cortió, li Auuocati, ó li Testimonij; ó il preuenire l'informatione con interrogationi, quantunque siano a*

propo-

proposito. Le parti principali d' vn Guidice, sono quattro, il guidare li Testimonij; il moderar la lungezza, la repetitione, & i parlari impertinenti; il ricapitulare, scegliere, & conferire li punti piú rileuanti, di ció che é stato detto; & il dar poi la regola, ó sentenza. Lo restante é souerchio, & nasce ó da vana gloria, & voglia di parlare; ó da impatienza in ascoltare; ó dalla debolezza di Memoria; ó da mancamento di posata, & vguale attentione. E cosa strana, il veder preualere con li Giudici, l' audacia de gl' Auuocati; la doue douerebbono imitare Iddio nella cui seggia sedono; il quale reprime li presuntuosi, & fauorisce li modesti. Ma é cosa ancora piú strana, che l' usanza del tempo lo fá lecito a' Giudici hauere tra gli Auuocati li suoi notati fauoriti, il che necessariamente e Cagione della moltiplicatione di salari, e da sospetto di corouttione. Si deue dal Giudice alli Auuocati qualche lode & gratia, oue le cause sono state ben manneggiate, & agitate con sinceritá; massimamente verso la parte vinta; perche questo mantiene col Cliente la riputation dell' Auuocato, & abbatte in lui l' opinione della

sua

sua causa. Si deue parimente dal Giudice, per il ben publico, riprehensione discreta de gli Auuocati, doue essi paiono artificiosi; ó doue si scuopre trascurraggine manifesta, informatione neglecta, importunitá indiscreta, ó diffesa troppo audace. Il luogo della Giustitia é luogo sacro, & per ció non solamente la seggia, ma lo scabello dé piedi, & i precinti, & tutti li confini d'esso, si debbon conseruare senza scandolo, & corruttione. Perche certamente Le vue *(come dice la scrittura)* non si colgono dalle Spine, & dai Triboli. *Ne tampoco la Giustitia puó far frutto saporito tra li scortiganti Scriuani, & Ministri. Li Tribunali sono soggetti a quattro cattiui istromenti; della prima sorte sono certi seminatori de' liti, li quali fanno gonfiare li Tribunali, & il contado diuentar magro; della seconda sorte sono quelli che mettono li Tribunali in guerche de giurisdittioni; i quali non sono, nel vero,* Amici Curiæ, *ma* Parasiti Curiæ, *con far li gonfiar oltre li douuti termini, per cauarne a se medesimi li loro auanzi, & auantaggi: La terza sorte, é di quelli che meritano esser stimati le mani sinistre de Tribunali huomini pieni di*

spe-

ſpediti, & ſiniſtri tratti, & inganni, co li quali peruertono il piano, & dritto corſo; & menano la Giuſtitia per certe linee oblique, & laberinthi. Della quarta ſorte é il Pelatore, & l'eſſattore de' ſalari; che verifica la raſſomiglianza ordinaria delle Corti di Giuſtitia, alle macchie, ſotto le quali volendoſi ſaluare la peccora in tempo di procella, ne viene ſpogliata di parte del toſone. Dall' altra banda vn Notaio attempato perito ne i regiſtri, prudente nel procedere, intelligente nelli negotij d'vn Tribunale, é vn eccellente membro di eſſo, & inſegna molte volte la ſtrada al Guidice medeſimo. Vltimamente, i Guidici debbono, ſopra tutto, ricordarſi della concluſione delle dodeci tauole Romane Salus populi ſuprema Lex. *Et é da ſaper ancora, che le leggi ſe non ſiano ordinate a quel fine, non ſono altro che lacci, & oracoli mal inſpirati. Perció é coſa felice in vno Stato, oue il Ré, & li Signori conſultano ſpeſſo coi Giudici; & altreſi, quando li Giudici ſpeſſo ſi conſigliano co i Ré, & li Signori. L'vno quando interuiene argomento di legge negli affari di Stato; l'altro quando vi é*

F qualche

qualche raggione di Stato interuenien-te nella particolarità delle leggi. Perche molte volte, la cosa chiamata in Giustitia, puó esser Meum, & Tuum, *quando la causa, ó consequenza di quella, puó accostarsi a materia di Stato. Io chiamo materia di Stato, non solamente le parti della Souranitá, ma qualunque cosa che puó introdurre alcuna mutatione d'importanza, ó essempio pericoloso; ó tocci manifestamente alcnna gran portione del popolo. Et nessuno per mancamento di guidicio pensi, che tra le leggi giuste, & la vera Politica vi sia alcuna Antipathia. Perche sono simili alli spiriti, & nerui, che si muouono gl'uni dentro gl'altri. Ne debbono gli Guidici esser cosi ignoranti del loro dritto, a pensar che non gli sia lasciato, come parte principale del lor vfficio, vn prudente vso, & applicatione delle leggi; rammentandosi di ció che dice l'Appostolo di vna legge piu importante che la loro,* Nos scimus quia Lex bona est, modo quis ea vtatur legitimè.

33. Della

33. Della Vana Gloria.

NOn fù punto goffa quella fauola d'Esopo raccontando d'vna mosca che sedeua sopra l'asse della ruota d'un carro, & diceua; O che gran poluere ci fó. Ne piú ne meno vi sono alcuni che pensono dar la mossa a tutto quello che muoue da se stesso, ó si muoue per qualche mezzo maggiore. Quelli che sono vana gloriosi, per necessitá sono fattiosi; perche ogni vanto sta nella comparatione con altri; & debbono anco per necessitá esser violenti per far buoni i loro vanti; ne possono esser segreti, ne per consequenza far le cose con effetto; ma conforme al prouerbio Francese, Beaucoup de bruit, & peu de fruit; Gran rumor, poco frutto. Tuttauia, suole questa qualitá in altri, seruire a qualche cosa ne i negotiij ciuili, oue si procura di far nascere opinione, é fama, ó di virtú, ó di grandezza; per esser questi gloriosi, buone trombe. In oltre, come nota Liuio, nel caso d'Antiocho, & de gl' Etoli; vi sono, molte volte, grandi effetti di bugie correspondenti l'un al altro; come se alcuno, douendosi interporre a negotiare fra duoi d'essi, al vno, & al' altro di loro separatamente, ad intendere,

dere, di poter col'altro, più che veramente non può. Et in questo, & simili casi occurre che qualche cosa nasce da niente. Perche le bugie bastano per generar opinione, & l'opinione introduce la cosa stessa. In casi di grand' impresa, di carico, ó di pericolo, tali compositioni di nature vana-gloriose rouinano il negotio; la doue quelli che sono di solide, & pesate inclinationi hanno piu di sauorra che di vela. La Vana Gloria aiuta a perpetuar la memoria del huomo. Che la Virtú non é tanto obligata alla natura humana, hormai corrotta, che ella possa sperare d'esser bastantemente preggiata da altri; né hauerebbe forze cosi bene durato la fama di Cicerone, Seneca, & Plinio secondo, se non fosse stata accompagnata da qualche vanitá in loro medesimi; come la vernice che fa, non solamente splender, ma ancóra durare il quadro. Ma mentre vo parlando della Vana Gloria non intendo di quella parte che Tacito attribuisce a Muriano; Omnium quæ dixerat, feceratque, arte quadam ostentator: perche quella non nasce da vanitá; ma da natural magnanimitá, & discretione. Et in alcune persone, non é solamente decente, ma anco gratiosa. Perche le escusationi,

ni, cortesie, & la stessa modestia ben gouernata, non sono altro che Arti dell' ostentatione; & tra queste arti, non é migliore alcuna che quella di che parla Plinio secondo *la quale é, L'esser liberale di lode a gl' altri, in quello in che noi medesimi pretendiamo hauer qualche perfettione. Perche dice* Plinio *con molto guidicio,* Nel lodare vn altro tu farai raggione a te medesimo; perche costui che tu lodi, ó ti é superiore in quello che lodi, ó inferiore; se inferiore, & merita d'esser lodato, adunque tu molto piú lo meriti; s'egli é superiore, & non merita esser lodato, molto meno tu lo meriti.

34. Della grandezza de i Regni.

IL *dire di* Timistocle *fu arrogante in quanto a quel che s'attribuiua, ma fú peró di vtile, in quanto all' osseruatione, per noi altri. Ricercato in vn banchetto di toccar vn Liuto, rispose* Che egli nó sapeua sonare, ma ben poteua far che vna Terra piccola diuentasse vna gran Cittá. *Questo parlare a tempo di recreatione, & non di serio, fú inciuile; & in niun tempo, puó star bene all' huomo ch' in tal modo*

parli di se stesso; ma é ben capace d'una applicatione che non deue dispiacere. Che raggionando con veritá de gl' huomini politici, & di Stato, vi sono di quelli alle volte, benche di rado, che sanno far vn piccol Stato grande, & non sanno sonare; & molti sono quelli che sanno molto artificiosamente sonare, & nondimeno il progresso della loro arte, stá in ridurre vn Stato florido, a esser rouinoso, & misero. Perche certamente quelle arti bastarde, con le quali diuersi Politici, & Magistrati vengono a dar sodisfattione a i loro Signori, & acquistar amiratione appresso il volgo, non meritano miglior nome che di mistiero di sonatore, *se non aggiongano qualche cosa alla salute, forza, & ampiezza delli Stati che gouernano. La grandezza d'vn Stato in estensione, ó territorio, cade sotto misura; & l'abundanza delle finanze, & entrate cade sotto conto; la populatione si puó veder dalle mostre, & il numero delle Cittá, & Terre, dalle carte, & mappe. Con tutto ció non vi é cosa tra li ciuili affari piú soggetta ad errore, che la giusta valuatione, & guidicio sincero, intorno alla grandezza d'un Stato. Vi é vna sorte di somiglianza fra il Regno del Cielo, & i Regni della Terra.*

Il

Il regno del cielo é comparato non ad alcuno grano grande, ó noce, ma ad vn grano di Sinape, che é vno de i minimi granelli; ma ha vna qualitá, & spirito frettoloso di crescere, & spargersi; cosi vi sono delli Stati, che sono grandi in territorio, & non sono peró atti a conquistare, ó allargarsi; & altri che hanno picciola dimensione, ó piede, & nondimeno atti ad esser fondamento di gran Monarchie. Le terre murate, gli Arsenali, case di munitione fornite, stalle riguardeuoli, Elefanti, massa di Tesoro, numeroso essercito, & Artigliaria, non sono altro che vna pecora in cuoio di Leone, se la schiatta, & la dispositione del popolo, non sia militare. L'aiuto che vn tale Stato puó sperare, sta in soldati mercenarij; Ma il Prencipe, ó Stato che si fida di soldati tali, & non de i suoi natiui, potrá spiegar le penne per vn tempo, má si spennará poi. Le benedittioni di Giuda, & Issachar, *mai non s'incontreranno, a che il* Leoncino, & *l'*Asino, *si somettino insieme alle some. Né potrá vn popolo troppo carico di tributi esser atto ad imperio. La Nobiltá, & i Gentilhuomini, moltiplicando in troppa proportione, fanno che la gente ordinaria diuenga come canaglia scaduta di cuore,*

&

& villani; come auiene ne i boschetti, oue se voi lasciate troppo spessi li piantoni, non mai hauerete li boschetti buoni ma solamente bronchi, & macchie; Et se leuate il popolo mezzano, leuate la fantaria, la quale é il neruo d' un essercito; & riducete la cosa a questo termine, che la centesima parte non sará atta a portar la corazza; & per consequenza molto popolo vi sará, & poco forza. Bene accoppió Virgilio *l' armi, & l' aratro insieme, nella constitutione della anticha* Italia

Terra potens armis, atque vbere
gleba.

Perche l' aratro é quello che da il miglior soldato; ma come? mantenuto in pienezza, & che sia proprietario della terra & non puro lauoratore. Le arti sedentarie, & detro in casa, le delicate manifatture, che ricercano piu tosto il dito, che la mano, ó il braccio, hanno per propria natura, vna contrarietá alla dispositione militare, & generalmente tutti i popoli bellicosi sono vn poco otiosi: & amano piu il pericolo, che il penare; Ne si deue molto diuertirli da questo, se hanno da conseruarsi in vigore. Niun corpo puo esser sano

senza

ſenza eſſercitio, ne corpo naturale, né politico; & al corpo politico d'un Regno, ó Stato, la guerra ciuile é come il caldo della febbre, ma vna honoreuol guerra eſterna, é ſimile al calore acquiſtato con eſſercitio. Almeno il ſcuoprir nuoui paeſi, le nauigationi, gl' honoreuoli ſoccorſi ad altri Stati, poſſono conſeruar la ſanitá; perche in vna pace otioſa, & l'animo diuiene effeminato, & li coſtumi ſi fanno corrotti. Li Stati liberali a gl' altri, di donatione de' priuileggi proprij, ſono in termine d' aggrandirſi, & gl' altri che ſono riſtretti, & reſtano ſolamente ſopra la propria tribú, & ſtirpe, poſſono mancar di tronco, che porti, & ſtenda rampolli, & rami. Molti ſono gli ingredienti nella ricetta della grandezza. Niuno puó, con prender cura, aggiongere vn cubito alla ſua ſtaturá, nel picciol modello del corpo humano. Ma ſenza dubio nella gran machina de i Regni, & Republiche, egli é in poter de i Prencipi, ó Stati con l'ordinationi, & conſtitutioni, & coſtumi che poſſono introdurre, ſeminar grandezza a loro poſteri. Ma queſte ſono coſe ordinariamente abandonate al voler de la fortuna.

34. Dell' Honore, & Riputatione.

IL guadagnar Honore, non é altro che, Vn certo riuelar la virtú, & valore dell' huomo, senza disauantaggio. Perche alcuni, nelle loro attioni, affettano Honore, & Riputatione, della qual sorte di persone, communemente molto si parla, ma interiomente sono poco ammirati; & alcuni altri oscuranno le virtú loro, nella poca mostra che fanno di quella, & peró sono meno stimati. Se alcuno s'impieghi in cosa non intrapresa prima, ó intrapresa ma abandonata; ó tirata a fine, ma non con cosi buone circonstanze; quel tale acquistará maggior Honore, che non farebbe con effettuare cosa di maggior difficoltá, ó virtú, nella qual egli fosse, solamente, altrui continuatore. Se tempererá le sue attioni di maniera che in alcune di quelle, dia sodisfattione a ciascuna fattione, e combinatione di popolo, la Musica sará piú piena. Non bene manneggia il proprio Honore, colui che si mette ad vna impresa, il cader dellaquale, possa portarli maggior dishonore, che Honore quando li succede bene. Seguaci che sono discreti, aiutano molto alla riputatione.

ne. Linuidia che é il cancro del Honore, viene a esser meglio estinta, col dichiarar vn huomo, i suoi fini esser piú tosto di cercar merito, che fama; & col attribuire i suoi successi alla diuina maestá, & alla felicitá, che alla sua propria virtú, & arte. Il vero ordine delli gradi d'Honor souurano, é questo; nel primo luogo sono Conditores, *fondatori delli Stati: nel secondo* Legislatores, *che sono anco chiamati* secondi fondatori, ó Perpetui Principes, *perche gouernano per le lor leggi, anco dopó la morte: nel terzo* Liberatores; *tali che compongono le guerre ciuili, ó vero liberano i paesi dalla seruitú, de' stranieri, & tiranni: nel quarto sono* Propagatores ó Propugnatores imperij; *quelli che in honorate guerre allargano i loro territorij, ó vero fanno nobil diffesa contra gli assalitori; nel vltimo luogo sono* Patres patriæ, *li quali regnano giustamente, & fanno li tempi buoni, in che viuono. Gli gradi d'Honore tra' sudditi, sono, primo* Participes curarum, *quelli sopra de' quali, li Prencipi scaricano il maggior peso de i loro negotij, & sono le loro mani dritte, come si vede che li chiamiamo; Il secondo,* Duces Belli, *Capitani, luogotenenti*

de'

de' Prencipi & che fanno notabili seruitij nelle guerre. Il terzo, Gratiosi; *fauoriti tali che non eccedono la misura, d'esser il solazzo del Prencipe souurano, & non danneggiano il popolo; Il quarto,* Negotijs pares, *tali che hanno gran luogo sotto li Prencipi, & fanno quel che se gli incarica, con riputatione.*

36. Delle Fattioni.

M*Olti hanno vn' opinione mal fondata, & é questa; Che se vn Prencipe gouerna il suo Stato, ó vn gran personaggio li suoi affari, conforme a certi rispetti di Fattioni, questa sia la parte principale d'un Politico. La doue per il contrario, la principal scienza, ó sta in ordinar le cose generali, nelle quali peró gl' huomini di separate Fattioni nõ lasciano di concurrere; ó veramente nel trattar corrispondentemente con li particolari ad vno ad vno; ma non dico peró che la consideratione delle Fattioni, meriti esser disprezzata. Gli huomini di mezzana conditione debbono adherire ad altri, ma alli grandi che hanno forza in se medesimi, meglio é mantenersi indifferenti, & neutrali. Con tutto ció, per i principianti l'adherire ad altri con tal moderatione che s'rig-*

s'aggiongino a quella Fattione che piú facilmente si comporta con l'altrá, questo communemente é meglio. La Fattione piú bassa, & piú debole, é la piú ferma in congiuntione. Quando vna delle Fattioni é estinta, la rimanente che sopra viue si subdiuide; il che é bene per la nuoua, se ve ne sará. Si vede communemente, che chi ha ottenuto vn grado, s'attaccará volontieri alla Fattion contraria a quella per la quale é entrato. Il traditor nelle Fattioni ordinariamente porta il tutto; perche quando le materie sono lungamente state in bilancia, il quadagnar vna persona fa il fatto; & quel tale, vuole tutte le gratie per se. Il passar vn huomo vgualamente tra due Fattioni non sempre nasce dalla moderatione, ma da vna certa fedeltá a suoi proprij fini, con intentione di seruirsi d'ambedue.

37. Della Morte.

T*Emono gli huomini la Morte, come fanciulli d'andare ne i luoghi oscuri; & come quel natural timore ne i fanciulli vien accresciuto con fauole così questo altro. Certo il timore della morte, per rispetto della sua causa, & fine, é cosa religiosa; ma il temerla per se medesima, é debolezza*

lezza. Che, a parlar come Philoſopho, é dentro de' termini della natura, fú ben detto Pompa mortis magis terret quam mors ipſa. *Li gemiti, le conuulſioni, il volto ſcolorito, gl'amici piangenti, il color bruno, le eſſeguie, & coſe ſimili, moſtrano la morte come terribile. Ma non é indegno d'oſſeruatione, che non vi ſia paſſione coſi debole nella mente del huomo, che tal volta non diſpreggi, & vinca il timor della morte; é peró, la morte non é coſi gra nemico, poi che l'huomo ha intorno di ſ tanti ſeguaci, che vincono, combattend con lei. La vendetta trionfa della morte; l' Amore non la ſtima, l'honore vi aſpira; il liberarſi da una ignominia, la elegge. il dolore ha ricorſo a lei; il timore la preoccupa; Anzi noi veddiamo, che doppo che* Othone *hebbe amazzato ſe medeſimo, la pietá (che é il piú tenero de gli affetti) prouocó molti a morire.* Seneca *dice della tenerezza,* Cogita quamdiu eadem feceris; mori velle non tantum fortis, aut miſer, ſed etiam faſtidioſus poteſt. *Non é men degno di conſideratione, che piciola alteratione ne i buoni ſpiriti, generi la vicinanza della morte, reſtando tali, pur quel che erano, conſtantemente, ſino al fine.* Auguſto Cæſare *morí in vn complimento;*

to; Tiberio *in vna dissimulatione*; Vespatiano *in vna burla*; Galba *con vna sentenza*; Septimio Seuero *morí con parole d'espeditione in bocca*; *& altri in modi simili. Certó, gli* Stoici *impiegarono troppa spesa alla morte*; *& con le loro gran preparationi, la fecero parere piú spauenteuole. Meglio disse colui* Qui Finem vitæ extremum inter munera ponat naturæ. *E tanto naturale il morire quanto il nascere*; *& ad vn bambino, forse di tanta pena, l'uno, come l'altro.*

Il fine.

DELLA SAPIENZA DE GLI ANTICHI.

1. CASSANDRA, ó Libertá del parlare
2. TIFONE, ò il Rebelle.
3. I CICLOPI, ó Li Ministri del terrore.
4. NARCISSO, ó L'Amor proprio.
5. STIGE, ó i Patti.
6. PAN, ó la Natura.
7. PERSEO, ó la Guerra.
8. ENDIMIONE, ó il Fauorito.
9. LA SORELLA DE' GIGANTI, ò la Fama.
10. ATTEONE, ET PENTEO, ó il Curioso.
11. ORFEO, ò la Philosofia.
12. IL CIELO, ó L'Origine.
13. PROTEO, ó la Materia.
14. MEMNONE, ó il Prematuro.
15. TITONE, ó la Satietá.
16. L'INAMORATO DI GIV-

DELLA

DELLA SAPIENZA DE GLI ANTICHI.

La Prefatione.



A primiera antichitá (ponendo hora da parte le sacre lettere) dall' obliuione, & dal silentio, é tutta inuolta. Dietro al Silentio di quella, seguirono le fauole de' Poeti; alle fauole successero i scritti che habbiamo. Di modo, che li secreti, & reconditi repostigli dell' antichitá, con le fauole, quasi con vn velo (tra la memoria, & l' euidenza de' secoli che seguirono) vengono diuisi, separati, & tramezzati: qual velo si é traposto, & fatto mezzo tra ció ch' é a fatto perso, ie quello che ci é restato a godere. Sará credó io, opinione di molti, ch' io scherzi, & giochi, e ch'io mi prendo simile quasi licenza nel trasferire le fauole, quale si presero i Poeti nel fingerle. Et perche non hauró io raggione, & autoritá di far, che (ó con la propria meditatione, ó con la lettura delle cose altrui, cauandone diletto, & piacere) io adolcisca le

piú ardue, & malageuoli contemplationi?
A me non é incognito quanto sia maneggieuole la materia della fauola, che quá & lá si puó stiracchiare, anzi anco quasi guidare; & quanto possa vn suegliato ingegno, & discorso, a far che quello che mai non fú pensato vagamente pur s'accommodi. Mi é anco venuto in pensiero che l'uso di tali cose, gia di buon pezzo, sia stato assai contaminato. Percioche molti (per acquistar alle lor inuentioni, & discorsi, qualche veneratione dell' Antichitá) si sono ingegnati d'accomodarci le fauole de' Poeti; & questa vanitá é gia vecchia, & frequente, non di nuouo nata, & posta in opera. E cosi per il passato, Chrisippo (fattosi come interprete de sogni) a gli antichissimi Poeti, l'opinione de' Stoici ridur soleua. Et con maggiore insipidezza, gl' Alchimisti, i scherzi, & le delitie de' Poeti, nelle trasformationi de' corpi, hanno alli esperimenti delle loro fornaci, transportato. Dico che tutto ció é da me molto bene saputo, & pesato: ogni simil ligierezza, & vano compiacimento ho io osseruato, & ben compreso; ma con tutto ció, non mi sono partito dal mio pensiero. Perche primieramente, non deuono le legierezze, & inettie de' Poeti, scemar

mar l'honore in genere, delle parabole; essendo che ció suona in non so che di ardito, & di profano. poiche di simili veli & ombre, gode anco la Religione; *& chi gli toglie, leua quasi insieme il comercio tra le cose diuine, & humane. Ma fermiamoci noi nella sapienza humana. Io ingenua & liberamente confesso, d'esser assai a quel parer inclinato, che (sino dalla sua origine) molte antiche fauole habbiano hauuto in se il misterio, & l'allegoria chiusa; & lo credo, ó perche dalla veneratione dell' antico secolo mi sento rapito, ó perche in alcuna di queste fauole io ritrouo tanta congiuntura di simiglianza cól significato, e nel tessimento della fauola, con la proprietá de' nomi (co i quali, ó le persone, ó gl' attori della fauola, si sono dichiarati) vna proportione tanto atta, et tanto chiara, che non si possa firmamẽte negare, esser le sino dal principio pensatamente dato tal sentimento, & in tal guisa industriosamente adombrato. Imperciocche, chi mai sará tanto duro, et cieco alle cose aperte, che mentre ode che la* Fama, *dopó i Giganti estinti, come sorella posthuma sia nata, non lo riferisca subito al mormurar delle parti, & alle seditiosi rumori che per qualche tempo, doppo che si sono compresse, & sedate le*

ribellioni, sogliano andar vagando? O, mētre pur ode, che Tifone *il Gigante habbia troncato i principali nerui a* Gioue, *& portatili via seco, & che* Mercurio *a* Tifone *li habbia ritolti, & restituiti a* Gioue, *come non subito penetrará, alle gagliarde ribellioni douersi questo accomodare; le quali a i Ré troncano i nerui, & del danaro, & dell' autoritá: in maniera peró che con la piaceuolezza del fauellare, & con ordini prudenti, gli animi de' sudditi, non molto dipoi, quasi furtiuamente vengano reconciliati, & le forze si restituiscino al lor Re? O vero mentre parimente ode in quella memorabile Espeditione delli Dei contra i Giganti, hauer sommamente giouato a debellarli, il ragliare dell' Asino di* Sileno, *tosto non s'accorga anco che questo sia stato inuentato de' vasti pensieri de' ribelli li quali per lo piu danno voci sparse, & da vani terrori, vengono disfatte, & dissipate. La conformitá anco, e l'indicio che portono seco i nomi, a chi puó esser oscuro? Essendo che* Metis *la moglie di* Gioue *apertamente suoni, & ci significhi il Consiglio:* Tifone *il tumore;* Pan *l'vniuerso:* Nemesi *la vendetta; & simili. Ne si turbi alcuno, se vi*

vi vegga tal volta nella fauola, meſcolata qualche coſa della hiſtoria; ó ſe per ornamento vi ſia aggionta qualche altra coſa; ó ſe ſi confondano i tempi; ó ſe d'vna fauola vi ſia qualche parte nell' altra, con nuoua allegoria transferita. Che é ſtato neceſſario, che queſto, ſi faceſſe; poi che ſono ſtate inuentioni d'huomini, che erano & di tempo diſgiunti, & di propoſito diuerſi; & eſſendo altri ſtati piu antichi, altri piu moderni, & altri parimente proponendoſi la natura delle coſe, & altri i maneggi ciuili. Habbiamo in oltre, vn non picciol ſegno di ſenſo occolto, & inuolto; che alcune delle fauole ſi ritrouino con narrationi tanto sformate, & inſipide, che per forza, anco da lontano, accennino la parabola, & quaſi la chiamino a ſe. Perciochè la fauola ſe ha del veriſimile, puó eſſer fatta per il diletto, & alla ſimilitudine di qualche hiſtoria. Ma ció che non harebbe potuto mai venire alla mente d'vn huomo di penſare, ó raccontare, per certo pare ad altro vſo eſſer inuentato. Et che ſorte di fintione é quella Che Gioue *ſi pigliaſſe per moglie,* Meti, *& che ſubito ch' ella ſi ſcopriſſe grauida, egli ſe la mangiaſ-*

ſe,

se, donde anch'egli grauido diueniſſe, et dal ſuo capo Pallade armata partoriſce. Io per certo non credo che poſſa ad vn huomo auuenire ne anco vn ſogno tanto monſtruoſo, & fuori da ogni ſentiero de gl' humani penſieri.

Appreſſo di me, ſopra ogni altra coſa a queſto propoſito, é ſtato di peſo, & di momento, che non pare, in neſſun conto, che molte delle fauole antiche, ſiano ſtate da coloro primieramente inuẽtate, a' quali, come a primi Autori, elle s'attribuiſcono, ch'é Omero, Eſiodo, & ſimili. Et s'io foſſi chiaramente certificato che quelle da quei tempi, et da quei Autori, foſſino vſcite (de quali ſi raccontano, e ſi dicono eſſer a noi peruenute) non credo (per quãto mi dá la mia coniectura che mi foſſe venuto alla mente douer da ſimil origine venir gran coſa, e penſar che habbia mente del ſublime. Ma chi fiſſa piú a dentro la conſideratione, trouerá che quelle ſi portono, et riferiſcono, come coſe per auanti vedute, et riceuute, et non come all' hora penſate, ritrouate, et propoſte. Anzi vedendo quello da diuerſi ſcrittori, quaſi delli iſteſſi tempi riferite, poſſiamo facilmente accorgere che ció che é commune a tutti, dall' anticha memoria

sie-

sia cauato; & ció ch' é vario, ciascuno habbio aggionto del suo, per ornar la fauola. Et questo, appresso di me ha posto esse fauole in molta riputatione, comé ch' elle non siano parti, né de' tempi, né dell' inuentioni di Poeti. Ma come reliquie sacre, & aure soaui, é sottili, de' tempi megliori, che per traditione di Nationi piú antiche, siano imbattute d'entrar nelle doccie, & ne i canali de' Greci. Se peró alcuno con animo ostinato tenga per fermo, che l'allegoria alla Fauola sia sempre stata aduentitia, & a lei soggiunta, e non mai natiua, né di lei propria; io non voglio essergli molesto, ma gli lasciaró la grauitá ch' egli affetta del giudicio (che veramente ha molto poco del acuto) & in altra maniera (purche egli ne sia degno) gli daró assalto di nuouo.

Di due maniere é ritrouato appresso gl' huomini l'uso delle parabole; *et (quello ch' é di maggior marauiglia) a cose contrarie viene a esser adoperato. Seruono le* parobole *per coperta, et velo; seruono ancor per lume, & per chiarezza. Hor tralasciando il primo (piú tosto che mettermi a litigare) & riceuendo le* Fauole *antiche come cose vaghe, & al diletto composte, resta nondimeno di si-*

curo

curo il secondo vso; né questo pensiero con la forza d'ingegno ci sará leuato dalle mani; né alcuno (che sia mezzanamente dotto) pretenderá che non si debba riceuere come cosa graue, & sobria, & da ogni vanitá lontana, & alle scienze molto vtile, anzi anco necessaria. Et questo si dice, perche alle inuentioni nuoue (& dalle volgari opinioni de gl' huomini lontane, & affatto nascoste) l'intelletto nostro, per esse fauole, con piú facilitá, & soauitá, l'adito si ritroui. Per tanto, negli antichi secoli, quando le inuentioni della ragion humana, & le conclusioni (anco quelle che hora sono trite, & volgari) erano tutte nuoue & insolite; abbondauano le fauole d'ogni sorte, gl' enimmi, le parabole, & le similitudini: & con queste si cercauano le maniere di facilitar l'insegnare, non l'artificio dell' occultare: essendo in quei tempi gli ingegni assai rozzi, & delle sottigliezze (se non fussero esposte al senso), impatienti, anzi anco quasi incapaci. Perciochè si come i Gieroglifici *precessero le* lettere *cosí le* parabole *sono piú antiche de gli* argomenti. *A presenti tempi anco, se vn huomo vuole, in alcuna materia,*

porgere

porgere qualche nuoua luce a gli intelletti humani, & lo voglia fare senza incommoditá, & asprezza, deue del tutto tenere l'istessa via, & ricorrere agli aiuti delle similitudini. Adunque, quanto habbiamo detto, in questa guisa conchiuderemo: La Sapienza *dell' antico secolo é stata ó molto grande, ó molto auenturata: Grande, se di proposito é stata inuentata la* figura, *& il* tropo. *Auenturata, se gl' huomini, pensando ad altro, habbiano portato materia, & occasioni, á cosi degne contemplationi: & perció io giudico (se nell' opera mia vi sará cosa ch' aggradisca) d' hauerla nell' vn, & nell' altro, ben impiegata: Poiche ó hauró illustrato l' antichitá, ó le cose stesse. Ne posso io non sapere, che altri anchora l' habbiano tentato; ma (per dire, non con disprezzo, se ben con libertá quant 'io sento) la forza, & la dignitá di questo soggetto (non obstante le altrui fatiche, ancorche grandi & malageuoli) é quasi smarrita; mentre gl' huomini ne gli affari grandi poco instrutti, & non piu oltre dotti (se nõ in quanto tocca a certi luoghi communi) hanno applicato il sentimẽto delle* parabole *a certi propositi volgari, & generali: ma non hauno accennato*

la

la vera forza di quella, la ſua ſegreta proprietá, ne ſi ſono internati nel cercarla. Io nelle coſe volgari (ſe non m'inganno) ſaró nuouo; & laſciando in dietro alle ſpalle ció ch'é d'aperto, & di piano, paſſaró oltre á piú ricchi, & piú alti penſieri.

DELLA

DELLA SAPIENZA DE GLI ANTICHI.

1. CASSANDRA, óvero Libertá del parlare.

SI racconta che Caſſandra *ſia ſtata da* Apolline *vagheggiata , & ch' ella con varij artificij habbia reſi i deſiderij di lui digiuni : con tenere peró ſempre viue le ſue ſperanze , ſin tanto che da lui cauaſſe il dono del diuinare: & ch' ella , dopo d'hauere quanto bramaua da lui ottenuto , apertamente le preghiere di lui rigettaſſe. Egli non potendo piú ritorre quanto le haueua temerariamente conceſſo , & nondimeno infiammatola á farne vendetta , ne volendo eſſere dall' aſtutia d'vna donna burlato , al dono ch' egli fattole haueua, v'aggiunſe queſta pena , che coſtei ſempre certo prediceſſe il vero, ma neſſuno vi fuſſe che le credeſſe : & coſi gl' indouinamenti di lei reſtorono con la veritá , ma ſenza credenza , non venendo loro mai preſtata fede. Il che ſempre á lei auuenne , & principalmente nella*

nella rouina della sua patria, da lei piú volte predetta, senza che mai alcuno gli desse l'orecchie, ó gli credesse.

La fauola pare essere stata finta á proposito dell' intempestiua, & inutile libertá de' consigli, & delle ammonitioni. Perche quelli che sono di natura ritrosa, & aspra, ne si vogliono sotto porre ad Apolline, *ció é á quello ch'é Dio dell' armonia, per osseruare & imparare da lui la melodia delle cose, & le misure, & come i toni del acuto & il graue del fauellare; & altresi le differenze dell' orecchie piú purgate & perite, ó piú rozze & piú volgari; e cosi anco i tempi ó di parlare. ó di tacere; ancorche siano prudenti & liberi, & sani & buoni consigli apportino; non mai peró con li loro sforzi, & col persuadere fanno profitto alcuno; né sono ne i loro maneggi efficaci; ma piu tosto affrettano la rouina a coloro, a' quali s'ingeriscono, & pure alla fine, doppo i calamitosi successi vengeno come indouini, & huomini di lunga vista celebrati. N'habbiamo di ció essempio eminente in* Marco Catone l'Vticense: *perciocbe egli molto prima, come d'alta specula preuide la caduta della sua Republica, & la tyrannide che le soprastaua, seguitata poi & dalle*

dalle congiure, & dalle contese tra Cesare & Pompeo, & quelle come oracolo predisse: Ma tra tanto non fece profitto alcuno, ma piú tosto fece danno & accelerò i mali della patria. Il che & prudentemente auuerti, & elegantamente descrisse Marco Tullio Cicerone *ad vn amico in questa guisa scriuendo*, Cato optime sentit, sed nocet interdum Reipublicæ: loquitur enim tanquam in Republica Platonis non tanquam in fæce Romuli. Catone la sente molto bene, ma tal volta noce alla Republica, percioche egli parla come se fusse nella Republica di Platone, & non nella fece di Romolo.

2. TIFONE, ó vero il Ribelle.

N*Arrano i Poeti che* Giunone *sdegnata perche* Gioue *da se senza di lei hauesse partorita* Pallade. *con molte preghiere, solicitasse tutti gli Dei che gli concedessero ch' anco ella potesse senza* Gioue *partorire; & hauendo con molta instanza, & violenza ció impetrato, ella scuotesse la terra, e che da qual moto nascesse* Tifone *monstro grande, & horrendo. Fú egli dato ad vn Serpente, come a balia, che l'alleuasse.*

Poco

Poco dipoi essendo giá cresciuto, mosse egli guerra a Gioue. *In questo conflitto restó* Gioue *schiauo del Gigante, e lui leuando lo su le spalle lo trasportó in paesi lontani, & oscuri; & hauendogli troncati li nerui principali delle mani, & de' piedi, & portateseli via, lasció iui* Gioue *cosi, manco, e stroppiato. Ma* Mercurio *rubbó al Gigante questi nerui, & li restitui á* Gioue, *onde egli rinforzato diede di nuouo alla gran bestia l'assalto; & primieramente con folgore lo ferí, dal cui sangue nacquero Serpenti, & alla fine fuggendo egli, & cosi ferito, cadendo, li lasció sopra il monte Etna; & con tal mole d'una montagna l'oppresse.*

La fauola é stata inuentata per significar le fortune de' Ré, & le Ribellioni, che tal volta si sogliono scoprire nelle monarchie. Percioche i Ré co i loro Regni s'intendono congionti, come Gioue *con* Giunone *in matrimonio: ma pur anco suole auuenire, che guasti dalla consuetudine dell' imperare, & alla tyrannide gia pieghati, a se tirino il tutto, & sprezzato il consenso de gli Ordini dé lor Stati, & del suo Senato, da se vogliono partorire: Ció é di solo proprio capriccio,*

capriccio, & con mero imperio vogliono il tutto gouernare. Né potendo ció sapportar i popoli, anch' essi si sforzano di procacciarsi da se vn capo, & inalzarlo. Questa facenda da gli occulti maneggi de' Nobili, & de' Maggiori, suole hauer i suoi comminciamenti; & tra di loro accordati che sono, sogliono tentare la solleuatione del popolo, dal quale segue vn certo tumore delle cose, per l'infantia di Tifone *significato. Et questo stato di cose, viene molto fomentato dall' innato vitio, & maligna natura della plebe, Serpente á Regi noiosissimo. Presa che ha qualche forza la solleuatione, ella prorompe in aperta ribellione; la quale perche apporta & a' Ré, & a i popoli infiniti mali, sotto l' horrenda effigie di* Tifone *ci viene rappresentata, di cento teste; per le diuerse operationi che fanno; di bocche piene di fiamme, per l'incendij; di cinto di sepenti, per le pestilenze massime ne gl' assedij; di mani di ferro per le vccisioni; d' unghie aquiline per le rapine; di corpo coperto di piume per le perpetue voci di messaggieri, nouelle, & trepidationi, & cose simili; & tal volta queste ribellioni sono tanto gagliarde, et rinforzate, che i Ré quasi da*

ribelli trasportati, vengono sforzati, (lasciando la cittá della sede regale, & altre famose, ad parti piu osure, & remote del regno, per raccorre le forze, ritirarsi, con hauer perduti li nerui & del danaro, & della Maestá. Ma pure poco dipoi, hauendo con prudenza tolerato la fortuna, co'l valore, & industria di Mercurio, *racquistano i loro nerui; ció é fatti affabili, & (con prudenti editti, et raggiona menti cortesi) reconciliatosi li animi, et le voluntá de' sudditi, souente si racquistano, et rauuiuano in essi la prontezza, di sominiŝtrar danari, et in se vn nuouo vigore, della propria autoritá. Nulla di meno questi che sono prudenti, et cauti, non vogliono piú tentare la sorte della fortuna, s' astengono da fatti d' armi, ma stanno attenti, se con qualche fatto segnalato, possono rompere la riputatione de' Ribelli; et riuscendo loro il disegno, infiacchiti li Rebelli, et fatti trepidi, primieramente alle mere minaccie, et brauure, come fischi de serpenti, si riuolgono. Ma poco di poi desperato il loro caso, alla fuga si conuertono, et all' hora finalmente, quando giá comminciano cadere, é cosa sicura et oportuna, a i Ré con gl'esserciti, et con la mole del regno,*

come

come col monte Etna, perſeguitarli & opprimerli.

3. I CICLOPI, ó vero Miniſtri del terrore.

S*I racconta de'* Ciclopi *che per la lor fierezza, & crudeltá foſſero primieramente da* Gioue *nel* Tartaro *cacciati, & rinchiuſi, & a perpetuo carcere iui condennati: Ma che poſcia, la* Terra *a* Gioue *perſuadeſſe, douergli riuſcire a commodo, ſe li liberaſſe, & di quelli a fabricare. le Saette ſi ſeruiſſe. Ilche fú anco fatto, & eſſi reſiſi vficioſi, e laborioſi, le Saette, & altri ſtromenti di terrore, con fatica continua, & minaccioſo ſtrepito apparecchiauano. Scorſo alquanto tempo, auuenne, che* Gioue *contra* Eſculapio *figliuolo d'*Apolline *(per hauer egli con le ſue medicine ſuſcitato vn morto) ſi corrucciaſſe. Ma tenendo naſcoſto lo ſdegno (perche anco poco giuſta caggion haueua di ſdegnarſi, per eſſer quello vn fatto pio, & ſegnalato) ſegretamente indrizzó contra di lui i* Ciclopi*, & eſſi al hora al hora con le loro ſaette l'ucciſero. In vendetta di queſto fatto* Apolline

con li ſuoi ſtrali (non vi trapponendo Gioue *impedimento alcuno) ad vno ad vno gli leuó la vita.*

Anco queſta fauola a i Ré pare che riſguardi; ſogliono i Ré con rigoroſo gaſtigo primieramente frenare i loro Miniſtri, & Eſſattori, quando troppo atroci, & ſanguinoſi rieſcono, & rimouerli da' carichi, & da gl' vficij: Di poi col' Conſiglio della Terra, ció é baſſo, & poco honorato, tirato dall' vtiltá che ne cauano, di nuouo doue torna loro a conto l'eſſecutione ſeuera, & cruda eſſattione, nel primo vficio li ripongono. Coſtoro di natura fiera, & dalle paſſate diſgratie inaſpriti, & intendendo a baſtanza quanto da loro s'aſpetti in tali affari, vſano merauiglioſa diligenza. Ma poco cauti, & nel procacciarſi la gratia, & nel' acquiſtarſela precipitoſi, tal volta da ſecreti cenni di Prencipi, & incerti ordini pigliando lengua, pongono odioſi penſieri in effetto; & i Principi, ſcanzando l'odio del fatto, & certi á baſtanza di non douer mai hauer di tali inſtrumenti careſtia, li abandonono; laſciandoli nelle mani de' parenti, & amici di coloro, chi ſono da eſſe ſtati mal trattati; & in preda

alle

alle accuse, & a gli'odij popolari; onde con gran applauso, & acclamationi verso i Ré, piú tosto tardi, che a torto periscono.

4. NARCISSO, ó vero Amor proprio.

NArcisso *dicesi esser stato di bellezza, & leggiadria mirabile; ma sotto a tal bellezza, vi era vna grande alterezza, & questa gli faceua fastidio di tutte le cose intollerabile. Per tanto piacendo egli a se stesso, & sprezzando gli altri, si ridusse a vita solitaria nelle selue: & alle caccie, con alcuni pochi compagni, li quali sommamente l'adorauano; lo seguitaua ancora in ogni luogo la* Ninfa Echo. *In tal maniera di vita, gli era fatale il venire souente ad vn limpido fonte, & in quello su la sferza del caldo specchiarsi. Et hauendo in quel acqua veduta la propria imagine, postosi tutto a contemplar se stesso, & poi nel ammirarsi rapito, non poteua in modo alcuno staccarsi da detta imagine, & simulachro di lui, ma iui fisso s'induró, & finalmente nel fiore di quel nome fu cangia-*

to: qual fiore al principio della prima vera s'apre, & si dimostra a gli Dei inferi, Plutone, & Proserpina, *& alle* Eumenidi *e consecrato.*

La fauola pare che voglia rappresentare la natura, & i successi di coloro, i quali ó per la bellezza del corpo, ó per alcuna altra qualitá, & dote, con le quali sono stati dalla sola natura senza alcuno concorso della loro industria abbelliti, & ornati, souerchiamente amano se stessi, & quasi di se stessi s'inamorono. A gl' animi che in tal stato si veggono, d'ordinario si ritroua questo per compagno che volontieri non si diano al publico, ne s'adroprino negl' affari ciuili. Essendo di mestieri, che a tal stato di vita, bene spesso occurrano disgusti, d'esser sprezzati, & vilipesi, onde s'auuiliscono, & si turbano, & peró s'appigliano per lo piú alla vita solitaria priuata, & ombratile, con scelta di pochissimi compagni, & tali chi siano soliti honorarli, & che anco come Echo, *in ogni loro detto li adulino, & con ossequio di parole in tutto li secondino. Da tal conuersatione, & da tali costumi, costoro guasti, & gonfiati, & finalmente nel compiaccimento di se stessi come attio-*

attoniti; vengono da vna grande poltroneria, & scioperataggine occupati; onde affatto intorpiscono, & da ogni vigore, & prontezza vengono abandonati. Elegantemente, al fiore di primavera, queste così fatte nature, vengono assomigliate. Percioche tali ingegni ne i loro principij floriscono, & sono celebrati; ma sopravenendo l'etá, languiscono, & ogni espettatione di loro hauuta, ingannata, et smarita sene resta. Qua mira ancora, che tal fiore sia a gl' inferi Dei consacrato; possiache gli huomin di tal fattura, ad ogni cosa riescono inutili; & tutto quello che da se non rende frutto alcuno, ma a guisa del sentiero della naue, (in mezzo al mare) se ne passa, e scorre, appresso a gl' antichi, alle ombre, & Dei infernali, si solena consecrare.

5. STIGE, ó vera i Patti.

E *assai commune la narratione (& in molte fauole si mette) di quel vnico* Guiramento *co'l quale i soprani Dei si soleuano obligare, quando non voleuano che restasse loro loco alcuno al*

pentimento. Questo guiramento non inuocaua Maestá alcuna celeste, né attestaua alcun attributo diuino, ma la sola Stige, *che si finge esser vn certo fiume appresso gl'inferi, il quale scorendo per la corte di Dite, con varij giri torcendosi l'aggiraua. Et questa sola formula di* giuramento, *& fuori di quella nessuna altra, per ferma si teneua, & inuiolabile; douendo esser reo, & sottoposto alla pena di periurio (da i Dei sopra tutto temuta) chi non l'osseruasse; oltre che, per alquanti anni, non poteua nei conuiti delli Dei ritrouarsi.*

La fauola pare finta per gl' accordi, & patti di Prencipi; ne' quali é pur troppo piú vero di quello che conuerrebbe, che i patti con qualsiuoglia solennitá, & relligione di Giuramento *fermati, restano poco fermi; di modo che quasi per vna certa riputatione, fama, & ceremonia piú che per mezzo di far fede, sicurtá, & effetto, si suol fare* Giuramenti. *Anzi se anco s'aggiongono i legami di nozze, & parentele, come certi sacramenti della natura, se anco i scambieuoli meriti; nulla di meno tutti questi legami appresso a molti, si ritrouano all' ambitione, all' vtilitá, & alla licenza del dominare, inferiori.*

feriori. Tanto piú che a i Prencipi é cosa facile con varij pretesti, & apparenze, non essendoui Arbitro a chi danno conto, coprir, & quasi authenticare le loro cupedigie, & la men sicura fede. Per tanto, resta loro vn solo, & proprio firmamento di buona fede, & questa non alcuna diuinitá celiste, ma la Necessitá (gran Nume a potenti) & il pericolo dello Stato, & la communicatione dell'vtilitá. La necessitá viene per la Stige *eccellentemente rappresentata; Fiume fatale, & irremediabile. Questo Nume inuocó* Iphicrate *Atheniese, nel fermar la pace, et la lega con i Lacedemonij; & perche io ho citato costui chi apertamente spieghi questo, che molti altri tacitamente nell' animo si vanno imaginando, non sará fuori di proposito portar le sue proprie parole. Egli adunque, mentre osserua, ch'i Lacedemonij vanno inuentando, & proponendo, varie cautele, & leggi, & diuersi legami, da stringere, & fermare bene gl' accordi, vi trapose queste parole.* Vn sol ligame tra di noi o Lacedemonij si puó trouare, & vna sola fermezza di sicurtá si puó stabilire, se ci farete chiaramente vedere, d'hauerci voi tal cose cócedute, & poste in mano, che a voi non sia rimaso il poter

ter alcuno d'offenderſi, ancorche voglia grandisſima ve ne venga. *Per tanto ſe ſia leuata ogni facoltá di poter offendere, ó vero ſe dal rompimento del patto, & dell' accordo naſca pericolo di perdere, ó diminuirſi lo Stato, ó l' entrate publiche; all' hora finalmente gl' accordi ſi ponno tenere per fermi, & ſanti; & come con guiramento di* Stige *confirmati; mentre é viuo il timore di quell' interdetto, ó ſoſpentione dal conuito delli Dei. Sotto il qual nome, le raggioni, & le prerogatiue, & l'abbondanza, & la felicitá dell' imperio, vengono, appreſſo gl' antichi, ſignificate.*

6 PAN, ó vero la Natura.

D*Eſcriſſero diligentamente gl' antichi, ſotto la perſona di* Pan *la* Natura; *ma la naſcita da lui laſciono in dubbio. Altri lo fanno di* Mercurio *generato; Altri molto diuerſa generatione gli attribiuſcono. Imperciochè dicono, che* Penelope *dataſi in preda a tutti li inamorati che la ſollecitauano, da ſimile miſcuglio di tutti coſtoro partoriua* Pan, *loro figlio commune; & quinci, ſenza dubbio, alcuni piú moderni all' anticha fauola di*

di Pan *posero il nome di* Penelope. *Il che bene spesso fanno, mentre le piú antiche narrationi, a i nomi, & alle persone piú fresche trapportano; & tal volta anco non senza assurditá, & gofferia, come qui a punto é auuenuto; essendo* Pan *vno de gl' antichissimi Dei, molto inanzi a' tempi d'*Vlisse; *&* Penelope *per la matronal castitá, é stata appresso l'antichitá venerabile. Non tralasciaró anco, la terza generatione che di* Pan *si da, & é, Che egli da* Gioue, *&* Ibrie, *ch' é la* Contumelia, *sia stato generato. Ma sia nato come si vuole, si dice che le* Parche *gli siano sorelle. L' effigie di* Pan *in questa guisa dall' antichitá si descriue. Cornuto con le corna sino al cielo aguzzate; co'l corpo tutto hispido, & peloso; & con la barba molto lunga. La figura é biforme; quanto alle parti superiori, humana; ma mezza ferina, & ne' i piedi di capra si finisce. Per insegna della sua potestá, portaua egli nella man sinistra, vna Flauta di sette cannucie fabricata; nella destra il baston di Pastore, piegato di sopra, & incuruato. Vestiua il manto di pelle di Parda. Le potestá, & carico che se gli danno sono queste, Che egli sia Dio di Cacciatori, &*

dé

de' Pastori; et uniuersalmente, de tutti i lauoratori della terra. Presidente anco é delle Montagne; et é anchora il piu vicino a Mercurio *Messagiero delli Dei. Si teneua per Duce, et Imperatore delle* Ninfe, *le quali manzi a lui, del continuo soleuano ballare, et trastularsi. Lo corteggiauano i* Satiri, *et li piú antichi de'* Sileni. *Haueua in oltre potestá, di immettere terrori, e principalmente li vani, et superstitiosi, li quali per questo anco sono stati chiamati* Panici. *De' fatti, et le imprese di* Pan *non si raccontano molti; la principale é, che egli sfidó alla lotta* Cupidone, *da cui fu vinto. Prese anco nelle sue reti, et ritenne il Gigante* Tifone. *Si racconta di piú, che mentre* Cerere *mesta, et (per il ratto di* Proserpina) *sdegnata s'era nascosta, e tutti li Dei a cercarla molto s' affatticauano, (essendosi per varie vie scompartiti) toccó a solo* Pan *(per sua ventura) che nel cacciare la trouasse, et palesasse. Hebbe anco egli ardire di venire a certar con* Apolline, *per la vittoria nella Musica, & fú dal Guidice* Mida *ad* Apolline *preferito: per il qual guidicio* Mida *riportó l'orecchie asinine, ma di nascosto, & in secreto. De' gli amori di* Pan

non

non vengono alcuni raccontati, ó almeno molto rari; il che tra la turba de gli Dei (molto immersa ne gli amori) puó esser di marauiglia. Solamente s'attribuisce, ch' egli amasse Echo, *la quale viene anco tenuta per sua moglie; & vn altra* Ninfa, *chi haueua per nome* Siringa. *Et questo inamoramento fú in vendetta dell' ira di* Cupidone *perche egli haueua hauuto ardire di chiamarlo alla lotta. Non hebbe prole alcuna (il che parimente ha da far marauigliare) ponendosi i* Dei, *(principalmente i maschi) molto fecondi; solo se gli da come per figliuola, vna certa donnicinola per nome* IAMBE; *laquale soleua con certe ridiculose narrationcelle dar diletto a gli hospiti. Et alcuni pensorono che costei gli si nata dalla moglie* Echo.

Questa fauola e nobile quanto qual si uoglia altra, di molti secreti et misterij della natura grauida, e ripiena. Pan *(come anco il nome porta) rappresenta et propone l'Vniuersitá delle cose, et della Natura. Circa l'origine delle cose naturali, due sano state opinioni tra Filosofi, e non ve ne puó esser piu. Percioche ó ella é da Mercurio, ch' io intendo esser il* verbo diuino *(il che le sacre*

lettere

lettere ſenza controuerſia alcuna pongono, et é anco coſi parſo, á quei Filoſofi, che ſono ſtati ſtimati piu diuini;) ouero da i confuſi ſemi delle coſe. Quelli che poſero vn principio delle coſe, ó lo riferirono à Dio, ó ſe lo volſero materiato, quello nondimeno in potenza vario eſſere affermorono: di modo che tutta queſta controuerſia à tal diſtributione ſi riduce a che' el mondo ſia ó da Mercurio, ó da tutti li concorrenti.

Namque canebat, vti magnum per inane coacta
Semina terrarumque, animæque, mariſque fuiſſent,
Et liquidi ſimul ignis, & his exordia primis
Omnia, & ipſe tener mundi concreuerit Orbis.

Cantaua come in vn vacuo profondo
Fuſſero i ſemi de' gran Corpi accolti,
Dell'alme, e terra, e mare, e come ſciolti
S'unirono a far il giouanetto Mondo.

La

La terza generatione di Pan, *é tale che ben pare ch'*Greci *habbiano hauuto qualche odore de li misterij de gl'* Hebrei, *ó per mezzo degl'* Egittij, *ó per altra via: perciochè appartengono allo stato del Mondo, non nella sua pura nascita, ma doppo la caduta d'Adamo, alla morte & corrottione sotto posto. Qual stato fú prole di Dio, & del peccato, & cosi resta. Per tanto le tre varietá de la generatione di* Pan *ponno anco parer vere, se essa generatione con le cose, & con li tempi si distingua, come si deue. Perciochè questo* Pan, *qual noi vediamo hora, & contempliamo. & per troppo, piu di quello che conuiene, honoriamo, dal* Verbo diuino *mediante la confusa materia, sottoentrandoui la preuaricatione, & la corrottione, ha la sua nascita. Le* Nature, *e come destini delle cose, con raggione si contano & pongono per sorelle, essendo che la concatenatione delle cause naturali, tira seco la nascita, la duratione, il finimento, le depressioni, le eminenze, i patimenti, le felicita delle cosa; & finalmente, quanto di destino si suol alle cose attribuire. Le corna anco al Mondo s'attribuiscono, essendo esse nella parte inferiore*

riore piú larghe, & nella superiore hanno le cime aguzze; perche ogni natura di cose, á guisa di Piramide ha dell' aguzzo, posciache gl' indiuidui sono infiniti, & si raccolgono nelle specie, & queste anco multiplici. Le specie poi, salgono á i generi, & questi anco ascendendo, si contraggono in pui generali, in modo che finalmente la natura par che si riduca in vno. Né é marauiglia che le corna di Pan *feriscano anco il cielo; poiche le sommitá della* Natura, *ó uero le Ideë vniuersali in vn certo modo, alle cose diuine peruengono; & é pronto & apparecchiato il passaggio dalla* Metafisica, *alla* Theologia naturale. *Il corpo della* Natura *con molta legiadria, & veritá, si depinge peloso, & hirsuto, per gli raggi delle cose; & i raggi sono come il crine della Natura, ouero peli, & tutte le cose quasi hanno, i suoi raggi, qual piú, qual meno: il che nella potenza visiua é chiarissimo; e non meno, in ogni* virtú, *che operi al distante: & quanto opera al distante, ció anco si puo dire, che mandi fuori li suoi raggi. Ma sopra gli altri peli di* Pan, *la barba al longo si' stende; perche i raggi dé Corpi Celesti, piú*

d'ogn'

d' ogn' altro alla lontano operano, et penetrano. Anzi il Sole, quando penetra l'interposta nuuola, i suoi raggi, che all'in giú si mandono, fanno ch' egli habbia l'aspetto barbato. Anco il corpo della Natura, ragioneuolmente biforme si descriue, per la differenza de' corpi Superiori, et Inferiori. I superiori per la sua bellezza, et per l'vguaglianza de' moti, et constanza, et per l'impero che hanno verso la terra, et cose terrestri, meritamente sotto l' humana figura si rappresentano. Gli inferiori poi, per la perturbatione, et per i moti incomposti, & perche da i celesti sono retti, ponno contentarsi della figura d'vn animal bruto. L' istessa descrittione del corpo appartiene alla participatione delle specie: perciochе nessuna natura si puó dir semplice, ma come di due participante, & concreta. Per certo l'huomo ha qualque parte dell' animal bruto; & il bruto ha qualque parte commune alla pianta, & la pianta ha parte del corpo inanimato: tutte le cose sono biformi, & della specie superiore & inferiore composte. Acutissima é l' allegoria de' i piedi di capra, per il moto al in sú de' i corpi terrestri alle parti superiori dell' aria, & del cielo: perche la capra

é animale all' ascendere pronto, & volontieri si rizza sopra le rupi, & ama di salteggiare per le balze : il che anco le cose all' inferiore Globo destinate, in marauigliose maniere fanno, come nelle nubi, & altre cose meteorologiche, si vede manifesto. Le due insegne nelle mani di Pan, *vna d' Armonia, l'altra d' Imperio, hanno il loro significato; che per l'instromento di sette canne, s'intende il chiaro concerto, & l'armonia delle cose; ouero la concordia con la discordia mescolata; causata per il moto delle sette stelle erranti. Quel bastone anco nobilmente s' addatta alle vie della* Natura *in parte diritte, & in parte torte. Ma principalmente la curuitá nella parte superiore del bastone, ci dimostra, che tutte l'opere della diuina prouidenza nel mondo, si fanno per varij giri, & attorniamenti, e che paia farsi vna cosa, mentre in vero non quella ma vn' altra cosa si fa : com fú la vendita di Gioseppe in Egitto, & cose simili. Anzi anco ne i gouerni humani prudentissimi, quei che sono al gouerno, con maggior facilitá & profitto per certe vie di giro, & di pretesti, che á drittura v' inducono nel popolo quello che bramano, & quello anchora che ad esso popolo é gio-*

uenole;

uenole; di modoche ogni verga, ó baston d' Imperio veramente al in sú si torcia. La veste & il mantello di Pan *sottilmente si finge essere fatto di pelle di Pardo, per le machie che ha daper tutto sparse: percioche il cielo da stelle, il mare da Isole, la terra da fiori vengono abbellite. Anco le cose particolari, d'ordinario sogliono essere varie intorno alla superficie, la quale é come manto alle cose. L' vfficio di* Pan *con nessun' altra cosa cosi al viuo puoté proporsi, & spiegarsi, come ch' egli sia Dio de' cacciatori: percioche ogni attione naturale, & cosi anco il moto, & il progresso, altro non é, che come vna caccia: posciache & le scienze, & le arti, le opere sue cacciano, & i disegni humani cacciano i suoi fini, & le cose naturali tutte stanno alla caccia, mentre si procacciano come vna preda il cibo, ó i suo i piaceri, & solazzi; & cio con modi periti, & sagaci,*

Torua leæna Lupum sequitur, lupus ipse Capellam.
Florentem cythisum sequitur lasci-
a Capella.

Il fier Leon dietro al Lupo s'affretta,
L'ingordo lupo va dietro alla capra,
Il cytiſo gentil la capra alletta.

Anco de gli Agricoltori in genere, Pan *é Dio; perche queſta ſorte d'huomini viue aſſai piú conforme alla natura; conciosia coſa che nelle cittá, & nelle corti, la natura dal ſouerchio culto viene corrotta; come é vero quell' amatorio detto del Poeta*

——Pars minima eſt ipſa puella ſibi.

Minima parte é quella
Che há di ſe ſteſſa, la donzella.

Diceſi in oltre che Pan *habbia il gouerno de'i monti; perche ne i monti & luoghi eminenti ſi pale ſa la natura delle coſe, & maggiormente agl'occhi & alla contemplatione s'offeriſce: Che* Pan, *oltre Mercurio, ſia vn altro meſſaggiero de gli Dei, é vna Allegoria del tutto ſublime, eſſendo che dopó il* Verbo diuino, *proſſimamēte la forma di queſto Mondo*

do

do intona le lodi, & le grandezze della diuina Potenza, & Sapienza. Il che anco il diuin Poeta cantó dicendo, Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum ejus annunciat firmamentum.

La gloria del gran Dio ſpiegano i cieli,
Il firmamento dice jo ſon fattura.
Delle ſue man, ne conuien ch' io' l celi.

Le Nimfe danno recreatione á Pan, *ció é le anime; perciochè le delicie del mondo ſono le anime de' viuenti; & egli meritamente é loro Imperatore, eſſendo che elle ſeguono ciaſcuna la ſua* Natura, *come ſuo Duce; et intorno ad eſſa, cõ infinita uarietâ, come ad vna, ad una, cõforme al coſtume loro proprio, ſalteggiano, & gli fanno il ballo attorno, non ceſſando mai il moto: & inſieme del continuo le accompagnano i* Satiri, *& i* Sileni; *ció é la Giouentu, & la Vecchiaia; perciochè tutte le coſe hanno vna certa etá giouiale, & ballarina, & indi poi hanno anco l'etá pigra, & bibace: &*

chi mira ben (*come vn altro* Democrito) *gl'affetti dell'vna & dell' altra etá, forse gli pareranno ridicoli, & sozzi, á guisa di quei* Satiri, & Sileni. *Delli terrori Panici, ci viene anco vna prudentissima drottrina proposta: Percioche la natura delle cose ha fisso in tutti i viuenti vn certo timore, & vna paura della vita, & dell' essenza conseruatrice, che schifa, & scaccia i sopragiongenti mali: ben é vero, che l'istessa natura non sa ritenere la misura; ma alli timori salutari sempre ve n'aggionge, & mesce, anco de vani, & inutili: & perció tutte le cose* (*se si potessero ben con gl'occhi di dentro penetrare*) *molto piene di questi Panici terrori si trouarebbono: & principalmente le cose humane, le quali per la superstitione* (*ch'altro non é ch'un terror Pannico*) *grandemente sono trauagliate, & sopra tutto nei tempi duri trepidi, & aduersi. Quanto poi tocca all' audacia di* Pan, *& al combatere per la disfida del Cupidone, ció viene atto á significarci, che la Materia non é senza l'inchinatione, & appetito, al disfar del Mondo, & alla reinoidenza in quel antico Chaos, se la molto gagliarda concordia delle*

le

le cose (per l'Amore, ó uero Cupidone significata) non raffrenasse la malignitá, & l'impeto di lei, et a seguir l'ordine non la sforzasse. Pertanto con molto buona sorte per gli huomini, et per le cose auuiene, che Pan *venga al combattere, ma peró, che vinto si parte. Qua anco mira, ció che di* Tifone *nelle reti inuiluppato si diceua; perció che siano quanto grandi si vogliano, et insolute, le gonfiezze delle cose (significando ci* Tifone *il tumore) ó uero si gonfino i mari, ó le nubi, ó la terra, ó altro; nondimeno la natura delle cose, inuolge con reti inestricabili, et ristringi simili soperchiarie di tali corpi, et come con vna catena di diamante, che non trapassino, li lega. Che il ritrouar Cerere, e ció alla caccia, a questo Dio s'attribuisca, et che a gli altri Dei (ancor che con diligenza la cercassero, et di proposito v' attendessero) sia stato negato; contiene in se vn auuertimento molto vero, et prudente; et é, Che l'inuentione delli cose vtili a la vita, et al decoro, non si debba aspettare dagli' Astratti filosofi, come da Dei maggiori; ancor che tutte le forze in ció v'impieghino, ma che solamente si possa far da* Pan*; cio é dalla scaltrita sperien-*

za,

za, ct dalla notitia Vniuersale delle cose del Mondo: et questa inuentione quasi á caso, & nel cacciare molte volte auuiene. Quel certame di Musica, & la sua riuscita ci porge vna salutare dottrina, & tale che' la raggione, & il giudicio humano che troppo ardisce, & trapassa, ben possa ristringer ne'i ceppi della sobrietá. E par che vi sia come due sorti d'Armonia, & Musica; vna della prouidenza' diuina, l'altra della ragion humana. Al giudicio humano, & come à l'orecchie de' mortali, l'amministration del Mondo, & delle cose, & i giudicij piú secreti diuini, sonano vn non so che di duro, & quasi discordante: questa rozzezza, & ignoranza, ancorche sia ragioneuolmente per le orecchie asinine dichiarata, nulla dimeno anco tali orecchie in secreto, & non palescmente si portano: e per questo la bruttezza de simili giudicij dal volgo né si vede, né s'osserua. Finalmente, marauiglia non é se Pan *si mostri senza amori, fuori che d'accoppiarsi con* Echo. *Perche il Mondo gode di se stesso, & in se gode tutte l'altre cose: & chi ama brama di godere; ma doue vi é abbondanza, la brama non ha luo-*

luogho. Per tanto il Mondo é ſenza amori, & ſenza deſiderij di godere, eſſendo egli di ſe ſteſſo contento: forſe non é ſenza il fauellare, & la ſua fauella é la Nimfa Echo: *e quando ella é piú acorta ſi puó dir, la* Siringa. *Tra le fauelle, ó uero voci, con eccellenza all' ammogliamento del Mondo, ſi da la ſola* Echo; *eſſendo á la fine quella la vera Filoſofia, la quale fedeliſſimamente rende le voci di eſſo Mondo, & che quaſi dalla dettatura di eſſo Mondo viene ſcritta; & che altro non é che la ſomiglianza, & rifleſsione dell' iſteſſo, né gli aggionge coſa alcuna del proprio; ma ſolamente ripiglia & riſuona. Appartiene anco al compimẽto & perfettione del Mondo ch'egli non faccia figliuoli, perche il Mondo per le ſue parti genera, ma per il tutto in che maniera puó generare non eſſendoui fuori di lui corpo alcuno? Quello anco che della ſua figliuola putatina, cio é, di quella donnicinola ſi dice, é vna certa aggionta alla fauola, ma peró ſapientiſsima; perciochè per coſtei ſi rappreſentano quelle dottrine, lequali della Natura delle coſe ſi dicono, & in tutti i tempi da per tutto vanno vagando, & di ciancie empiono ogni coſa, in fatto infruttuoſe, & come ſup-*

suppositie; ma con la garrulitá le fanno tal volta gioconde, tal volta poi moleste, & importune.

7 PERSEO, ó vero la Guerra.

SI *racconta che* Perseo *fusse mandato da Pallade á troncare la testa á* Medusa; *la quale apportó molte rouine á i popoli Occidentali, nelle vltime parti della Spagna. Percioche questo Mostro fu tanto atroce & horrendo, che con la sola vista conuertina gl'huomini in sassi. Et delle Gorgoni la* Medusa *sola era mortale, non essendo le altre soggette al patire. Per tanto* Perseo *apparecchiandosi á si nobil impresa, fú regalato dalli Dei di arme & doni: hebbe egli da* Mercurio *l' ale talari; da* Plutone *l'elmo; lo scudo & lo specchio da* Pallade. *Et quantunque fusse cosi ben proueduto, non peró tiró á drittura verso* Medusa, *ma prima diuertí egli alle* Gree: *erano queste d'altra madre sorelle delle* Gorgoni, *& erano canute sino dalla nascita, & come tante vecchiarelle. Tra tutte queste* Gree *v'era vn solo occhio, & vn dente solo; di cui, vscendo alcuna di esse fuori,*

come

come a chiaſcheduna occorreua, ſi ſeruiua. & tornata il dente & l'occhio di nuouo deponeua. Queſt' occhio dunque, & queſto dente á Perſeo diedero in preſtito. Et in tal guiſa giudicandoſi egli a baſtanza fornito, finalmente ben frettoloſo & ſuelto inuióſi volando verſo Meduſa, & la ritrouó addormentata; ne peró ardiua egli d' eſporſi á lo ſguardo di lei, ſ' ella ſi riſuegliaſſe, ma voltategli le ſpalle riſguardando nello ſpecchio di Palade ſe gli accoſtó, & in queſta guiſa dirizando il colpo ſpiccó la teſta. Dal ſangue di Meduſa ſparſo, ſubito riſorſe il cauallo Pegaſo alato. Poſe Perſeo il capo troncato di Meduſa nello ſcudo di Pallade & coſi ritenne tuttauia la ſua forza; ch' alla viſta di lui ciaſcuno come attonito, & ſtupefatto reſtaſſe.

La fauola pare che ſia ritrouata per la raggione, & prudenza nel guerreggiare. Tre precetti vtili & graui, come vſciti dal conſiglio di Pallade, intorno all' intraprendere vna guerra, & alla deliberatione di che maniera di guerra ſ' habbia á prendere riſolutione, queſta fauola ci propone. Primieramente che alcuno non ſia troppo volontoroſo

roso di soggiogarsi le nationi confinanti. Perciochè non é l' istessa ragione d' accrescere il patrimonio & l' Impero; hauendosi nelle priuate possessioni risguardo alla vicinanza de' poderi, ma nell' allargare l'Impero, in vece della vicinanza, deue mirarsi la facilitá, & il frutto, & l' occasione di mouer guerra. Certamente i Romani, né i tempi né i quali verso l' occidente á pena haueuano oltre la Liguria penetrato, s' haueuano gia con le armi et coll' Impero, soggiogate le prouincie dell' Oriente, insino al monte Tauro. *Per tanto* Perseo, *ancor che fusse Orientale nondimeno abbracció vna lontanissima espeditione, insino all' vltime parti dell' Occidente. Secondaria mente si deue hauer gran cura, che si conosca la causa di mouer guerra essere giusta et honorata; perciochè quinci et á i soldati di guerreggiare, & á i popoli di contribuire alle spese, grande prontezza s' aggionge: et s' apre con facilitá la strada alle confederationi: et finalmente molti commodi s'acquistano. Ne vi puó essere la piú pia causa di mouer guerra, quanto il debbellare la tirannide sotto cui il popolo gema, et sia prostrato, senza animo et vigore, come sotto l'aspetto*

l' aspetto di Medusa. *Il terzo documento si caua da quello, che prudentemente nella fauola s' aggionge, che* Perseo *delle tre* Gorgoni (*per le quali si rappresenta la guerra*) *desse solamente in quella che sola era mortale; venendoci significato che si debba intraprendere la guerra di tal conditione, che possa ridursi á fine: non essendo entrato* Perseo, *in voler abbracciare le vaste et infinite sp:ranze. L' instruttione é tale, che singolarmente conferisce alla guerra, e quasi seco tira la fortuna. Percioche egli hebbe la celeritá da* Mercurio *il segreto de i consigli dall'* Orco, *et la prouidenza da* Pallade. *Ne é senza* allegoria *et anco prudentissima, che quellé ali della celerita erano talari, et non assellari, aggionte a piedi, et non á gl' homeri: percioche la celerita non tanto si richiede nelle prime imprese della guerra, quanto nelle sequenti, et nel dar soccorso á quelle. Non é maggior errore nelle guerre, ne il piú frequenté, quanto quando alla prontezza de i principij, il proseguire et i sforzi de' soccorsi non correspondono. Anco quella diuisione della prouidenza (perche quanto all' elmo di* Plutone, *che soleua ren-*

dere gl' huomini inuisibili , la parabola é da se manifesta) ha molto dell' ingegnoso, dello scudo , & dello specchio; non douendosi solamente l'huomo seruire di quella prouidenza , che á guisa dello scudo fa riparo , ma anco di quell' altra con la quale , come con lo specchio di Pallade *, si scoprono le forze , i consegli, & gli andamenti del nemico. Ma peró á* Perseo *, quantunque egli fosse & di forze, & d'animo ben in ordine , gli manca nondimeno qualche cosa di molta importanza , prima che si comminci la guerra ; & e ch'egli diuertisca alle* Gree. *Le* Gree *sono, i tradimenti ; cio é sorelle delle guerre ; non proprie peró , ma per nobilitá di sangue quasi dissomiglianti, perche le guerre hanno del generoso , i tradimenti del vile , & vergognoso . La descrittione di quelle é vaga che dal nascimento siano canute , & come vecchiarelle , per le perpetue cure , & trepidationi de' i traditori. La forza loro (prima che si venga á manifesta rebellione) consiste ó nell' occhio, ó nel dente; perciochè ogni fattione di sudditi alienati e mal sodisfatti , & specula, & morde ; et quest' occhio , et questo dente é come commune ; perciochè quello che i tra-*

traditori hanno ſcoperto, et ritrouato come di mano in mano nella ſua fattione da vno paſſa all' altro, & ſcorre. Et quanto appartiene al dente, quaſi tutti con vna bocca mordono; & cantano l'iſteſſa canzona; che chi n'ode vno, ode tutti. Conuiene adunque che Perſeo *s'acquiſti queſte* Gree, *accio di queſt' occhio, & di queſto dente l'accommodino: l'occhio gli ſerua per gl' inditij, il dente per ſpargere voci, & romori, & male ſodisfattioni, & per ſolecitare gl' animi de gl' huomini, Fatti queſti apparecchi, ſegue l'attion di guerra. Troua egli* Meduſa *che dorme; percioche l prudente guerriero ſempre quaſi giunge al nemico ſprouiſto, & dalla ſecurezza adormentato: & all'hora a punto, lo ſpecchio di* Pallade *fa di meſtieri; percioche molti prima d'entrare nei pericoli, con accutezza, & attentione ponno védere, & penetrare le coſe del nemico: ma nell' iſteſſo punto del pericolo, principalmente e neceſſario l'vſo dello ſpecchio, accioche ſi vegga il modo del pericolo, & il terrore non creſciuto, il che per lo ſguardo incontro á quel capo di* Meduſa *ci vien ſignificato.* Dalla *guerra finita ſeguono due effetti. Il primo*

mo

mo il resorgimento & la generatione di Pegaso *, cheassai chiaramente denota la fama , la quale da per tutto vola, & celebra la vittoria. Il secondo é, il portare la testa di* Medusa *nello scudo, non potendosi con questa sorte d'aiuto per la sua eccellenza, vn altro comparare: essendo che vna segnalata impresa & memorabile, felicemente trattata et ridotta à fine, raffrena ogni mouimento dei nemici, & rende stupida la maleuolenza.*

8. ENDIMIONE, ó vero il Fauorito.

S*Criuesi che la* Luna *si fosse del pastor* Endimione *inamorata : il qual teneua vna vita molto strauagante. E che in vna certa natiua spelonca sotto i sassi i* Latmij *si mettesse, & la* Luna *piu volte dal cielo descendisse, et il suo pastor addormentato baciasse, et di nuouo al cielo se ne tornasse. Ne questo otio et sonno al suo commodo era punto dannoso, ma la* Luna *tra tanto faceua che la sua gregge et in grassezza, et in numero felicissimamente s'augmentasse , di modo che quelle di uessun' altro pastore, fussero ó piú numerose, ó piú belle.*

La

La fauola pare ch'appartenga a gli andamenti, & costumi de Prencipi. Percioche essi pieni di pensieri, & al sospettar disposti; non cosi facilmente riceuono alla loro prattica famigliare gli huomini che siano perspicaci, & curiosi, & d'animo vigilante, & meno sonnacchiosi; ma piú tosto quelli che sono di natura quieta, e piena d'ossequi, & che sopportano quanto ad essi Prencipi piace, & non cercano piu oltre; & in maniera si portano, come se fussero affatto rozzi, niente intendenti, & quasi addormentati: & finalmente che piu tosto vna semplice osseruanza che vna scaltra osseruanza prestino. Percioche con tali huomini, li Prencipi calano dalla loro Maestá, come la Luna *dal suo cielo superiore; & come ponendo á parte la persona, (ch'il volerla del continuo sostentare é loro á guisa d'vn certo peso) sogliono di buona voglia domesticamente conuersare, & pensono di poterlo fare sicuramente. Fú questo costume di* Tiberio Cesare, *Prencipe sopra tutti gl' altri difficile, particolarmente osseruato; appresso il quale soli quelli erano i fauoriti, i quali haueuano afatto, buona notitia de' i suoi costumi, ma con pertinacia, & quasi*

stupiditá lo dissimulauano. Il che anco Ludouico *vndecimo Ré di Francia, Prencipe cautissimo & scaltritissimo, era in vsanza. Ne senza vaghezza nella fauola si pone quell antro d'* Endimione, *perche é cosa solita â questi che godono simili fauori de' Prencipi, hauer alcune amene, & dilitiose ritirate, le quali gli inuitano á qualche riposo, & ricreatione, senza la mole, e peso del grado loro. Et quelli che' in questa guisa sono i fauoriti, per lo piu fanno bene i fatti loro. Perciochè i Prencipi, se ben forse agl' honori non gli inalzano, nondimeno con vero affetto, & non per l'interesse solamente amandoli, segliono con la munificenza loro arricchirli.*

9. LA SORELLA *de'* GIGANTI, ó vero la Fama.

RAccontano i Poeti, *che li Giganti dalla Terra generati, mossero guerra á* Gioue, *& alli Dei, & co la saetta fossero vinti, & dissipati. Ma che peró la Terra da quest' ira delli Dei sdegnata, in vendetta delli suoi figliuoli produse la Fama, vltima sorella d' i Giganti*

Illa

Illa, Terra parens, ira irritata Deorum
Extremam (vt perhibent) Cæo Enceladoque ſororem.
Progenuit,

Da queſt' ira de i Dei ſdegnata quella
Gran Madre (come e voce) alli Giganti
Co'l parto diede l'vltima ſorella

Lo ſcopo di queſta fauola pare che ſia tale. Per la Terra *volſero ſignificare la natura del volgo, perpetuamente gonfia, & maligna contra quei che hanno ſopra di lui il potere, col deſiderio di partorir ſempre coſe nuoue. Queſt' iſteſſa natura, venendogli occaſione, ſubito anco partoriſce ribelli, & ſeditioſi, i quali con ſcelerato ardire macchinano di gettar á terra, & ſcacciare i loro proprij Prencipi: ma oppreſſi che ſono, l'iſteſſa natura della plebe, fauorendo á' peggiori, & nemica della quiete, partoriſce, et ſperge romori, et ſuſurrationi maligne, et Fame lamentauoli, et libelli famoſi, et coſe ſimili, per eccitare l'odio, et maltalento verſo quelli che gouernano;*

no; di modo che i Fatti de' Rebelli, et le Fame seditiose, di generatione, et prosapia non sono differenti, ma solamente in certo modo di sesso; essendo queste come femine, et quell'altri maschi.

10. ATTEONE, & PENTHEO, ó vero il Curioso.

L'*Humana Curiositá, nel cercare i secreti, et nel bramare con guasto appetito di saperli, et inuestigarli, con due essempij appresso gl' antichi viene raffrenata; l'vno é di* Atteone, *l'altro di* Pentheo. Atteone *hauendo á caso veduto* Diana *ignuda, fú in ceruo trammutato, et da i proprij cani che nutriua, sbranato.* Pentheo *hauendo voluto, con salire sopra vn albero, farsi spettatore degli' occulti sacrificij di* Bacco, *diuenne pazzo, e la sua pazzia era a questa guisa; gli pareua che tutte le cose fussero raddoppiate; et cosi inanzi gli occhi hauea due soli, et due* Tebe, *et peró mentre s'affrettaua alla citá di* Tebe, *subito vedendo l'altra, tornaua in dietro da questa, per andar á quella: et in tal maniera di perpetuo, senza hauer quiete, sú e giú fú trasportato,* Eu-

Eumenidum demens qualis videt agmina Pentheus,
Et solem geminum, & duplices se ostendere Thebas.

Qual misero Pentheo vede le squadre
Dell' infernali Furie, & doppio il sole,
Et due Tebe mostrarsi à lui leggiadre.

La prima di queste fauole á i secreti dé Prencipi; l'altra, a i segreti diuini pare ch'appartenga: percioche quelli che non essendo da Prencipi á i secreti amessi, & contra la volontá di quelli ne sono consapeuoli, essi Prencipi si mettono fermamente a odiare. Per tanto, essendo certi di douer esser mal trattati, & che si vada cercando occasioni contra di loro, passano vna vita simile á quella de' cerui tutta timida, & piena di sospetti. Anzi interuiene spesso, che da i proprij domestici, per acquistarsi la gratia de' Prencipi, vengano accusati, & rouinati; perche doue l'offesa del Prencipe é manifesta, quanti sono i seruitori, tanti quasi sogliano essere i traditori; & cosi a questi tali

appartiene il destino di Atteone.

La disgratia di Pentheo *fu' altra cosa. Percioche quelli che con ardir temerario, poco ricordeuoli della mortalitá, per le cime alte della natura, & della philosophia (come saliti sopra vn' albero) aspirano di giunger alli misterij diuini: á costoro é apparecchiata la pena d'una inconstanza, & d'un perplesso vacillamento di giudicio. Percioche essendo altro il lume della natura, & altro il diuino, in tal guisa riesce á loro, come se due soli vedessero. Et dependendo dall' intelletto, le attioni dalla vita, & l' elettione della volonta; segue ancora che non meno nella volonta, che nell' opinione siano titubanti, & non mai costanti in se stessi: & cosi parimente veggono due cittá di Thebe. Per Thebe ci vengogno descritti, i fini delle attioni, hauendo in Thebe* Pentheo *& la propria stanza & la sua ritirata. Quindi auuiene che questi tali non sappiano doue andarsi ma incerti del loro disegno totale, & come dalle onde agitati, sono da' subiti impeti della mente in differentissime pensieri raggirati.*

11 ORFEO, ó vero la Filosofia.

LA *fauola che di* Orfeo *viene diuulgata (ma peró senza hauer hauuto in tutto, fedel interprete) pare che ci voglia rappresentare la sembianza di tutta la Filosofia. Percioche la persona d'*Orfeo, (*huomo marauiglioso, & veramente diuino, d'ogni armonia perito, & che con maniere soaui vinceua ogni cosa, & á se allettaua,) per via molto facile alla descrittione della Filosofia si puó menare, essendo che le fatiche di* Orfeo *& in dignitá, & in forza superino le fatiche d' Ercole, in quel modo come l'opere di sapienza portono il vanto a quelle della fortezza.* Orfeo *per l'amore che portaua alla moglie dall' immatura morte leuatagli, confidato nella sua Lira entró in pensiero di scendere á gli Inferi, per mouere con le sue preghiere quell'* Ombre: *ne restó della sua speranza ingannato. Percioche placate esse* Ombre, *& con la soauitá del suo canto, & del suo suono addolcite, puoté tanto che gli fu concesso il rihauer la moglie, & condursela seco; ma con questa legge, ch'ella gli venisce*

nisce dietro, & egli, in fin che non uscisse la luce, non mai douesse a dietro guardare. Il che peró dall' impatienza dell' amore, & della sua sollecitudine spinto (quando era gia quasi in securo) non osseruó, & si ruppe il fatto; ond' ella con precipitio á gli Inferi sene ricascó. Da quel tempo , Orfeo *tutto melanconico , & delle donne nemico , si ritiró alle solitudini, nelle quali con l' istessa dolcezza del suo canto , & della lira primieramente á se tirasse ogni sorte di fiere, di maniera ch' elle, della natura propria spogliate , non ricordeuoli dell' ire, & delle ferocittá loro , non piu da' stimoli, et furori della libidine agitate, né curandosi punto di satiar la loro in ingordiggia, né d' attendere alle prede, come in vn theatro lo circondauano, fatte domestiche, & mansuete, e ad vdir la melodia di quella lira , erano solamente attente . Ne qui finiua la cosa; percioche era tanta la forza & la potenza di quella musica, ch' ella anco mouesse le selue , & l' istesse pietre, le quali leuatesi da proprij luoghi si trasferiuano á lui; & con bel ordine , & modo conueniente l' attorniauano . Essendo gli ció per qualche tempo felicemente, & con molta meraniglia successo , finalmente, le donne di*

Thracia

Thracia *da i ſtimoli di* Bacco *in furiate primieramente col ſuono horrendo d'un rauco corno vi fecero tal ſtrepito che la Muſica di lui piú vdir non ſi puoté. Ma alla fine ſciolta quella forza, ch' era il vincolo di queſto ordine, & di queſta bella compagnia, ſi turbó il tutto; & le fiere ripigliando ciaſcuna la ſua propria natura ſi diedero come prima á perſeguitarſi, l'una l'altra; e né le pietre, né le ſelue ſtetterone i luoghi di prima: et* Orfeo *iſteſſo da quelle arabbiate donne fú tutto ſbranato, & per le campagne ſperſo: per la cui morte* Helicone *(fiume alle Muſe ſacrato) per meſtitia & dolore sdegnato, cacció l'acque ſue ſotto terra; et per altri luoghi, di nuouo, diede fuori il ſuo capo.*

*L'intento di queſta fauola, pare queſta. Doppio è il cantare d'*Orfeo; *vno à le Ombre; l'altro à tirare le fiere, & le ſelue è accommodato. Il primo alla filoſofia naturale, l'altro alla morale, & ciuile, commodamente ſi può riferire. Perciochè l'Opera della filoſofia naturale veramente nobiliſſima, è l'iſteſſa reſtitutione, & rinouatione delle coſe corruttibili, & la conſeruatione de' i corpi nel ſtato ſuo (che ſono come gradi minori delle operationi naturali) & il ritardamento della diſſoluti-*

dissolutione, & putredine. Il che potendosi fare, certamente non in altra maniera ad effetto si può ridurre, che per i debiti & esquisiti temperamenti della natura, come per l'armonia della lira, & concerto compito; & nondimeno, essendo ciò troppo arduo & difficile, per lo più, l'effetto non s'otiene, non per altra cagione (come è verisimile) che per la curiosa & intempestiua diligenza, & impatienza. Per tanto la filosofia à talo effetto non è quasi bastante, & (perciò con ragione resasi melanconica) si riuolge alle cose humane, & instillando negl'animi degli huomini con le persuasioni, & con la forza dell' eloquenza l'amore della virtù, dell' equità, & della pace, fa che'l stuolo di popoli in vno s'vnisca, con riceuere volontieri il giogo delle leggi, & sottomettersi all' Impero, & scordarsi degli indomiti affetti, vdendo i precetti della disciplina, & à quelli obedendo; d'onde po i ne segua che si fabrichino & case, & città, & parimente i campi, & gli horti si piantino, & riempiano d'alberi: che perciò non fuori di proposito si disse, che le pietre, & le selue ad Orfeo *come chiamate si congregauano. Et questa cura delle cose ciuili, con buon ordine &*

ne & inuentione si pone, dopo l'impresa congran sforzo tentato di ristorare perfettamente il corpo mortale; ma alla finè trouata vana, perchioche l'ineuitabile nenecessità della morte piu euidentemente conosciuta, soggerisce à gli huomini vn animo di cercare l'eternità con li meriti, e la riputatione. In oltre prudentemente aggionge alla fauola che Orfeo *s'alienò dalle donne, & dalle nozze; percioche i vezzi delle nozze, & l'amore di figliuoli distolgono per lo più, gl'huomini dalle cose grandi, e gli eccelsi meriti verso la Republica, mentre basta loro di procacciarsi l'immortalità con la propagine, & non co' fatti. Anco l'opere della sapienza, se bene tra le cose humane sono le più eminenti, nondimeno tra i suoi periodi si rinchiudono. Perche auuiene che dopo ch'i Regni, & le Republiche per qualche tempo saranno stati in fiore, souente poi sentono le perturbationi, le seditioni, & le guerre: tra i strepiti delle quali primieramente le leggi tacciono, & gl'huomini á i guastamenti della loro natura ritornono: anzi anco nei campi, & nelle cittá si veggono le rouine. Ne molto dopo (se tali furori durono) anco le lettere, & la Filosofia al securo viene rouinata; di modo*

modo, che in pochi luoghi qualche pezzo di lei, come tauole doppo il naufragio, si ritrouino; & i tempi barbari s'auanzino immergendosi sotto terra l'acque d'Helicone, sino á tanto che con la debita vicissitudine delle cose, non forse ne gli istessi luoghi, ma appresso ad altre nationi, scaturischino, & si difondino.

12. IL CIELO, ó vero l'Origine.

DIcono i Poeti, ch'il Cielo *sia stato il piú antico di tutti li Dei; & che* Saturno *suo figliuolo con la falce gli habbia troncato il sesso; & che* Saturno *poi habbia generato vna numerosa famiglia, che subito anco egli habbia diuorato i suoi figliuoli; ma che pure alla fine*, Gioue *da tal deuoramento campato, & fatto gia grande, habbia nel* Tartaro *cacciato* Saturno *suo Padre, & leuato gli il Regno: anzi gli habbia anco con la falce troncato il sesso a lui, come egli, troncato l'haueua al* Cielo *suo padre, & gettatolo nel mare, d'onde ne sia poi nata* Venere. *A pena nel Regno confirmato* Gioue *hebbe due gran guerre. La prima fu contra li*

Ti-

Titani, *nella quale si valse del aiutó del* Sole (*qual solo de i* Titani *alle cose di* Gioue *fauoriua*) *e li fú molto giouenole. La seconda fú contra li* Giganti *li quali anch'essi con la saettá*, *&* *con l'armi di* Gioue *furono dissipati* , *&* *domati* ; *onde* Gioue *poi regnó sicuro.*

Questa fauola pare vn Enimma dell' Origine delle cose, *non molto differente da quella Filosofia*, *qual ritenne poi* Democrito; *il quale piú chiaramante d'ogni altro pose l'eternitá della materia*, *ma negó l'eternitá del Mondo* : *nel che s'accostó egli aliquanto piú vicino alla diuina Scrittura* , *la cui narratione*, *inanze alle opere de' sei giorni* , *ci pone la materia informe. Il sentimento dunque di questa fauola é tale. Ch'il* Cielo *sia quel concauo ó ambito ch'in se rinchiude la materia. Che* Saturno *sia lo Materia istessa* , *la quale á suo padre tronca ogni via di generare* , *per essere la quantitá della Materia sempre l'istessa*, *non potendo la natura nella sua quantitá né crescere*, *né sminuirsi. Che le agitationi*, *&* *moti della materia*, *primieramente habbiano prodotto le congiuntioni imperfette* , *&* *malamente vnite*, *delle cose*,

se, come quasi tentamenti de' Mondi. Ma poi col progresso di quel tempo che e chiamato Euo *, sia nata la Fabrica, che gia potesse defendere & conseruare la sua forma. Per tanto per il Regno di* Saturno *ci viene significata la prima distributione dell'* Euo *, & per le frequenti dissolutioni, et breui durationi delle cose, fú tenuto* Saturno *per diuoratore delli proprij figliuoli. Per la seconda distributione dell'* Euo *s'intende il Regno di* Gioue*, il quale cacció nel* Tartaro *queste continue, et transitorie mutationi. Il* Tartaro *denota la perturbatione, et pare ci significhi lo spatio ch'é in mezzo, tra l'infima parte del cielo, et le interne parti della terra: nel qual spacio principalmente, la perturbatione, la fragilitá, la mortalitá, ó vero corruttione si ritroua. Et che durando quella prima generatione delle cose (qual fú sotto il regno di* Saturno*, si dice non esser ancora nata* Venere*; e cosi ci accenna, che mentre nell' vniuersitá della materia la discordia fú auantaggiosa, & piú potente, la mutatione necessariamente sia stata fatta per tutto; & ció nell' istessa* Fabrica *; & tali generationi di cose furono prima che* Saturno *fusse stato mutilato*

lato. Ma cessando questo modo di generatione, essere successo subito quel altro, il quale si fa per Venere, *quando gia la concordia delle cose fusse cresciuta, & sopra la discordia auantaggiata; & cosi la mutatione procedesse solamente per le parti; ma intera, & ferma, la* Fabrica *vniuersale rimanesse.* Saturno *nondimeno fú ben scacciato, & gettato giú dal Regno, ma non giá morto, ne estinto: perche fú opinione all'hora, quando la* Fauola *si fece, ch'il Mondo, nell' anticha confusione, et negli interregni potesse ricadere: il che* Lucretio *pregaua che a suoi tempi non douesse auuenire.*

Quod procul à nobis flectat Fortuna gubernans.
Et ratio potius quam res persuadeat ipsa.

E ció da noi Lontano il Nume tenga,
Piú tosto la ragion sola l'intenda,
Ch'il senso l'vegga, et in effetto auuenga.

Anco dopo ch'il Mondo con la mole & forza sua si fermis, non perció vogliono

ch'al

ch' al principio, ſubito egli haueſſe la ſua quiete: ma che primieramente nelle celeſti regioni ſeguiſſero moti notabili, i quali con la forza del Sole*, che tra i corpi celeſti ha la Signoria, fuſſero acquietati, acciochè lo ſtato del Mondo ſi conſeruaſſe. Che ſimilmente, nelle parti inferiori, vi fuſſero in quei principij, inondationi, tempeſte, venti, & terremoti aſſai vniuerſali; ma che anco (queſti, oppreſſi & diſſipati che furono) più quieta, più durabile, & più tranquilla ſi fece la concordia delle coſe. Ma di queſta* fauola *ſi può l'un & l'altro affermare, che & la* fauola *contenga in ſe la* Filoſofia, *& la* Filoſofia *contenga la* fauola. *Noi ſappiamo per fede che queſte coſe niente altro ſono che come Oracoli, i quali da molto tempo già ſianon paſſati & mancati, eſſendo che & la materia, & la Fabrica del Mondo, al creatore veriſſimamente ſi riferiſce.*

13 PROTHEO, ó vero la Materia

N*Arrano i Poeti, che* Protheo *habbia ſeruito á* Nettuno *di paſtore, et* *ſia*

sia stato vecchio, & indouino; anzi indouino segnalatissimo, & come tre volte massimo: percioche non solamente note gli erano le cose future, ma anco le passate, & le presenti; di modo che oltre l'indouinare, egli fusse come nuncio, & interprete di tutta l'antichitá, & d'ogni secreto. Soggiornaua egli in una grotta grande, & iui haueua per costume, al mezzo giorno contare le sue greggi di balene, & poi darsi al sonno. Chi haueua á seruirsi in alcuna cosa di lui, non poteua in altra maniera hauerne il suo intento, se con le manette non lo stringesse prima, & incatenasse. Et egli all' incontro per liberarsi soleua in ogni forma, & in ogni cosa miracolosamente, in fuoco, in fiume, in fere cangiarsi, sino á tanto che finalmente alla propria forma tornasse.

Il sentimento di questa fauola, pare ch' appartenga á i secreti della natura, & alle conditioni della Materia. Sotto 'la persona di Proteo *viene significata la Materia, la piú anticha di tutte le cose, dopo Dio: La materia sotto il concauo del cielo, come in una grotta dimora: Et é seruo di* Nettuno*; perche ogni attione, & compartimento della Materia,*

L teria,

ria, nelle cose liquide principalmente s'essercita: La gregge di Protheo, altro non é che le ordinarie specie d'Animali, Piante, & Metalli; nelle quali pare che la Materia si diffonda, & quasi consumi; di modo che doppo ch' ella ha queste specie formate, & fornite (hauendo fatto cosi suo douere) paia che si possa metters a dormire, & riposare, senza machinare, ó tentare, ó apparecchiarsi alla procreatione d'altre specie. Et questo é il contar che Protheo fa delle sue greggi, & poi, che si metta a dormire, & nel mezzo giorno, non la mattina, non la sera; perche la generatione delle cose, e parimente la corrottione, non si fa se non al tempo gia maturo, & legitimo, quando dalla Materia debitamente apparechiata, & anticipatamente disposta, le specie delle cose si producono; & questo tempo ha d'essere in mezzo tra i primi principij delle cose, & l'ultima vecchiaia di esse: qual tempo mezzano, á punto noi dalla sacra Historia sappiamo che fusse nella prima creatione di ciascuna specie. Perciochc, per virtú di quella parola di Dio (Producat) la materia al commandamento del Creatore, non sequendo i suoi raggiramenti, subito concorse,

corse, & in vn tratto l' Opera sua ridusse in atto, et fece la specie. Sin qui la fauola di Protheo *libero, et sciolto & del suo bestiame, la sua narratione produce; percioche l'uniuersità delle cose, con la tessitura, et fabrica delle specie ordinarie ci mostra la faccia della Materia, non ristretta, né legata, né della gregge delle cose materiate. Nondimeno se alcun ministro perito della natura, vsi qualche sforzo alla materia, et quella trauagli, et molesti, come con disegno & proposito di ridurla al niente: ella all' incontro (non potendosi, se non per la diuina omnipotenza, fare l'annichilatione et la vera total destruttione) á tal necessitá ridotta, in marauigliose transmutationi di cose, et sembianze, si va volgendo, et riuolgendo; tanto che alla fine facendo il suo circolo, et compiendo il periodo, torna quasi al suo pristino; se la violenza fattagli vá continuando. Et il modo di constringerla, et legarla, sará piú facile et spedito, se la Materia con le manette si stringa; cio é per le estremitá. Quello che poi di* Protheo *aggionge la fauola, ch' egli sia stato indouino, et de i tre tempi consapeuole, anco questo molto bene si confá con la Materia; Percioche fa di*

ch' al principio , ſubito egli haueſſe la ſua quiete : ma che primieramente nelle celeſti regioni ſeguiſſero moti notabili, i quali con la forza del Sole , *che tra i corpi celeſti ha la Signoria , fuſſero acquietati , acciochè lo ſtato del Mondo ſi conſeruaſſe . Che ſimilmente , nelle parti inferiori , vi fuſſero in quei principij, inondationi, tempeſte, venti, & terremoti aſſai vniuerſali ; ma che anco (queſti, oppreſſi & diſſipati che furono) più quieta , più durabile , & più tranquilla ſi fece la concordia delle coſe. Ma di queſta* fauola *ſi può l'un & l'altro affermare , che & la* fauola *contenga in ſe la* Filoſofia , *& la* Filoſofia *contenga la* fauola. *Noi ſappiamo per fede che queſte coſe niente altro ſono che come Oracoli, i quali da molto tempo gia ſianon paſſati, & mancati, eſſendo che & la materia , & la Fabrica del Mondo , al creatore veriſſimamente ſi riferiſce.*

13 PROTHEO, ó vero la Materia

N*Arrano i Poeti , che* Protheo *habbia ſeruito á* Nettuno *di paſtore, et*

ſia

sia stato vecchio, & indouino; anzi indouino segnalatissimo, & come tre volte massimo: percioche non solamente note gli erano le cose future, ma anco le passate, & le presenti; di modo che oltre l'indouinare, egli fusse come nuncio, & interprete di tutta l'antichitá, & d'ogni secreto. Soggiornaua egli in vna grotta grande, & iui haueua per costume, al mezzo giorno contare le sue greggi di balene, & poi darsi al sonno. Chi haueua á seruirsi in alcuna cosa di lui, non poteua in altra maniera hauerne il suo intento, se con le manette non lo stringesse prima, & incatenasse. Et egli all' incontro per liberarsi soleua in ogni forma, & in ogni cosa miracolosamente, in fuoco, in fiume, in fere cangiarsi, fino á tanto che finalmente alla propria forma tornasse.

Il sentimento di questa fauola, pare ch' appartenga á i secreti della natura, & alle conditioni della Materia. Sotto la persona di Proteo *viene significata la Materia, la piú anticha di tutte le cose, dopo* Dio*: La materia sotto il concauo del cielo, come in vna grotta dimora: Et é seruo di* Nettuno*; perche ogni attione, & compartimento della Mate-*

ch' al principio , ſubito egli haueſſe la ſua quiete : ma che primieramente nelle celeſti regioni ſeguiſſero moti notabili,

sia stato vecchio, & indonino; anzi indonino segnalatissimo, & come tre volte massimo: ~~percioche non~~ solamente note

ch'al principio, ſubito egli haueſſe la ſua quiete: ma che primieramente nelle celeſti regioni ſeguiſſero moti notabili, i quali con la forza del Sole, *che tra i corpi celeſti ha la Signoria, fuſſero acquietati, acciochè lo ſtato del Mondo ſi conſeruaſſe. Che ſimilmente, nelle parti inferiori, vi fuſſero in quei principij, inondationi, tempeſte, venti, & terremoti aſſai vniuerſali; ma che anco (queſti, oppreſſi & diſſipati che furono) più quieta, più durabile, & più tranquilla ſi fece la concordia delle coſe. Ma di queſta* fauola *ſi può l'un & l'altro affermare, che & la* fauola *contenga in ſe la* Filoſofia, *& la* Filoſofia *contenga la* fauola. *Noi ſappiamo per fede che queſte coſe niente altro ſono che come Oracoli, i quali da molto tempo gia ſianon paſſati, & mancati, eſſendo che & la materia, & la Fabrica del Mondo, al creatore veriſſimamente ſi riferiſce.*

13 PROTHEO, ò vero la Materia

N*Arrano i Poeti, che* Protheo *habbia ſeruito à* Nettuno *di paſtore, et*

ſia

sia stato vecchio, & indouino; anzi indouino segnalatissimo, & come tre volte massimo: percioche non solamente note gli erano le cose future, ma anco le passate, & le presenti; di modo che oltre l'indouinare, egli fusse come nuncio, & interprete di tutta l'antichitá, & d'ogni secreto. Soggiornaua egli in vna grotta grande, & iui haueua per costume, al mezzo giorno contare le sue greggi di balene, & poi darsi al sonno. Chi haueua á seruirsi in alcuna cosa di lui, non poteua in altra maniera hauerne il suo intento, se con le manette non lo stringesse prima, & incatenasse. Et egli all' incontro per liberarsi soleua in ogni forma, & in ogni cosa miracolosamente, in fuoco, in fiume, in fere cangiarsi, sino á tanto che finalmente alla propria forma tornasse.

Il sentimento di questa fauola, pare ch' appartenga á i secreti della natura, & alle conditioni della Materia. Sotto la persona di Proteo *viene significata la Materia, la piú anticha di tutte le cose, dopo* Dio: *La materia sotto il concauo del cielo, come in vna grotta dimora: Et é seruo di* Nettuno; *perche ogni attione, & compartimento della Mate-*

 teria,

ria, nelle cose liquide principalmente s'essercita : La gregge di Protheo , *altro non é che le ordinarie specie d'Animali, Piante , & Metalli ; nelle quali pare che la Materia si diffonda, & quasi consumi ; di modo che doppo ch' ella ha queste specie formate ,& fornite(hauendo fatto cosi suo douere)paia che si possa mettersi a dormire , & riposare, senza machinare, ó tentare, ó apparecchiarsi alla procreatione d'altre specie. Et questo é il contar che* Protheo *fa delle sue greggi , & poi, che si metta a dormire , & nel mezzo giorno, non la mattina, non la sera ; perche la generatione delle cose , e parimente la corrottione , non si fa se non al tempo gia maturo , & legitimo, quando dalla Materia debitamente apparechiata , & anticipatamente disposta, le specie delle cose si producono ; & questo tempo ha d' essere in mezzo tra i primi principij delle cose, & l'ultima vecchiaia di esse : qual tempo mezzano , á punto noi dalla sacra Historia sappiamo che fusse nella prima creatione di ciascuna specie. Percioche, per virtú di quella parola di Dio* (Producat) *la materia al commandamento del Creatore , non sequendo i suoi raggiramenti , subito concorse,*

corse, & in vn tratto l' Opera sua ridusse in atto, et fece la specie. Sin qui la fauola di Protheo *libero, et sciolto & del suo bestiame, la sua narratione produce; percioche l'uniuersità delle cose, con la tessitura, et fabrica delle specie ordinarie ci mostra la faccia della Materia, non ristretta, né legata, né della gregge delle cose materiate. Nondimeno se alcun ministro perito della natura, vsi qualche sforzo alla materia, et quella trauagli, et molesti, come con disegno & proposito di ridurla al niente: ella all' incontro (non potendosi, se non per la diuina omnipotenza, fare l'annichilatione et la vera total destruttione) á tal necessitá ridotta, in marauigliose transmutationi di cose, et sembianze, si va volgendo, et riuolgendo; tanto che alla fine facendo il suo circolo, et compiendo il periodo, torna quasi al suo pristino; se la violenza fattagli vá continuando. Et il modo di constringerla, et legarla, sará piu facile et spedito, se la Materia con le manette si stringa; cio é per le estremitá. Quello che poi di* Protheo *aggionge la fauola, ch' egli sia stato indouino, et de i tre tempi consapeuole, anco questo molto bene si confá con la Materia; Percioche fa di*

mestieri che chi ha perfetta notitia delle proprietá, et progressi della materia, comprenda insieme la somma delle cose, et che gia sono fatte, et che si fanno, et che in oltre si faranno: se bene la cognitione non si stenda alle parti, et a singolari.

14 MENONE, cio é il Prematuro.

F*Anno li Poeti che* Menone *sia figliuolo dell'* Aurora. *Costui per la bellezza dell'armi segnalato, et per l'aura popolare celebre, alla guerra di* Troia *sene andó; et ansioso d'áquistar somma lode, troppo á ció frettoloso, et precipitoso, volse sfidar á battaglia* Achille, *il piu valoroso de tutti i Greci, dalla cui mano egli cadde.* Gioue *hauutane compassione, fece che v'intrauenissero alla sue essequie li Augelli che con canti lugubri, et miserabili, quasi di continuo lo piangessero. Dicesi anco che la statua di lui, percossa da'i raggi del sole nascente, habbia hauuto la qualitá di mandar fuori vn suono flebile.*

La fauola pare che appartenga a i giouani di molta speranza, che tosto habbiano

no hauuto infelice fine. Perciochè questi tali, sono a punto come figli dell' Auro-ra, *gonfij per la bellezza delle cose vane & esterne, e sopra le forze ardiscono, & sfidano alla battaglia Heroi fortissimi; né essendo á quei, pari nel combattere, cadono, & restano morti. La morte di costoro si suole dalla commiseratione d'infiniti accompagnarsi: Perciochè tra le disgratie de' mortali, nessuna é tanto lacrimeuole, & tanto potente á mouer compassione, quanto il veder che il fior della virtú venga con immaturo fine troncato. Poscia che la prima etá, non si é allongata tanto che habbia potuto ó generar satietá, ó acquistarsi inuidia, & odio; onde la mestitia della morte possa riceuere allegerimento, & temperarsi la compassione; & peró i lamenti. & il pianto non solamente, á guisa di quei funebri augelli, volano intorno al loro sepolcro, ma anco dura questa commiseratione, & si produce; ma principalmẽte in certe occasioni, et moti nuoui, et principij di cose grandi; e come per i raggi del sole matutino, la perdita di questi tali, condolorosa memoria si rinnoua.*

15. TITONE, óvero la Satietá.

ELegante fauola é quella che si racconta di Titone, *che l'*Aurora *di lui s'inamorasse, la quale desiderandó di goderselo in perpetuo, dimandó in gratia á* Gioue *che* Titone *non potesse mai morire; ma per l'inauertenza donnesca ella si scordó d'aggiongere alla sua dimanda, che ne anco dalla vechiaia fusse mai aggrauato. Et cosi* Titone *dall' obligo di morire fú liberato, ma non stette molto ch'vna marauigliosa, & miserabile vecchiaia non la sopragongesse come di ragione si deue ad vno, á cui é negato il morire, e l' etá del continuo si fa piú graue. Tanto che* Gioue *mosso á compassione della miserabil sorte di costui, alla fine lo conuerti in cicala.*

*Questa fauola pare che voglia essere vn' ingegnoso adombramento, & vna vera descrittione del piacere, il quale dal principio, come sotto il tempo de l'*Aurora*, é tanto gusteuole, che gli huomini preghino, che possa esser loro perpetuo, & proprio; scordatisi che la satietá*

tietá, & tedio de' essi, á guisa della vecchiaia, sia tosto, quando meno lo penseramo per sopravenire. Di modo che alla fine, l'huomo cól vso del sentimente del Piacere priuo, (restandoli peró il desiderio, & l'affetto, sempre viuo) con cicalare solamente, & commemorare i diletti nell' etá fresca goduti, ne prende gusto. Il che ne i libidinosi, & in huomini militari vediamo spesso auuenire; solendo quelli i raggionamenti impudici, & questi le sue imprese souente raccontare, simili alle cicale, il vigor delle quali solamente consiste nella voce.

16. L'INAMOZATO DI GIVNONE, ó vero la Vergogna.

RAccontano i Poeti che Gioue, *per goder de suoi amori molte & varie forme ne prendesse, di Toro, di Aquila, di Cigno, di Pioggia d'oro; ma quando solicitaua* Giunone *si dice de' hauer egli preso la piu ignobile sembianza, & la piu esposta al disprreggio, & al ludibrio; & questa fu d'un Cucco miserello, dalla pioggia & tempesta tutto bag-*

bagnato, & mal trattato, tremebondo & mezzo morto.

La fauola e molto prudente, & dall' intimo de i costumi humani tirata. Il senso é Che gl' huomini non debbino piacere troppo á se stessi, col pensare che la mostra delle loro virtú, possa metterli in stima & gratia appresso á tutti. Percioche ció riuscir suole secondo la natura, & gli costumi ai coloro, dietro à quali vanno, & corteggiano: che se li tali sono huomini, di nessuna bella qualitá, ó ornamento dotati, ma siano di natura altieri & maligni (il che ci viene sotto la figura di Giunone *rappresentato) all' hora sappiano li pretendenti di douersi spogliare d'ogni persona che porti seco, anco vn minimo che, di degno & honoreuole; & se altra via terranno, siano certi di hauer poco del sauio; ne bastará con tali, abbassarsi á qualche bruttezza di seruitú, se' anco insieme non si trasformino in persona vile & abietta tutto a fatto.*

17. CNPIDONE, ó vero l'Atomo.

L*E cose che si raccontano di* Cupidone, *ó vero* Amore, *dalli Poeti,*

non

*non puó tutto ad vna persona appropriarsi. In modo peró sono discrepanti, che la confusione delle persone si rigetti, ma la simiglianza si ritenga. Narrano adunque che l'*Amore *sia il piu antico di tutti li* Dei, *& perció anco di tutte le altre cose, eccetto il* Chaos, *il qual se gli fa coeuo: ma con tutto ció il* Chaos *non é stato mai, dagl' antichi del diuino honore, ó del nome di Dio degnato. Et quest'* Amore *affatto senza progenitori s'introduce, senon che alcuni lo fanno Vouo della* Notte; *Ma egli del* Chaos *generó & gli Dei, & tutte le altre cose. Quattro proprietá se gli attribuiscono; che sia perpetuamente* Fanciullo, Ciclo, Nudo, *&* Arciere. *Vi fú anco vn certo altro* Amore, *il piú giouane di tutti li Dei, e figliuolo di* Venere, *á cui anco sono state le proprietá gia dette del piu antico* Amore, *attribuite, & in vn certo modo gli conuengono.*

La fauola alla prima nascitá della natura appartiene, & la penetra. Quest' Amore *pare che sia l'Appetito, ó vero lo stimolo della Materia prima, ó (per spiegarsi meglio) il moto naturale dell'* Atomo. *Perciochè questa é quella forza antichissima & vnica, la quale dal-*

l

la Materia caua, & forma il tutto; Ella non ha progenitori, perche non depende da causa (& la causa é come padre dell' effetto) ma di questa forza, non si puó dare causa alcuna nella natura (noi ne eccettiamo sempre Dio) non essendo cosa alcuna prima di lei; & cosi non ha efficienti, ne altro che sia piu noto alla natura, adunque ne genere, ne forma; per tanto qualunque ella finalmente si sia, ella é soprema, & incognita. Et se pur anco il suo modo, & il suo progresso si potesse sapere, nondimeno per la sua causa saper non si puó, essendo questa forza (dopo Dio) causa delle cause, & essa senza causa. Né vi é speranza che forse il modo di lei possa fermarsi dentro al humana inquisitione, ó comprendersi; & perció con raggione si finge esser vn vouo dalla Notte *cacciato. In vero, il santo Filosofo cosi dice*, Cuncta fecit pulchra tempestatibus suis, & Mundum tradidit disputationibus eorum; ita tamen vt non inueniat homo opus quod est Deus à principio vsq; ad finem. *Tutte le cose ha fatto Dio belle á tempi suoi & il Mondo ha lasciato alle dispute de gl'huomini; in modo peró, che uon siano per ritro-*

ritrouare l'Opera che ha fatto Dio, dal principio insino al fine. Percioche la sommaria legge della natura, ó veramente della virtú di questo Cupidone *impressa da Dio alle prime particelle delle cose per congiongersi, (dalla repetitione & multiplicatione delle quali, nasce, & si forma ogni varietá di cose) puó ben straccare ogni pensiero de gl' huomini, ma non gia sottoporsi. La Filosofia de i* Greci *nel scorgere i principij delle cose materiate, piu acuta, & piú solecita si ritroua; ma nello scoprire i principij del moto (ne' quali consiste ogni vigore dell' operatione) negligente, & languida, la trouiamo; & in questa particolarmente di cui hora discorriamo pare ch' ella sia cieca, & mutola; percioche l'opinione de'* Peripatetici *dello stimolo della materia, per la priuatione, altro non ha che poche parole, che piú tosto rimbomba, che dimostri la cosa che si cerca. Quelli che ció riferiscono à Dio, dicono bene, ma à saltoni, piu tosto che per gradi vi ascendono, percioche senza dubio é vnica, & sommaria la legge, alla quale, la natura (da Dio in vece di se) sostituita concorre; quella istessa che nel testo sopra citato, in quelle parole*

role si contiene Opus quod operatus est Deus à principio vsque ad finem. *Ma* Democrito *che s'eleuó piú alto, dopo d'hauer fornito il suo* atomo *di qualche grandezza, & figura, gli attribuí il solo* Cupidone, *ó vero il moto semplicemente primo, ma per comparatione secondo; percioche egli pensó che il tutto verso il Centro del Mondo propriamente corra, ma ció che in se piú di materia contiene, andando piú grauemente al centro, percuota ció ch' é piú legiero, & in sú al contrario moto lo caccia. Ma anco questo pensiero fú troppo ristretto, & miró a meno di quello che faceua di mestieri; non potendosi à questo capriccio accommodare ó il giro d'i corpi celesti, ó il rarefarsi &, il condensarsi delle cose. L'opinione* d'Epicuro *dello scansamento de gl'* atomi, *& della agitatione loro accidentale a mere ciancie, & ad ignoranza é ricaduta. Pertanto, pur troppo, & piú di quello che noi voremmo, si vede, che questo* Cupidone *dalla notte viene inuolto. Hora consideriamo le quatro proprietá á* Cupidone *assegnate. Egli molto bene vienne descritto, fanciullo piciolo, & perpetuo; perche le cose composte sono maggiori,*

giori , e soggiacciono all' etá, ma i primi semi delle cose, ó vero Atomi, *sono minuti , & se ne restano in perpetua fanciullezza. Va anco benissimo , che sia nudo; poiche tutte le cose composte , á chi vi pensa bene , sono come immascherate, & vestite; névi é propriamente altro di nudo, se non queste prime particelle delle cose. La cecitá di* Cupidone *porta vna allegoria molto sauia; perciocbe questo* Cupidone (*sia pur quel che si vuole*) *par che habbia molto poco di prouidenza; ma al vicino solamente egli s'incamina , andando come fanno i ciechi à tastone ; in che, tanto é piú marauigliosa la somma, & diuina prouidenza, che da cose piú vuote di prouidenza , & di essa priue , & quasi cieche , nondimeno con vna come fatal lega me caua questo ordine , & bellezza di cose. L'vltima proprietá é ch' egli sia Arciero; cio é che questa virtu é tale che operi da lontano , & ció che opera al distante pare che scocchi vna saetta.* E *chiunque pone l'*Atomo*, & il vacuo, necessariamente v'induce la virtú dell'* Atomo *ch' operi al distante; perciocbe se tale ella non fosse, nessun monimento* (*per esserui trapesto il vacuo*) *si potrebbe*

be eccitare; ma tutte le cose nel torpore immobili restarebbono. Quanto poi al Cupidone *piú giouane, con ragione egli si pone essere il piú giouane delli Dei; non hauendo egli potuto sorgere, se non dopó che tutte le specie fussero gia constituite. Nella cui descrittione, l'*Allegoria *piega, et si trapporta á i costumi; nulla dimeno ha egli anco coll' antico* Amore *alcuna conformitá: Perciocbe Venere generalmente risueglia, et stuzzica l'affetto della procreatione, ma* Cupidone *di lei figliuolo, applica questo affetto al fatto, et all' indiuiduo. Per tanto da* Venere *viene la dispositione generale; da* Cupidone *la piú essatta simpathia, ó vero del un verso l'altro inchinatione: Et cosi quella da cagioni piú propinque, ma questa da piú alti et fatali principij; et come da quell' antico* Cupidone *(da cui viene ogni simpathia) depende.*

18 DIOMEDE, ó vero il Zelo.

DIomede *mentre in grande, & segnalata gloria fioriua, & era molto in gratia con* Pallade, *fú mosso da lei (& era egli da se piú pronto di quello che bisog-*

bisognaua) *che se egli nel combattere s'incontrasse in* Venere, *non le perdonasse; il che anco egli arditamente pose in effetto*, *&* *ferì* Venere *nella man dritta. Questo fatto gli riuscì per qualche tempo, senza gastigo; & fattosi chiaro & illustre, per i suoi valorosi portamenti, alla patria sene tornó; doue immerso in molti mali, fú sforzato á fugirsene á stranieri in Italia. Iui anco hebbe egli principij prosperi, & godé dell' hospitio del Ré* Dauno, *& fú da lui di molti doni honorato; gli furono anco in piú luoghi per quel paese, rizzate statue. Ma sopragionta la prima disgratia á quel popolo, al quale* Diomede *si era intirato, subito entró in pensiero á* Dauno *ch'egli haueua dato ricetto ad vn'huomo empio, dalli Dei odiato. anzi vn combattitore de i Dei, á cui fusse bastato l'animo con l'armi assalire & violare quella Dea, qual toccar solamente era riputato grande impietá. Per tanto, a fine di liberar la sua patria, di sceleraggine macchiata, senza portar rispetto alcuno alle ragioni dell' hospitio, parendogli la ragione della Religione essere di maggior rispetto, troncó subito la testa á* Diomede, *comandó che tutte le statue di lui,*

&

& gl' honori, foſſino gettati per terra, & ſcancellati. Né era coſa ſecura ne anco il commiſerare ſi graue caſo; ma anco i ſuoi compagni, mentre piangeuano la morte del loro Capitano, & il tutto di lamenti empiuano, furono in certi Augelli come cigni cangiati, i quali anco eſſi, vicini alla morte, mandorno fuori certe lugubri, & dolci voci

Há queſta fauola vn ſoggetto raro, & ſingolare: Perciοche non trouiamo memoria alcuna, in qualſiuoglia altra fauola, che un Heroe, fuori ch' il ſolo Diomede, *con ferro habbia voluto dipingerci l'imagine di tal huomo, & della ſua ſortuna, il quale di propoſito queſto ſol fine alle ſue attioni impone & deſtina, di voler con la forza, & armi ſole, perſeguitare, & debellare alcuna ſorte di culto diuino, ó vero ſetta di Religione, ancorche vana & legiera. Et ben che á gli antichi non fuſſero noti i ſanguinoſi contraſti per la religione (eſſendo che i Dei gentili non ſentiuano geloſia alcuna, (la quale é attributo proprio del vero Dio) nondimeno pare che ſia ſtata coſi grande, & coſi ſpacioſa, in quei primi ſecoli la ſapienza, che quello che con l'ſperienza non ſapeuano, con la meditati-*

ditati-

ditatione, & con simolachri comprendessero: Quelli dunque che si sforzano cól ferro, con le fiamme, & con l'acerbitá di pene suellere & esterminare qualche setta, ó Religione, ancorche vana, guasta, corrotta, & infame (significataci per Venere) *& non con la forza della ragione, della dottrina, della santitá di vitá, ne col peso de gl' essempi, & dell' autoritá si sforzano di correggerla & conuincerla, sono forse á ció da* Pallade *spinti; ció è da vna certa prudenza acre, & dalla seuerita del giudicio, col vigor et efficacia delle quali, entrano nella consideratione de gl' errori, delle fallacie, & de'i vani capricci; & si mouono dal buon* zelo, *& dall' odio delle falsita; & per qualche tempo s'acquistano forse gran gloria; & dal volgo (a cui ció ch'é moderato non puó essere grato) come singolari defensori della veritá, & della Religione (parendo all' istesso volgo, gli altri tiepidi & timidi) vengono celebrati, & quasi adorati. Nondimeno questa gloria, & questa felicitá, di rado dura sino al fine, ma quasi ogni violenza, se presto con la morte non schifa la vicissitudine delle cose verso il fine perde la prosperitá. Che se auuiene che le cose si mutino, & che la setta*

perseguitata & abbassata risorga, & pigli forze, all' hora poi vengono dannati gl'indiscreti zeli, & imprudenti sforzi delli huomini, & il nome loro diuiene odioso, & tutti gl' honori loro finiscono in opprobrio & dishonore. *Che* Diomede *sia stato dal suo hospite vcciso, mira collá, Che le discordie per la Religione sogliono macchinar insidie & tradimenti, etiandio tra persone congiontissime: Et quello che si dice del pianto, & dei lamenti non tolerati, ma con supplico castigati, da auuertimento, che quasi in ogni scelleraggine, appresso gl' huomini v'é loco di commiseratione, come che s' habbia l'odio à i delitti; ma le persone, & le loro miserie per l'istessa humanitá, debbono esser commiserate: E che l'estremo de' i male é questo se'l commercio anco del compassionare sia leuato: & peró, che nella causa della Religione, & dell'impietá ancora, le compassioni de gl' huomini possino esser osseruate, & tenute per sospette. Ma al contrario, i pianti & i lamenti delli compagni di* Diomede, *ció é de gl' huomini dell' istessa setta & opinione, sogliono riuscire molto dolci & canori, á guisa delle voci de cigni, & de gl' augelli di* Diomede; *In che anco quella parte dell'*

dell' Allegoria é insigne , che le voci di coloro, che per causa della Religione sono fatti morire, sotto la morte istessa come canti de Cigni, in marauigliosa maniera, sogliono piegare gl' animi de gli huomini, & per longo tempo, nelle memorie, & nei sensi loro fermarsi, & restare.

19 DEDALO, ó vero il Mechanico.

GL' *antichi, sotto la persona di* Dedalo, *huomo ingegnosissimo, ma essecrabile, ci volsero abbozzare la prattica & l'industria mechanica, & gl' artificij illeciti, ch' in essa sogliono á mal vso torcersi.* Dedalo *se ne staua in bando, perhauer vcciso vno di suoi condiscepoli, & emoli; ma peró, in questo suo bando egl' era grato & accetto á i Regi, & alle citta doue si ritrouaua. Et in vero, egli haueua fatto, & formato molte opere nobili, tanto in honore de gli Dei, quanto all' abbellimento, & magnificenza delle cittá, & de' lochi publici; ma peró il nome di lui, viene principalmente, per le fatture sue illecite, celebrato. Somministró egli alla libidine di* Pasifae *vn artificio di conginngersi col toro, di modo che dalla*

ſcelerata induſtria di coſtui, & dal ſuo pernicioſo ingegno, ne ſegui l'infelice & infame naſcita del Minotauro; moſtro, che l'ingenua, e nobile giouentú deuoraua. Et aggiongendo il male al male, & quello accreſcendo, per maggior ſicurezza di queſto moſtro, inuentó, et fece il Laberinto, Opera per il fine, & per l'vſo ſcelerata, ma per l'artificio, nobile, & ſegnalata. Et di poi di nuouo, per non eſſere ſolamente nelle male arti celebre & famoſo, & perche da lui non ſolamente gli ordigni del far male, ma anco i remedij, ſi riconoſceſſero; fú egli inſieme inuentore dell' ingegnoſo conſiglio del filo, per sbrigarſi dall' intricate vie del Laberinto. Fú Dedalo *da* Minoe *con molta ſeueritá, et diligenza perſeguitato, ma egli ſempre ritrouana vie et maniere di campare, & rihauerſi. Finalmente, inſegnó al figliuolo* Icaro, *l'arte del volare; ma egli ineſperto, con l'oſtentatione dell'arte, cadé d'alto nell acqua, et vi ſi affogó.*

La parabola pare che vada da queſta maniera. Nel primo ingreſſo di lei, ci viene ſcoperta l'inuidia, la quale contra gli eccellenti Arteſici é ſempre apparecchiata, et in marauiglioſi modi ſuole domina-

dominare; Non essendo sorte d'huomini all'acerba, et quasi immortale inuidia maggiormente esposta. Segue l'osseruatione nella sorte della pena, con la quale Dedalo *fú, contra la prouidenza et ragion Politica, punito, ció è che andasse in bando; perciochе i segnalati Artisti in ogni luogo, et da tutti i popoli sono ordinariamente ben veduti, et accettati, tanto che l'essilio ad vn valent huomo non puó seruire di supplicio. Le altre conditioni et maniere di vita, non facilmente ponno fuori delle propria patria fiorire, ma il valore de gl'artefici s'estende, et s'accresce á marauiglia, appresso a forastieri; essendo pur troppo ne gl'animi de gl'huomini impresso d'hauer in menor prezzo, et riputatione, i proprij paesani, quanto alle opere mecaniche. Intorno all'vso dell'arti mecaniche, quello che segue nella fauola é chiaro; perciochе á tali arti, molto deué la vita hmanana; essendo dal loro Thesoro, vscite molte cose á pró della religione, del ornamento ciuile, et d'ogni culto di tutta la vita humana. Nulla dimeno dall'istesso fóte scaturiscono anco gli instromēti della libidine, et della morte. Et lasciando da da parte gli Artificij de i lenoni, l'inuentioni*

tioni de' veneni, gli instromenti et armi da guerra, et simili pesti (quali tutte si deuono attribuire alle mecaniche inuentioni) sapiamo molto bene, ch' esse superano, con la crudeltá et danno della vita humana, il fauoloso Minotauro. Bellissima é l' allegoria del Laberinto, *con cui la natura vniuersal della mecanica si vá spiegando; percioche tutte le cose mecaniche, che sono le piú ingegnose et compite, si possono quasi per Laberinto, tenere per la sottiglezza et varia implicatione, et per la somiglianza che mostrano tra di loro che a pena a forza del giudicio, ma piú tosto con il filo, dell' esperienza, si deuono reggere et discernere: ne é senza misterio, che l' istesso, il quale ha ritrouato gli intrighi del Laberinto, habbia anco mostrato la commoditá del filo: percioche le arti mecaniche, sono come di vso ambiguo, e seruono tanto al nuocere, quanto al remedio; et la forza loro quasi se stessa scioglie, et risolue. Gl' illeciti artificij, et le arti istesse, piú volte sono di* Mino[t] *perseguitate, cio é dalle leggi, le quali le dannano, et l' vso di esse a i popoli prohibiscono: Niente dimeno esse col essere come prohibite si ritengono, et in*

ogni

ogni luogho hanno i ſuoi ricetti, et ridotte: il che fù anco molto bene oſſeruato, á ſuoi tempi, da Tacito *in coſa non molto diſſimile, ſopra la profeſſione de'* Mathematici, *&* Genethliaci, Genus hominum (*dice egli*) quod in ciuitate noſtra ſemper et retinebitur, et vetabitur. *Et nondimeno le Arti illicite, et curioſe, di qualſiuoglia ſorte, col tempo, mentre non poſſono effettuare quanto promettono (come* Icari *dal cielo) dalla loro riputatione cadono, et vengono in diſprezzo, et con la ſouerchia oſtentatione periſcono. Et certamente, ſe habbiamo á dir il vero, non ſono tanto con la forza delle leggi felicemente raffrenate, quanto vengono dalla propria vanitá conuinte.*

20. ERITTONIO, ó vero la Truffa.

F*Auolleggiano i Poeti che* Volcano *habbia ſollicitato la pudicitia di* Minerua, *& acceſo di libidine, habbia voluto vſar lo sforſo; & che coſi, nella lotta, ſi foſſi ſperſo, d'onde ne ſia poſcia nato Erittonio il Moſtro; nelle parti ſuperiori di perfetto, & gratioſo aſpetto, ma i fianchi, & le gambe (in ſomigli-*

glianza d'anguilla assottigliandosi) erano molto deformi. Della qual deformitá essendo egli a se stesso consapeuole, vogliono che fosse il primo ad inuentare l'vso del Cocchio, per far in questa guisa mostra della parte bella del corpo, & che la brutta si nascondesse.

Questa marauigliosa, & prodigiosa fauola, dimostra che l'arte (la quale per il molto vso del fuoco, per Volcano *ci viene rappresentato) con trauagliare in ogni maniera i corpi, & vsare varij sforzi, & violenze alla natura per superarla, & sottoporre la* Natura *(sotto la persona de* Minerua, *per la sobrietá delle opere venendoci adombrata) di rado al destinato fine peruenga: ma non dimeno, che dalli suoi sforzi, & machinamenti (come da vna lotta) si sogliano vscire generationi imperfette, & certe opere difettuose, & mancheuoli, di vista belle, ma all' vso infirme, & zoppicanti; le quali nulla dimeno, i Tuffatori con grande, & ingannevole apparecchio dimostrano, & come triunfanti d'ogni intorno, à publica mostra si offeriscono. Tali sono quelli che nell' Alchimia, & nelle sottigliezze, & nouitá mechanicke piú volte soglio-*

gliono osseruarsi; conciosa cosa che gli huomini più tosto tenendo fermo il loro proposito, che volendo dalli errori ritto-carsi, attendono più a volere far la lotta con la Natura, *che col debito ossequio, & culto cercar li suoi abbracci.*

21. DEVCALIONE, ó vero la Rinouatione.

N*Arrasi da Poeti, che doppo d'esser, per il diluuio vniuersale, estinti tutti gl' habitatori della terra,* Deucalione, & Pirra, *rimasti soli, ardendo di desiderio pio & nobile, di ristorare il genere humano, tal Oracolo riceuessero, Che hauerebbono ottenuto quanto bramauano se prendendo l'ossa della Madre, quelle dietro a se gettassero. Questo oracolo al principio portó loro molta tristezza, & quasi desperatione: percioche essendo del diluuio la terra affatto spianata, non poteuano sperare di riconoscere il sepolchro in cui l'ossa della Madre loro riposauano. Ma alla fine, intesero che (essendo la terra, commune Madre a tutti) per l'ossa, dall' oracolo fossero state significate le pietre della terra.*

La fauola pare che ci voglia aprire vn

vn ſecreto della Natura, *& ſuellere da gl' animi humani vn ordinario, & famigliare errore; Percioche l'imperitia humana communemente giudica che il rinouellare delle coſe, & il riſtorarle, dependa della loro putredine, & che da gl' vltimi auanzi (come la Fenice dalle proprie cineri) poſſino riſuſcitarſi; il che in alcun modo non conuiene, eſſendo che tali materie hanno già finito lo ſpacio del corſo loro, & reſeſi inette del tutto ad eſſer principij dell' iſteſſe coſe. Per tanto deueſi tornar à dietro à i principij più communi.*

22. NEMESI, ó le vendetta, ó vero la viciſsitudine.

D*Iceſi che* Nemeſi *fuſſe Dea apreſſo a tutti veneranda, & che da potenti anco, & fortunati deue eſſer tenuta: la fanno del* Oceano, *& della* Notte *figliuola; & l'effigie di lei in queſta giuſa ſi deſcriue. Haueua le ali, & era coronata; nella deſtra teneua vna haſta di faggio, & nella ſiniſtra vna caraffa, nella quale inchiuſi s'erano gli Ethiopi, & ſopra vn Ceruo ſe ne ſtaua ſentata.*

La

La parabola pare che voglia esser tale; Il nome di Nemesi *suona assai chiaramente la* Vendetta, *ó* Retributione; *& era vfficio, & carico di questa* Dea (*quasi come Tribuno della plebe*) *nella costante, & continuata felicitá de gli auuenturati, con quel suo* Io Vieto *tornar la ruota della Fortuna; ne solamente il frenare l'insolenze, ma anco le prosperitá, benche de gl' inocenti, & moderati, e dar gli cambio con l' auersitá; come che non fusse consueto l'ammettere a i conuiti delli Dei alcuno dell' humana sorte, se non come per fargli vn afronto. Io per certo, mentre leggo quel capitulo di* Caio Plinio, *nel quale egli racconta le desauuenture, & miserie di* Augusto Cesare, *da me fortunatissimo riputato, & il quale anco haueua vna certa arte di seruirsi della* Fortuna, *& di goderla ancora, & nel cui animo non si puotè osseruare gia mai, cosa che hauesse del gonfio, del legiero, del molle, del confuso, del melanconico* (*che anche egli alcune volte di morir spontaneamente deliberaua*) *non posso non giudicare esser stato grande, é di gran forze questa* Dea, *al cui altare vna tal vittima sia stata tirata. I progenitori di*

questa

un secreto della Natura, *& suellere da gl' animi humani un ordinario, & famigliare errore; Perciocbe l'imperitia*

*La parabola pare che voglia esser ta-
le; Il ~~nome di Nemesi~~ suona assai chi-*

vn secreto della Natura, *& suellere da gl' animi humani vn ordinario, & famigliare errore; Percioche l'imperitia humana communemente giudica che il rinouellare delle cose, & il ristorarle, dependa della loro putredine, & che da gl' vltimi auanzi (come la Fenice dalle proprie cineri) possino risuscitarsi; il che in alcun modo non conuiene, essendo che tali materie hanno giá finito lo spacio del corso loro, & resesi inette del tutto ad esser principij dell' istesse cose. Per tanto deuesi tornar à dietro à i principij piu communi.*

22. NEMESI, ó le vendetta, ó vero la vicissitudine.

D*Icesi che* Nemesi *fusse Dea apresso a tutti veneranda, & che da potenti anco, & fortunati deue esser tenuta: la fanno del* Oceano, *& della* Notte *figliuola; & l'effigie di lei in questa guisa si descriue. Haueua le ali, & era coronata; nella destra teneua vna hasta di faggio, & nella sinistra vna caraffa, nella quale inchiusi s'erano gli Ethiopi, & sopra vn Ceruo se ne staua sentata.*

La parabola pare che voglia esser tale; Il nome di Nemesi *suona assai chiaramente la* Vendetta, *ó* Retributione; *& era vfficio, & carico di questa* Dea *(quasi come Tribuno della plebe) nella costante, & continuata felicitá de gli auuenturati, con quel suo* Io Vieto *tornar la ruota della Fortuna; ne solamente il frenare l'insolenze, ma anco le prosperitá, benche de gl' inocenti, & moderati, e dar gli cambio con l' auersita; come che non fusse consueto l'ammettere a i conuiti delli Dei alcuno dell' humana sorte, se non come per fargli vn afronto. Io per certo, mentre leggo quel capitulo di* Caio Plinio, *nel quale egli racconta le desauuenture, & miserie di* Augusto Cesare, *da me fortunatissimo riputato, & il quale anco haueua vna certa arte di seruirsi della* Fortuna, *& di goderla ancora, & nel cui animo non si puotè osseruare gia mai, cosa che hauesse del gonfio, del legiero, del molle, del confuso, del melanconico (che anche egli alcune volte di morir spontaneamente deliberaua) non posso non giudicare esser stato grande, é di gran forze questa* Dea, *al cui altare vna tal vittima sia stata tirata. I progenitori di*

questa

questa Dea, fanno che siano l'Oceano, *& la* Notte; *ció è la vicissitudine delle cose, & il diuino guidicio oscuro, e secreto. La vicenda per* l'Oceano *ci viene attamente significata, per quel suo perpetuo flusso, & riflusso; & l'occulta diuina prouidenza nella* Notte *molto bene si ci propone. Anco i Gentili osseruorono questa notturna* Nemesi *quando il giudicio humano dal diuino era differente.*

--- Cadit & Riseus iustissimus
 vnus
Qui fuit ex Teucris, & seruantissimus æqui;
Diis aliter visum.

Cade Riseo ch' in tutte l'opere sante
Il piú giusto trá Teucri, il piú osseruante
Fú di equitá : ma altro parue a Dei,

Con le ali si descriue Nemesi *per li subiti, et improuisi riuolgimenti de gli accidenti humani. Per le memorie che habbiamo de' passati manneggi, si vede che é occorso d'ordinario,*

d'ordinario, ch'i grandi, et prudenti perso-naggi, in quei perigli principalmente si siano persi, doue sono stati piú che ne gli altri trascurati. Essendo stato Marco Cicerone *da* Decio Bruto *auisato della men sincera fede d'*Ottauio Cesare, *dell' animo contra lui essulcerato, altro non rispose se non* Te autem mi Bute sicut debeo amo, quod istud quicquid est nugarium me scire voluisti. *Bruto mio io ti amo come deuo, per hauer mi tu fatto sapere tutto quello che tu sai di coteste frascherie. Porta anco* Nemesi *la corona, per l'inuidiosa, & maligna natura del vulgo. Impercioche, quando i grandi, & auuenturati cadono, all' hora d'ordinario il volgo giubila, & incorona* Nemesi. *La hasta che há nella destra, a coloro giunge, quali ella percote, & traffigge; Agli altri poi, che da lei con le calamitá, & dissauuenture, non vengono estinti, pone inanzi gli occhi la caraffa ch' há nella sinistra, vn spettacolo triste, & infausto; percioche i grandi, & nel colmo della felicitá terrene posti, hanno del continuo inanzi a gl' occhi la morte, le infirmitá, le disgratie, i tradimenti de gli amici, le insidie, & aguati de' nemici, le mutationi delle cose, & si-*

mili

mili accidenti, come tanti brutti Ethiopi *nella caraffa.* Virgilio, *descriuendo il fatto d'armi Attiaco di Cleopatra, elegantemente soggiunse.*

Regina in medijs patrio vocat agmina ſiſtro,
Nec dum etiam geminos a tergo reſpicit angues.

La Regina nel mezzo, a ſe le ardenti
Squadre chiamo col ſiſtro; ancor non vede
Dietro alle ſpalle i due crudi ſerpenti.

Ne stette ella molto, ch'in ogni parte che si volgesse, le squadre intere di questi Ethiopi *a gl' occhi se le offeriuano. Con raggione s'aggionge al fine, che* Nemeſi *sopra vn Ceruo sta assisa: essendo il ceruo vn animale molto viuace, & puó forse occurrere che il giouane chi dalla morte é rapito, preuenga, & sfugga i colpi di* Nemeſi: *ma a chi tocca vna lunga felicitá, & potenza, egli per certo a* Nemeſo *stá soggetto, & quasi sotto a' piedi di lei prostrato.*

23. ACHE-

23 ACHELOO, ó vero il Combattere.

S*Criuono gl' antichi, che contendendo tra di loro* Hercule, *et* Acheléo *per le nozze di* Deianira, *venissero finalmente alle mani.* Achelòo, *hauendo sotto vane forme (secondo il potere che ne haueua) tentata con* Hercole *la battaglia, finalmente se gli fece incontro sotto la forma di vn feroce, & fremente* Toro; Hercole *ritenendo la sua figura humana se gli auentó adosso, & nella zuffa fracassó vno delle corna al* Toro; *del che dolendosi sopra modo, & sbigottito* Acheléo, *per ricuperare il corno perso, diede ad* Hercole *in contracambio, il corno di* Amalthea, *ó vero di* Copia.

Questa fauola all' espeditioni belliche appertiene. Percioche l'apparecchio della guerra, dalla parte defensiua (che in Acheléo *ci viene proposta) é molto vano, & di piú sorti. Ma dell' aggressore, vna sola, & semplice, é la maniera, d'un essercito solamente, ó di battaglia nauale armata: Ma il paese che nelle proprie terre aspetta l'inimico, ad infinite facende s'appiglia; fortifica le piazze, ó le smantel-*

la;

la ; raddima la plebe la chiama da campi, & dalle ville alle citta, & fortezze munite : Fabrica ó disfá ponti, apparecchia l' essercito, lo prouede di vettouaglie, & le distribuisce, é tutto occupato ne i fuimi, ne i porti, nelle fauci de' monti ne' boschi, & cose simiglianti ; di modo che alla giornata, muta, & prende faccia nuoua, & ne fa proua: & finalmente quando il tutto é disposto, munito, & apparecchiato, ci rappresenta al viuo la forma & le minaccie d' vn combattente Toro. *Ma chi assalta, cerca la zuffa , & a questo tutto s'impiega ; temendo. in terra inimica, la strettezza , & mancamento del viuere ; & se gli auuiene, che cól fatto d'armi n'acquista la vittoria, & rompa quasi il corno all' inimico, all' hora senza fallo ottiene, che esso inimica in diminutione della sua riputatione tutto trepido, per saluarse. & ripigliare nuoue forze , a luoghi piú sicuri , et ben muniti, si ritiri ; et lasci al vincitore la Cittá , et il paese , per esser saccheggiato , et depredato ; il che a punto si puó, per il corno d'* Amalthea, *intendere.*

24 DIO-

24. DIONISIO, ó vero la Cupedigia.

R*Accontano che* Semele *la fauorita da* Gioue,*hauendolo con inuiolabile giuramento aſtretto , a' promettergli indefinitamente quanto ella gli chiedeſſe , dimandó che nelli abbraciamenti di lei veniſſe tale, quale congiongerſi con* Giunone *ſoleua eſſere,e per tanto ella nelle fiamme perí ; & il fanciullo che nel ventre conceputo haueua, indi leuato , fú da* Gioue *nel fianco proprio cucito , ſino che il parto, il deſtinato tempo paſſando, maturaſſe ; di tal peſo* Gioue *alquanto zoppicaua , & perche il fanciullo , (mentre nel fianco di* Gioue *ſi ritrouaua) l'aggrauaua, & lo pungeua , indi n' hebbe il nome di* Dioniſio. *Eſſendo poi partorito , fu dato a* Proſerpina *per aliquanti anni ad eſſere alleuato. Creſciuto poi hebbe ſempre vna faccia donneſca, di modo che pareua quaſi di ſeſſo ambiguo. Reſtó per qualche tempo morto , & ſepolto ; ma poi ritornó viuo. Nella ſua prima giouentú egli il primo inuentó, & inſegnó la cultura della Vigna, & il modo di fare il vino, & l'uſo*

di quello ; da che fattosi molto celebre & famoso, si soggiogó il Mondo, & giunse sino alli vltimi fini de gl'Indi. Era da' Tigri in vn Coccio tirato, & intorno a lui alcuni demoni chiamati Cobali, Acrato, *& altri, andauano salteggiando. Anzi anco le Muse alla sua compagnia s' accostauano. Prese per moglie* Ariadne, *da* Theseo *derelitta, & abandonata. Era gli consacrato l'albero del Hellera. Lo fanno anco inuentore, & institutore delle sacre ceremonie, di quella sorte peró che erano da pazzi, & piene di disordine ; & di piú, anco crudeli. Haueua in oltre potestá di ridurre altri a furore. Sappiamo che nelle sue feste dette* Orgio, *dalle donne infuriate furono due segnalati huomini sbranati*, Pentheo, & Orfeo. *Il primo, mentre salito supra vn albero, volse essere di queste feste spettatore. Il secondo mentre la sua Harpa suonaua; & le imprese di costui, vengono quasi con quelle di* Gioue *a confonderfi.*

La fauola pare, che alli costumi si debba ridurre, non potendosi per la Filosofia morale trouar la megliore. Sotto la

la persona di Dionisio *, ó vero* Bacco, *si descriue la natura della Cupedigia, ó vero dell' Affetto, & della Passione. La Madre d'ogni, ancorche nocevolissima Cupedigia, altra non é che l' appetito, & il desiderio del bene apparente. La Cupedigia sempre nella brama illecita, prima ammessa che bene intesa, ó spiegata, si concepisse. Ma poi, quando l' affetto, commincia a bullire, la Madre di lui, (ció é la Natura del bene) per il souerchio incendio si distrugge, & perisce. La Cupedigia, mentre nell' anima humana si ritroua (ch' é come Padre della istessa Cupedigia, e per* Gioue *significato) iui si nasconde, & nutrisce, principalmente nelle parti inferiori, & punge, & pizzica l' anima, in modo che indi, le sue attioni et siano impedite, & zoppichino. Quando poi, per il consenso, & per l' habito viene confirmata, & ridotta in atto, nondimeno per alcun tempo appresso a* Proserpina *viene alleuata; ciò é, cerca a nasconderfi, & si fa secreta, & quasi sotterranea; finche, gettato via ogni freno della vergogna, & del timore, & entrata in sfacciataggine, ó si cuopre cól pretesto di qual-*

che virtù, ó sprezza l'infamia stessa. E anco uerissimo, che ogni affetto gagliardo sia come di sesso ambiguo; perche ha l'impeto virile, ma l'impotenza, et fiacchezza muliebre. E anco a proposito che Bacco moia, & poi torni viuo; perche gl' affetti tal volta paiono adormentati. & come estinti; ma non si deue loro prestar fede, ne anco a sepolti; perche offerendosi loro la materia, et dandosi l'occasione ben tosto si risuegliano. La parabola dell' inuentione della vite, é bella; perche ogni affetto é accorto, & scaltro, nel cercar il suo fomite: et di tutte le cose, che alla notitia de gl' huomini sono peruenute, il vino per suscitare ogni sorte di Passione, et per infiammarla, é potentissimo, et sopra tutto efficace, et serue come di fomite commune. Ha molta vaghezza, che Bacco sia soggiogatore di Prouincie, et che infinite imprese intraprenda; perche la Cupidigia non si contenta mai dell'aquistato, ma con infinita, et insatiabil brama, vuol passare oltre, et a cose nuoue s'estendere. Anco le Tigri, appresso all' affetto salteggiano, et tirano il Cocchio; perche l'affetto quãdo commincia esser non piú pedone, ma a canallo, ó in carozza, come

Vinci-

Vincitore, et Triomfatore, sopra la Raggione, a tutto quello che se gli attrauersa, e se gli oppone, diuiene crudele, indomito, & fiero. Ha poi del faceto, che intorno al carro vi saltino i demoni ridicoli: perche ogni disordinato affetto, produce moti ne gli occhi, nella bocca istessa, & ne i gesti, disdiceuoli, incomposti, & pieni d'ogni ligierezza, & bruttezza: di modo che, chi a se stesso in alcun segnalato affetto, come d'Ira, d'Arroganza, ó d'Amore, pare magnifico, & altiero, ad altri peró é deforme, & ridicolo. Si veggono anco nella compagnia del Affetto, le Muse; non ritrouandosi Affetto alcuno, a cui non paia di fauorire qualche raggione. Et in ció il compiacimento de gl'ingenij, la Maestá delle Muse sminuisce, mentre douendo elle esser guide della vita, se lo fanno schiaue dell' Affetto. Tra le altre, è molto nobile quell' allegoria che Bacco *habbia collocato li suoi amori in colei che da altro marito era stato abandonata; perche é cosa certissima che l'Affetto vuole, & appetisce ció che l'esperienza ha ripudiato. Et sappiano tutti quei ch' alli proprij affetti seruono, & quelli seguono, accrescendo in immenso*

il prezzo, (per acquistar quello che souerchiamente bramano) ó siano honori, ó richezze, ó amori, ó gloria; ó scienza, ó qualsiuoglia altra cosa, di cercare cose giá lasciate, & da molti, per molti secoli, doppo l'esperienza hauuta, non senza fastidio, abandonate. Non é anco senza misterio che l'Hellera á Bacco *sia stata consacrata, e questo in due maniere s'accommoda: primieremente che l'hellera é sempre verde: dipoi, che ella, voluntiere intorno á gli alberi, muri & edificij, vá serpendo, & abbraciandogli s'inalza. Quanto al primo, ogni affetto per la repugnanza, & per la prohibitione (come per vna certa Anteparistasi) giusto come l'hellera per il freddo dell' inuerno, si fá verde, & acquista vigore. Quanto al secondo, il souerchio affetto che nell' huomo predomina, abbraccia tutte le attioni humane, & tutti li consiglij, & intorno a quelli come hellera s'aggira, a quelli s'accosta, e vuole aggiongersi, & mescolarsi. Né é marauiglia, se a* Bacco *s'attribuiscono i riti superstitiosi; essendo ordinario, che ogni mal regolato affetto, nelle false relligioni, libero, & sfrenato diuenga; poiche ogni affetto grande é vna specie*

di

di furore brieue; & se con maggior vehemenza ci s'ingolfi, & si occupi l'alma, egli vá a terminare in pazzia. Che Pentheo, & Orfeo *siano stati dalle donne di* Bacco *lacerati, non é senza euidente misterio. Poi che l'affetto rinforzato, et alle inquisitioni curiose, et alle salutari, et libere ammonitioni, si rende molto aspero, et contrario. Finalmente anco quella confusione trá le persone di* Bacco, *et di* Gioue *si puó alla parabola ridurre; percioche l'imprese honorate, et illustri, et i meriti segnalati, et gloriosi, alle volte al valore, et alla retta raggione, et alla magnanimitá; tal volta anco all' affetto nascosto, et all' occulta cupidigia (quantunque siano col grido della fama, et della lode inalzate) si deuono, di maniera che non sia cosi facile il distinguere i fatti di* Bacco *da quei di* Gioue.

25. ATALANTA, ó vero Il Guadagno.

ATalanta *essendo nel correre velocissima, entró in contesa con* Hippomene *per la vittoria nel corso. Le conditioni della diffida, furono che vincen-*

do

do Hippomene, *ottenesse* Atalanta *per moglie; ma se vinto fosse lo pagasse con la morte. Nè pareua che la vittoria douesse essere dubbio, poiche* Atalanta *giá insuperabile nel corso, con la rouina di molti s'era segnalata. Per tanto* Hippomene, *posè il suo pensiero nell' artificio, et nell' inganno; s'apparecchió egli tre pomi d'oro. Si viene al fatto;* Atalanta *gli vá inanzi, et egli vedendosi lasciato indietro, e non scordatosi dell' artificio, getta vno de' pomi d'oro alla vista di* Atalanta, *non á drittura, ma di transuerso, per trattenerla, & di piú distorla dalla via del corso. Ella dalla cupidigia donnesca, & dalla bellezza del pomo allettata, tralasciato il dritto corso, a pigliar il pomo diuertisce.* Hippomene *tra tanto non poco nel dritto curso s'auanza, & dietro alle spalle lascia* Atálanta. *Ma essa con la sua naturale leggiadria, & velocitá, ben tosto rifá il danno del tempo perduto, & gli passa anchor inanzi: ma* Hippomene *hauendo, la seconda, & la terza fiata dato, con i pomi d'oro, l'istesso trattenimento, finalmente con la sua astutia, & non co'l valore restó vittorioso.*

La

La fauola pare che ci progonga la ſegnalata allegoria del contraſto dell' Arte con la Natura. Percioche l' Arte (per Atalanta ſignificata) per proprio valore, ſe non habbia oſtacolo, ó impedimento, é molto piu veloce della Natura, & con la velocitá del ſuo corſo, molto piú toſto giunge al ſegno. Et ció in tutti quaſi gl' effetti ſi vede : l' albero con ineſtarſi molto piu toſto et migliore rende il frutto, che ſeminato, ó piantato ne i ſuci nuocioli. La terra fangoſa nel generar le pietre é molto tarda, ma nel cuocer i mattoni molto piú toſto s' induriſce. Anco nelle coſe morali, il ſolleuamento del dolore, & la conſolatione dopo l' afflittione, con longezza di tempo, quaſi col beneficio della Natura s'induce; Ma la Filoſofia (ch' é come l'Arte del Viuere) non aſpetta tempo, ma ſubito preſenta, & porge il remedio. Vero é peró, che queſta prerogatiua, & forza dell' Arte, con infinito danno delle coſe humane, da i pomi d'oro ſi ritarda. Né ſi ritroua delle Scienze, ó dell' Arte, alcuna che habbia conſtantemente continuato il ſuo vero, & legitimo corſo ſino al ſuo fine, come alla propria meta, ma ſempre le Arti incominciate, troncano & abban-

abbandonano il corso , & al guadagno & commodo declinano à guisa di Atalanta.

Declinat cursus , aurumque volubile tollit.

Piega del corso , & toglie i pomi d'oro.

Non é dunque merauiglia se all' Arte non sia concesso di vincere la Natura, né che sia, secondo l'vso delle vittorie, da lei prostrata, e destrutta; ma che auenga al contrario , che l'Arte istessa resti in poter de la Natura, & come donna maritata al Marito vbbedisca.

26. PROMETHEO, ó vero Lo Stato dell' huomo.

V*Ogliono gli antichi, che l'huomo fosse opera di* Prometheo , *& sia stato fatto di puro fango, se non che* Prometheo *v'habbia con quella pasta mescolate le particelle di diuersi animali. Et volendo egli da per se difendere la sua Opera , & far che non solamente fosse tenuto per conditore del genere humano, ma*

ma anco per conſeruatore, & amplificatore; di naſcoſto aſceſe al cielo, portando ſeco alcune faſcine di gionco, & quelle accoſtate al carro del Sole, & acceſe, riportó ſeco in terra il fuoco, & ne fece participi gli huomini. A coſi gran beneficio di Prometheo, *dicono che gl' huomini ſi moſtraſſero poco grati, anzi contra di lui congiurati, á* Gioue *l'accuſarono. Non fú l'accuſa, come pareua douer eſſere, riceuuta à male, anzi à* Gioue, *& à i Dei molto piacque; onde non ſolamente ſi contentorono, che gl' huomini haueſſero l'vſo del fuoco, ma anco che vn altro nuouo dono, da eſſere ſopra tutti amato & deſiderato, (che é vna giouentú perpetua) a gli huomini conceſſero. Coſtoro pieni di gioia, ma poco eſperti, il dono dalli Dei hauuto, incaricorono ad vn Aſinello che lo portaſſe. Nel ritorno adunque fú grauemente l'aſino afflitto della ſete, & eſſendo peruenuto ad vn certo fonte, vn ſerpente (che di queſto era il guardiano) non gli conceſſe di poter bere, ſe in mercede non gli daua ció ch' egli ſopra la ſchiena portaua; il miſero Aſinello accetta la conditione, & coſi per il prezzo d'vn tratto d'acqua, il poter rinouare la giouentú paſſó*

da

da gli huomini, a' serpēti. Ma Prometheo *non si partēdo dalla sua malitia, & riconciliatosi con gli huomini, (doppo d'esser del riceuuto premio defraudati,) contra a* Gioue *sdegnato, ardí anco accompagnare l'istesso sacrificio con frodi; si dice che vna volta immolasse due tori à* Gioue, *in modo però che nella pelle del vno, vi rinchiudesse le carni tutte, & il grasso d'ambidue, & l'altra pelle di nude ossa riempisse: & dipoi, tutto religioso & benigno, offerisse à* Gioue *ch'egli s'eleggesse vno di questi due buoi, per suo sacrificio.* Gioue *detestando l'astutia, & mala fede di costui, ma volendo hauer occasione di vendetta, il bue ch'era tutt' ossa s'elegge; & riuolto alla vendetta (vedendo di non poter reprimere l'insolenze di* Prometheo *senon con affligere insieme il genere humano (di cui, come di cosa propria* Prometheo *molto si gonfiaua) ordinó à* Vulcano *ch'egli formi vna bella, & gratiosa donna; alla quale anco ciascuno degli Dei concesse qualche ornamento, che perció fu detta* Pandora. *A costei fu dato in mano dagli Dei, vn bellissimo vaso; in cui chiusero tutti i mali, & ogni sorte di disauentura; & nell' vltimo fondo del*

vaso

vaso era riposta la speranza. Vasene Pandora *con questo vase primieramente à* Prometheo *per coglierlo, se per sorte egli volesse riceuer il vaso, & aprirlo; ma egli, cauto & astuto lo rigettò. Cosi spreggiata sene va ad* Epimetheo *fratello di* Prometheo, *peró di natura assai diuersa. Egli senza dimora, apre temerariamente il vaso; & vedendo volar fuori ogni male, accortosene tardi, con gran forza & fretta, procura di chiuderlo col suo coperchio. ma à pena vi puotè riserbare l'vltima Speranza, che nel fondo risedeua. Alla fine,* Gioue *imputando à* Prometheo *molti & graui errori; ch'egli hauesse rubbato il fuoco: che hauesse burlata la sua Maestà in quel inganneuole sacrificio: ch'egli hauesse tenuto poco conto del suo dono, v'aggiunse anco vn nuouo delitto: ch'egli hauesse tentato di usar forza à* Pallade; *e cosi lo pose nei ceppi, & à cruciati perpetui lo condannò. Et cosi per comandamento di* Gioue *fu* Prometheo *al monte Caucaso condotto & iui ad vn sasso incatenato, di modo che non si potesse mouere: era iui l'Aquila, ch'ogni giorno del fegato di lui si pasceua; et le notti tanto ne cresceua, quanto il giorno*

l'aquila

l'Aquila consumaua; acciochè così non gli mancasse mai materia del dolore. Ma peró dicono, che questo supplicio hauesse vna volta fine. Percioche Hercole *nauigato che hebbe l'Oceano nel bichiere che dal Sole haueua riceuuto, sene venne al Monte Caucaso, & liberó* Prometheo, *vccidendo l'Aquila con li suoi strali. Furono appresso alcuni popoli, in honore di* Prometheo *instituiti i guochi de' lampadiferi, ne'i quali correndo portauano le faci ardenti, & se occorreua che la torccia d' alcuno si smorzasse, egli cedeua la vittoria al seguente, & si ritiraua, & colui guadagnaua il giuoco, il quale fusse il primo a portare, sino al segno, la face ardente.*

Questa fauola porta seco & preme molte vere, & graui contemplationi. Alcune di esse giá per inanzi sono state assai ben notate; altre del tutto sono restate intatte. Prometheo *chiara & appertamente significa la* Prouidenza: *& dall' vniuersitá di tutte le cose é stata scielta, & cauata, da gli antichi, la fabrica, & la constitutione dell' huomo, per essere alla* Prouidenza, *come cosa propria, attribuita. La cagione di que-*

queſto, non ſolo pare poſſi eſſere, perche la Natura dell' huomo ricene la mente, & l'intelletto, ſeggia delle Prouidenza, ſino che in vn certo modo pare duro, & incredibile, da'i principij inſenſati, & priui d'intelligenza, cauarne la ragione, & la mente; e peró ſi deue conchiudere, che la Prouidenza ſia nell' anima humana ineſtata, non ſenza l'eſſemplare', & intentione, & confirmatione della Prouidenza maggiore. Ma anco ció ſi propone principalmente, perche l'huomo é come centro in quanto alle coſe finali; di maniera che, ſe ſi leua dalle coſe l'huomo, tutto il rimanente vada ſenza propoſito vagando, & fluttuando, reſtando come ſcope diſciolte, ſenza incaminarſi á fine alcuno. Che tutte le coſe ſeruono all'huomo, et egli caua, & coglie l'uſo, & il frutto da ciaſcuna. Li giri delle ſtelle, & i loro periodi, ſeruono per la diſtintione de' tempi, & per la diſtributione delle parti del Mondo. Le meteore ſeruono per preuedere le tempeſte, et i venti, per nauigare, et per le machine, & maccine: Le piante & animali d'ogni ſorte, ſi riferiſcono alle fabriche delle habitationi doue gli huomini poſſino ricouerarſi, al

vitto,

vitto, al vestito, alla medecina, al sollevamento delle fatiche, ó finalmente al diletto, & ricreatione: tanto che tutte le cose affatto non paia che faccino il proprio fatto, ma quello dell' huomo. Non é stato posto à caso che in quella pasta, & prima preparatione, vi siano state mescolate, temperate, & confuse col fango, le particelle anco da diversi viuenti leuate; perche é verissimo, che di tutte le cose, li quali l'uniuerso abbraccia, l'huomo sia il piu misto, & composto; Onde con ragione, dagl' antichi, é chiamato vn minor Mondo. Quantunque li Chimici la vaghezza di questa parola, Microcosmo, *troppo scioccamente, sequendo la sola lettera, habbiano voluto torcere, mentre nell' huomo vogliono, che si ritroui ogni minero, ogni vegatibile, & tutto il remanente; ó alcuna cosa à queste proportionata. Resti peró a noi, come cosa soda, & sana, quello che habiamo detto, ch' il corpo humano sopra ogni altra cosa si ritroua misto, & organico; per il che viene egli ad hauere tanto piú marauigliose proprietá, & facultá: poscia che le forze de' corpi semplici sono poche, ancorche certe, & veloci nell' operare; perche*

dalla

dalla mistura non vengono ſminuzzate, né rintuzzate, né contrapeſate; & la copia & eccellenza della virtú de' corpi nella mistura, & nella compoſitione habita. Et nulla dimeno, l'huomo nelli ſuoi principij pare che ſia vna coſa diſarmata, & nuda, & tarda, á poter ſe ſteſſa aiutare, & molto biſognoſa di molte coſe. Per tauto s'affrettó Prometheo *á ritrouare il fuoco, il quale á tutte le neceſſitá & vſi humani porge & ſomminiſtra aiuti, & ſolleuamenti; Che ſe l'anima ſi chiama forma delle forme, & inſtromento de gli inſtromenti la mano; anco il fuoco ſi deue con ragion chiamare aiuto de gl'aiuti, & ſoccorſo de' ſoccorſi. Quinci ogni induſtria: Quinci le Arti mecaniche: Quinci l'isteſſe Scienze con infiniti modi riceuono aiuto. Il modo anco del furto del fuoco attamente viene deſcritto, & é cauato dalla natura della coſa. Il furto fú, con accostare al carro del ſole vna bachetta di giunco detta ferola; percioche la ferola s'adopra al battere, & percotere; onde politamente viene ſignificato, ch' il fuoco dalla violenta percoſſa, & colliſione de corpi ſi generi, colle quali percoſſe le materie s'aſſottiglono, & ſi pongono in mo-*

to, e si apparecchiano a riceuere il calor celeste; & cosi dal carro del sole con modi occulti, & quasi furtiui, pigliano, & rapiscono il fuoco. Segue della parabola vna parte notabile, che gli huomini, in vece di congratulationi, & rendimenti di gratie, allo sdegno & alle querele si siano riuolti, porgendo á Gioue l'accusa & di Promotheo, & del fuoco; & che cio á Gioue riuscisse molto caro; di modo che li commodi de gli huomini con nuoua munificenza egli colmasse. Et doue mira questo approuare, & rimunerare il delitto d'ingratitudine verso il suo Autore, il che é vn vitio qual in se abbraccia quasi ogn' altro vitio? La cosa altroue mira. L'allegoria é, che le querele da gli huomini, contra la Natura, & contra l' Arte fatte, da vn ottimo stato di mente prouengono, et in bene si cambiano, et il contrario alli Dei é dispiaceuole, et infausto. Perciòche quelli i quali souerchiamente inalzano la natura humana, et le Arti riceuute, et si s'alargano in marauigliarsi delle cose che hanno, et godono; et vogliono che siano riputate perfette le Scienze che professano, & a' quali attendono; primieramente sono meno riuerenti verso la diuina Natura,

tura, alla cui perfettione vogliono quasi le cose proprie vguagliare : Di poi, gli istessi sono verso gli huomini piú infruttuosi, mentro pensando d'essere giunti alla cima delle cose (come che giá finito habbiano,) non cercano di passar oltre. Per lo contrario quelli che querelano, et accusano la Natura, et le Arti, et sempre sono pieni di lamenti, ritengono veramente in se vn piú modesto sentimento d'animo, et del continuo á nuoua industria, et à nuoue inuentioni si sentono spronati. Vnde non posso non marauigliarmi dell'ignoranza, et dello spirito fantastico de alcuni, i quali seruendo all'arroganza de pochi hanno in tanta veneratione la Filosofia Peripatetica, qual pur non é se non vna parte, e ne anco grande, della Sapienza de' Greci; *che ogni accusa di lei, habbiano resa non solamente inutile, ma anco sospetta, et quasi pericolosa. Si ha piú tosto d'approuare et* Empedocle, *quale quasi infuriato, et* Democrito, *il quale con molta modestia si duole, che tutte le cose siano nascoste, che nulla sappiamo, che nulla vediamo, ma che la veritá in pozzi profondi sommersa se ne stia, et che la falsitá in maniere marauigliose*

si siano aggionte, et mescolate con la verità; Vero é che l'Academia nuoua é del tutto passata all'eccesso: più tosto dico s'ha d'approuare Empedocle, *et* Democrito, *che la troppo confidente, et prononciatrice schuola d'altri. Deuono dunque star auisati gli huomini in questo, che le accuse della Natura, et dellé Arti piacciono a Dio, et che debbano procurare d'impetrare dalla diuina bontá, nuoue elemosine, et nuoui doni, et siano certi che le querele di* Prometheo *ancorche* Autore *et* Maestro, *et quelle acri, et vehementi, siano più sane et vtili, che la souerchia compiacenza: et che finalmente il pensare d'esser ricco si habbia á riporre tra le principali cagioni della pouertá. Quanto poi appartiene alla sorte del donatiuo, il quale si dice che gl'huomini in premio delle accuse riportassero (cio é il fiore della giouentú che non inuecchi mai) egli é tale, che pare non habbiano gli antichi desperato di trouar modi, et medicamenti, che al ritardar la vecchiaia, et al prolongar la vita conferissero; ma hauerli più tosto riposti tra quelle cose, le quali per la negligenza, et dapocaggine de gl'huomini, ancor che vna volta intesi,*

si, siano smarriti, & senza effetto rimasti, che tra quelle, le quali del tutto siano state negate, & non mai concesse. Percioche significano, & accennano, che dopó d'esser stati il vero vso del fuoco, & gli errori dell' arte bene & gagliardamente accusati, & dimostrati, non sia la diuina munificenza, a concedere tali doni á gli huomini mancata; ma che essi á se stessi habbiano mancato, nell' hauer imposto questo dono al dorso d'vn tardo & pigro Asino. Tale pare sia l'esperienza, cosa stupida, & piena di dimora; dal cui tardo, & testudineo passo, é nata quell' antica querela, che La vita sia breue, & l'arte longa. *Et certo é mio parere che quelle due facoltá, la Dogmatica, & l' Empirica, non siano pur ancora state ben insieme congionte, & colligate; ma che li nuoui doni de' Dei, ó siano stati sopra le astratte Filosofie, come a vn legier augello, ó sopra le tarde & pigre esperienze, come a vn Asino imposte. Nel che peró né anco dobbiamo augurarci troppo male di questo Asinello, se non gli intrauenga quelli accidente della via, & della sete. Penso io che se alcuno s'appigli constantemente, come con*

certa legge & methodo all' esperienza, ne peró di passo con sete cerchi quelle esperienze, ch'al guadagno, & all' ostentatione facciano; deponendo, & scompartendo, per conseguirle la soma che ha preso a carico, non sarà quest' Asinello per essere portatore inutile de' accrescimenti nuoui della diuina liberalità. Che poi questo dono sia passato á i Serpenti, pare sia vna aggionta alla fauola, quasi per suo ornamento, se per sorte ció non gli fusse stato immesso, acciochе gli huommi si vergognino, se con quel suo fuoco, & con tante arti, non possano acquistarsi quello che la Natura stessa á molti altri Animali há donato. Anco quella subita reconciliatione de gli huomini a Promotheo *dopo esser caduti dalle loro speranze, contiene in se vn vtile, & prudente auiso: Qui s'accenna la leggierezza, & temeritá de gl' huomini, nelli nuoui esperimenti; Percioche se essi subito non riescono, & correspondono al desiderio, gli huomini con frettoloso passo il cominciato abbandonano, & precipitosamente alle antiche tornano, & con esse si riconciliano.*

Descritto lo stato del huomo quanto alle Arti; la parabola sene passa alla Religio-

ligione; percioche il culto diuino, accompagnó la cultura dell' Arti; & questo culto é tal volta dall' hipocrisia occupato, & imbrattato; Per tanto sotto quel doppio sacrificio molto bene ci si rappresenta la persona del veramente Religioso, & del Hipocrita: Quello é pieno di grasso, ch' é la benedittione diuina; & per le fiamme, & per il buon odore ci viene significato il suo buon affetto, & il Zelo alla gloria di Dio acceso, & verso il cielo incaminato: Vi sono in lui le viscere di carita, & come le buone carni, & vtili: Quest' altro in se altro non há che le ossa aride, & nude, le quali nondimeno empiono la pelle, et imitano vna hostia bellissima. Con che ci vengono significati li riti che solamente sono esterni, e vani, et le secche ceremonie, delle quali gli huomini albora caricono, et fanno gonfiar il culto diuino, quando detti riti, sono piú tosto composti all' ostentatione, che alla pietá dirizzati. Ne basta a essi offerir á Dio tali scoccherie, se anco non le vestino, et immascherino, come se fussero dall' istesso Dio inuentate, et ordinate. Il Profeta in persona di Dio, di questi tali parla; Num tandem hoc est illud jejunium quod elegi,

elegi, vt homo animam ſuam per diem affligat, et caput inſtar ianceæ demittat.

Dopo lo ſtato della Religione la parabola ſi riuolge à i coſtumi, & alle conditioni dell' humana vita. E coſa gia volgare, & nondimeno molto à propoſito, che Pandora *ci ſignifichi la voluttá, & libidine: la quale dopo le arti, & culto della vita ciuile, & dopo i piaceri, come dal dono del fuoco anch' eſſa ſi é acceſa: & perció à* Vulcano, *che ſimilmente rappreſenta il fuoco, la fattura della voluttá s'attribuſce. Dia eſſa infiniti mali, & nell' animo, & nel corpo, & nei beni degli huomini, inſieme con la tarda penitenza ſi ſono diffuſi; ne ſolamente nello ſtato di ciaſcheduno in particolare, ma anco nei Regni, & nelle Republiche. Eſſendo che dall' iſteſſo fonte le guerre, i tumulti, & le tirannidi hebbero la ſua origine. Et é molto á propoſito, l'oſſeruare come vagamente la fauola due conditioni di vita, & come ritratti, & eſſempi, ſotto le perſone di* Prometheo, & Epimetheo *ci dipinga. Percioche quelli che ſeguono la ſetta di* Epimetheo, *ſono ſenza prouidenza, ne veggono di lontano:*

fanno

fanno conto di quello che di presente é suaue, & perciò da molte difficultá, angustie, & calamitá vengono trauagliati, & quasi del continuo hanno con quelle á combattere: tra tanto nondimeno si danno buon tempo, & in oltre, per la poca prattica delle cose, vanno nell' animo, molte vane speranze raggirando, con le quali come con soaui sogni si trattengono, & le loro miserie condiscono. Ma la schuola di Prometheo, *cioé gli huomini prudenti, & che mirano all'auuenire, molti mali & molte disauenture cautamente schiffano, & scacciano da se. Ma con tal bene va congiunto, che questi tali, se stessi priuino di molti piacceri, & il suo senso defrodano di gran gusto: Et, quello ch'é molto peggio, con gran cure, solecitudini, & timori interni se stessi cruciano, & consumano. Et cosi legati al sasso della Necessitá, con innumerabili pensieri, (i quali perche sono velocissimi, per l'Aquila vengono significati) & questi molestissimi, & che pungono, mordono, & rodono le viscere, vengono trauagliati: se non che forse tal volta, come di notte, l'animo loro qualche poco respiri, & troui quiete; in modo peró che subito, & souente ritor-*

tornino nuoue ansietá, & paure. Et perció á molto pochi tocca il beneficio dell' vna & dell' altra sorte, che ritenghino li commodi della Prouidenza, & siano liberi da' mali della solecitudine, & perturbatione: né puó alcuno a cosi felice sorte peruenire, senon per mezzo di Hercole; *cio é della Fortezza & Constanza d'animo, la quale ad ogni accidente disposta, & ad ogni caso, vgualmente apparecchiata, mira lontano senza timore, gode senza fastidio, & sopporta senza impatienza. E anco da notarsi, che questa virtú di* Prometheo *non era innata, ma aduentitia, & per l'altrui aiuto acquistata. Percioche nessuna fortezza innata, & natural, puó à tanto effetto essere bastante. Ma questa virtú dall' vltimo Oceano, & dal sole si e prasa, & quá giú é stata portata; percioche ella si caua dalla sapienza, come dal sole, & dalla meditatione dell' inconstanza, & come dall' onde del'humana vita, quasi dalla nauigatione del Oceano: le quali due cose* Virgilio *congionse bene,*

Felix qui potuit rerum cognoscere
causas,

Qui-

Qnique metus omnes, & inexorabile fatum
Subiecit pedibus, ſtrepitumque Acherontis auari.

E felice chi puó, ben che ſia raro,
Sapere la cagion del tutto: & preme
Sotto piedi il terror, e l'Fato, enſieme
Spreggia il furore d'Acheronte auaro.

Con molta leggiadria, per conſolare, & rinforzare gli animi humani, aggionge la fanola, che queſto grande Heroe *habbia in vn bicchiere, ó vero in vna coppa nauigato; accioche non ſi ſgomentino troppo per l'anguſtie, & fragilitá della natura, & con quelle ſi ſcuſino, come che eſſa natura di tal fortezza, & conſtanza capace non foſſe: che bene ce lo ricordó* Seneca *dicendo;* Magnum eſt habere ſimul fragilitatem hominis, & ſecuritatem Dei. *E coſa grande hauer inſieme la fragilitá humana, & la ſicurezza di Dio. Hora conviene che torniamo alquanto in dietro, á quello ch'*

ch'io a bella posta ho tralasciato, per non interrompere le cose che sono tra se connesse. Et è in sommo fallo di Prometheo, *ch' egli habbio tentata la pudicitia di* Minerua. *Per il qual er- qual errore veramente grauissimo, & molto importante, hebbe la pena del laceramento delle sue viscere. Questo non pare sia altro, senon che gl'huomini (per le varie arti, & scienze gonfij) bene spesso tentino di sottoporre anco la diuina Sapienza a i sensi, et alla ragione humana; di che al securo segue la dilaceratione della mente, et vn perpetuo, et inquieto stimolo. Per tanto con mente sobria, & humile si hanno á distinguere le cose humane, & le diuine; & gli oracoli del senso, da quei della fede: se peró forse glì huomini non habbino à cuore, & la Religione heretica, & la Filosofia capricciosa. Ci resta alla fine quello che s'apportaua de i giuochi, & feste di* Prometheo, *con le torccie ardenti. Anco questo pur, all' Arti, & Scienze appartiene, come quel fuoco, in memoria, & celebratione del quale, queste feste furono instituite, & contiene in se vn prudentissimo ricordo; Che la perfettione delle sciẽze dalla successione dello*

fa-

fatiche, & nõ dalla prontezza, & viuacitá d'alcuno, si debba aspettare. Percioche quelli che al correre, & al contrasto sono i piú veloci, & gagliardi, sono forse i meno atti à conseruare la sua facola accesa: essendoche non menor sia il pericolo di smorzarsi nel corso rapido, che nel troppo tardo. Et questi corsi, et contrasti de lumi, pare che da molto tempo si siano tralasciati; vedendosi che le scienze habbiano principalmente in ciascune delli primi Autori, Aristotele, Galeno, Euclide, Ptolomeo, *fiorito, & che la successione non habbia fatto, ò quasi ne anco tentato di fare gran cose. Et sarebbe cosa da desiderare che questi giuochi in honore di* Prometheo, *ouero della natura humana, si rinouassero; & che la cosa ripigliasse il contrasto, l'emulatione, & il buon esito; & che ella dalla tremola, & agitata torccia di vn solo (sia pur chi si voglia) non dipendesse. Et perciò gl'huomini deuono essere auuertiti, e che se stessi risueglino, & faccino proua delle forze, & del poter loro; ne riponghino il tutto ne gli animucci, et ceruelletti d'alcuni pochi. Quest'è quel tanto ch'à me pare sia stato in questa fauola volgare, et molto decantata, adombrato: né peró de-*

deuo negare, ch'in essa s'ascondano anco non picciol cose, le quali con marauiglioso consenso a i misterij della Christiana fede giouano. Tra queste è la nauigatione d'Hercole *in vna coppa, per liberar* Prometheo, *ch'è l'imagine dell'* eterno Verbo: *nel fragil vaso dell'humana carne, alla redentione del genere humano desceso. Ma io stesso à me in tal materia leuo ogni licenza di fauellare; a fin che non mi serua forse del fuoco straniero, all'altar del Signore.*

27. SCILLA ICARO, ó vero la via di Mezzo.

L*A mediocritá, ó vero la via di Mezzo, nelle cose morali é lodeuolissima; Nella cose intellettuali é meno stimata, ma non é meno vtile, & buona, nelle cose Politiche; solamente ella é sospetta, & l'huomo sene deue seruire con giudicio. La mediocrità nelle cose morali ci viene dimostrata per la via ad* Icaro *prescritta: & nelle cose intellettuali per la via tra* Scilla *et* Chariddi, *per le difficultá, et pericoli assai decantata. Ad* Icaro *diede suo padre il precetto che douendo scorrere sopra il mare,*

dal-

*della via ò troppo alta, ò troppo baſſa egli ſi guardaſſe. Perciochc hauendo egli l'ali con cera accommodate, correua pericolo ſe troppo s'alzaſſe, che la cera dall' ardor del ſole ſi liquefaceſſe; et ſe troppo s'abbaſſaſſe, ch'ella dall' humidità del vapore marino meno tenace ſi rendeſſe. Ma egli con furor giouanile volſe troppo alto volare, et peró cadé in precipitio. La parabola è facile, et volgare; perciochc la via della virtù tra l'ecceſſo, et il difetto, à dritto ſentiero s'apre. Ne'era marauiglia, ſe l'ecceſſo foſſe la rouina d'*Icaro*; eſſendo d'ordinario l'ecceſſo proprio vitio, de' giouani, et il difetto de vecchi; et nondimeno delle due eſtreme, et vitioſe vie, egli s'appigliò alla men cattiua: perciochc il defetto ſi ſtima aſſai peggiore; ritrouandoſi nell' ecceſſo, vn non ſo che di magnanimo, & di parentela col cielo, & s'aſſomiglia all' vccello; la doue il difetto vá con gli reptili ſerpendo per terra. Et percio bene diſſe* Heraclito, Lumen ſiccum optima anima. Il lume ſecco, el'ottima anima. *Perciochc l'anima dalla terra s'imbene dell' humore, ella affatto degenera: amo dall' altra parte ha biſogno di miſura, aniochc dalla lo data ſic-*

ſiccitá, il lume ſi renda piu ſottile, & non prorompa in incendio. Et queſte coſe ſono quaſi á tutti note. Ma la via tra Schilla *et* Chariddi *ha biſogno & di peritia del nauigare, & buona ventura: perche ſe le naui vrtano in* Scilla, *alle rupi ſi fracaſſano; & ſe troppo á* Chariddi *s'accoſtano, ſono dalli vortici inghiottiti. La forza di queſta parabola pare che ſia (& noi breuemente la riſtringiamo, ancorche tiri ſeco vna ben longa contemplatione) che in ogni dottrina, & ſcienza, & nelle loro Regole & Aſſiomi, ſi tenga il mezzo tra gli ſcogli delle diſtintioni, & le voragini degl' Vniuerſali; percioche queſti ſono i due famoſi naufragi degli ingegni, & delle Arti.*

28. SFINGE, ó vero la Scienza.

HAbbiamo che Sfinge *fuſſe vn Moſtro di viſta multiforme, la faccia & la voce era di donzella, le penne d'angello: l'vnghie di griffono. Ella dimoraua in cima d'un monte nei campi di Thebe, & nelle publiche vie haueua gli ſuoi aguati. Il coſtume di lei,*

era

era con insidie assalire i viandanti, & prenderli, & dopò d'hauerli nella sua potestà ridotti, proponeua loro qualche Enimma oscuro, & intricato; & fu pensato che questi Enimmi ella dalle Muse riceuesse. Se gl'infelici schiaui di lei, non sapenano sciogliere, & dichiarare l'Enimma, così confusi, & titubanti, veniuano da lei con molta crudeltà squarciati. Et essendo tal calamità longo tempo durata, fu proposto in premio da' Thebani l'istesso Impero di Thebe, a colui che sapesse gl'Enimmi di Sfinge *spiegare, perche altra via di vincerla non v'era. Da tanto prezzo mosso* Edipo, *huomo viuace, & prudente, ma di piedi guasti, & perforati, accettò la conditione, & si risolse di venirne alla proua. Essendosi dunque con molta prontezza, & confidenza d'animo* Sfinge *presentato, ella gli fece il quesito, Qual potesse essere quell'Animale ch'al principio nasca quadrupedo, dipoi si faccia di due piedi, & poi di tré, & alla fine torni ad essere quadrupede. Egli con franchezza d'animo, rispose questo conuenirsi all'huomo, che doppo il parto, nella sua infantia, con le mani & piedi, quasi quadrupedo si sforza d'andare re-*

.pendo; ne molto doppo rizzandosi, cun due piedi camina; nella vecchiaia per terzo v'aggiunge il bastone, con cui si sostenta, & come tripede diuiene; & finalmente nell' etá decrepita giá vecchio, indebolendosi i nerui, come quadrupedo si distende, & al letto s'affige. Et con tal vera riposta acquistandone vittoria, diede morte à Sfinge; il cui corpo sopra vn somaro posto, come in trionfo si guidaua & Edipo conforme al patto fú fatto Re de' Thebani.

La fauola é bella, & non meno accorta; & pare che sia stata finta, sopra la Scienza, principalmente congionta alla prattica. La Scienza non senza cagione puó dirsi vn mostro, essendo ella a' i rozzi, & ignoranti di molta marauiglia. Di figura, & di vista ella é multiforme, per la molta varietá de soggetti, intorno a' quali ella s'occupa; Il volto & la voce se le danno di donna, per la gratia, et loquacitá: Se gli aggiongono l'ali, perche le scienze, et l'inuentioni loro, in vn momento discorrono, et volano; facendosi la communicatione della scienza, à guisa d'vn lume da vn altro lume, ch' in vn tratto s'accende. Con molta eleganza se gli

gli attribuiscono l'vnghie aguzze, et rampinate: perche gli Asiomi delle scienze, et gli argomenti, penetrano la mente, et à quella s'appigliano, et si fermano, di modo che facilmente non possono piu staccarsi. Il che anco il santo Filosofo osseruò, Verba Sapientum (*dice egli*) sunt tanquam aculei, & veluti claui in altum defixi. Le parole delli Sauij sono come punture, et come chiodi molto adentro fissi. *Et ogni scienza, pare che ne stia ne gli alti, et scoscesi monti; percioche meritamente la scienza si reputa per cosa alta, et sublime, che quasi d'alto, mira nel basso l'ignoranza; et da ogni parte vede, et scuopre, come nelle cime de monti far si suole. Fingesi che la Scienza ponga i suoi aguati alle strade; percioche in ogni luogo di questo viaggio, et di questa peregrinatione dell' humana vita, se le ingerisce, et offerisce occasione, et materia di contemplatione. Propone* Sfinge *a gli huomini. Quesiti, et Ennimmi, varij et malageuoli, dalle Muse riceuuti: et questi Enimmi mentre appresso le Muse si fermano, sono forse da ogni crudeltá lontani: perche lo studio nostro, et il meditare, et inquirere,*

altro fine non ha; sonon l'istesso sapere: l'intelletto non viene ristretto, et angustiato, ma libero s'allarga, et passeggia: et nell' istesse dubitationi, et varietá sente qualche piacere et diletto: ma poiche questi Enimmi sono dalle Muse à Sfinge *trappassati, cioé alla prattica; instando, et solecitandoci insieme l'Attione, l'Elettione, et la Risolutione, all' hora gl' Enimmi comminciano ad essere molesti, et crudi; et se non si sciogliono, et spediscono, in marauigliose maniere gli animi degl' huomini tormentono, et trauagliano, et in ogni parte distruggono, et del tutto dilacerano. Per tanto negli Enimmi di* Sfinge, *due conditioni si propongono; à chi non li scioglie, la dilaceratione della mente; á chi gli scioglie, l'Imperio. Percioche chi intende la cosa, costui il suo fine acquista; et ogni Artifice sopra l'opera sua ha l'Impero. Degl' Ennmmi di* Sfinge, *vi sono due sorti; Vna nella natura delle cose, l'altra nella natura dell' huomo, et similmente in premio dello scioglimento seguono due Imperi; l'Impero sopra la natura, et l'Impero sopra gl' huomini; percioche il fine proprio, et vltimo della vera Filosofia naturale, é l'Impero sopar*

pra le cose naturali, che sono i corpi, le medecine, le ragioni, le mechaniche, & altre cose infinite: quantunque la schola, di quanto hà già per le mani, contenta, & di parole gonfia, getti quasi á parte le cose. & le opere. Ma é ben vero che quell' Enimma a Edipo *proposto, dal quale l'Imperio Thebano egli si acquistó, apparteneua alla natura degli huomini. Et chiunque penetra bene la natura dell' huomo, egli puó essere fabro della sua fortuna, & si puó dire nato al comandare. Il che fù delle Romane* Arti *gia detto,*

Tu regere Imperio populos Romane memento,
Hæ tibi erunt artes.

A te Romano tocca col Impero
Reger le genti,& queste
Parte tue sian honeste.

Et cosi viene a proposito, che Cesare Augusto, *ó di consiglio, ó à caso, della figura di* Sfinge *per suo Emblema si seruisse. Perciochè egli (s'alcun altro giamai) nalla politica fù eccellente, & nel corso della vita sua, molti Ennimmi*

ſopra la natura dell' huomo feliciſsimamente ſciolſe; al che ſe non haueſſe hauuto deſtrezza, & prontezza, più volte ſarebbe all' imminente periglio, & rouina capitato. Aggiongeſi nella fauola, che di Sfinge *ſuperata il corpo fuſſe ſopra vn aſino impoſto. Et ciò anco con leggiadreia fù inuentato, non eſſendo coſa alcuna tanto acuta, & abſtruſa, che doppo d'eſſere ſtata bene inteſa, & anco dichiarata, non poſſa anco da groſſolani eſſere capita. Ne ſi deue tralaſciare che* Sfinge *da vn' huomo di piedi guaſti, & pertugiati, ſia ſtata vinta; eſſendo che gli huomini con piedi veloci, & frettoloſi paſsi ſogliono a gli Enimmi di* Sfiinge *accoſtarſi, d'onde n'auuiene che (reſtando* Sfinge *vincitrice) più toſto con le diſputationi ſtanchino, & lacerino gli ingegni, gl' animi, che non per le opere, & effetti ſaluano all' Impero.*

29. PROSERPINA, ò vero lo Spirito.

N*Arraſi di* Plutone, *dopo d' eſſergli, in quella memorabile diuiſione, il Regno baſſo de gli Inferi toccato,*

to, e desperato di poter hauer moglie dalle parti superiori, se con le vie ordinarie, & iouitá lo volesse tentare: Che gli fosse necessario, d'incaminare i suoi disegni, al ratto. Presa dunque l'opportunitá, rapí egli Proserpina *figliuola di* Cerere, *fanciulla bellissima; mentre ella ne' i prati di Sicilia coglieua i fiori Narcissi, e nel suo cocchio imposta la, alle parti di sotto terra, se la condusse. Fú ella con molta riuerenza riceuuta, & chiamata la* Patrona di Dite. Cerere *la madre di lei (non comparendo in alcun luogo la figliuola, da lei singolarmente amata) sopra modo afflitta, & trauagliata, presa vn' ardente falcola, e tutta la terra andaua circondando per ritrouare et ricuperare la smarrita figliuola. Et hauendolo fatto in darno (hauutone forse qualche indicio ch'all' Inferno fusse stata trasportata) con molte lachrime, & lamenti, pregó* Gioue *che la figliuola le fusse restituita. Et finalmente ottenne che se* Proserpina *non hauesse ancora gustato cosa alcuna di quelle che erano nell' inferno,* Cerere *indi hauesse licenza di leuarnela. Questa condítione fú a* Cerere *molto contraria, percioche* Proserpina

serpina *si trouó d'hauer mangiato tre granelli d'vn pomo Granato. Non perció* Cirere *abbandonó l'impresa; ma di nuouo ripiglió i suoi pianti, & le sue preghiere. Per tanto, alla fine le fu concesso, che* Proserpina *compartando i tempi, sei mesi dell'anno sene stesse col marito, & altri sei con la madre. Tentorono poi con soprema audacia,* Theseo, *&* Perithoo, *di leuare dai thalami di* Dite *la* Proserpina; *ma nel viaggio, essendosi per stanchezza pur la giu sopra vn sasso sentati, non puotero mai piú indi leuarsi, ma in eterno iui sedendo restorno.* Proserpina *adunque rimase Regina de gl'inferi; in cui honore vi fú anco aggionto vn priuilegio grande. Era legge vniuersale, che chi scendeua a gli Inferi, non puotesse mai piú tornar á dietro: á questa legge vi fu aggionta vna eccettione singolare, Che s'alcuno vi portasse il ramo d'oro in casa di* Proserpina, *hauesse egli facoltá di andare, & tornare. Questo ramo d'oro, vn solo si ritrouaua in vn grande & oscuro boscho, ne haueua il tronco proprio, ma á guisa de ramuscelli inuischiati come in altro albero, & non nel proprio, frondeggiaua; et suellendosene vno, l'altro subito vi cresceua.* La

La fauola appartiene alla Natura; & pare che s'habbia á ridurre á quella forza, & copia, che nelle parti subterrance abbondante, & feconda si ritroua; dalla quale queste altre nostre cose germogliano, & alla quale, di nuouo ritornano, & in essa si risoluono. Per Proserpina *gl'Antichi significorono quel celeste spirito, il quale sotto terra (per* Plutone *representataci) si rinchiude: & ritiene, dal globo superiore staccato; il che assai bene dichiaró colui*

Siue recens tellus, seductaque nuper ab alto
Aethere cognati retinebat semina coeli.

Ouer dall' alto ciel la fresca terra
Dedotti i viui semi in se riserra.

Questo Spirito si finge che sia stato rapito dalla terra; perche non si puó ritenere, mentre se gli concede tempo, da potersene volar fuori; ma con subita distrattione si comprime, et ferma; come se alcuno volesse mescolar insieme, l'aria con laqua;

&

& pur non lo puó fare in alcuna maniera, se non con frettolosa, & rapida agitatione. In questo modo, vediamo che questi due corpi si congiongono nella spuma, venendo l'aria essere come rapito dall'acqua. Et bene s'aggionge che Proserpina *sia stata rapita, mentre nelle valli coglieua i* Narcissi: Narcisso *prende questo nome dal torpore, ó vero stupiditá: & all'hora finalmente lo spirito al ratto della terrestre materia è preparato, & disposto, quando comincia indurare, & congelarsi, & quasi ridursi á torpore. Con ragione á* Proserpina *si rende quel honore, quale á nessun' altra moglie delli Dei si suol dare, ch'ella sia chiamata la* Signora, & Patrona di Dite; *Perciochе quello Spirito, affatto il tutto, in quelle parti basse, amministra, senza saputa quasi, & con stupiditá di* Plutone. *Questo Spirito, il cielo, & le celesti forze (per* Cerere *adombrate) con esquisita solecitudine procura indi cauare, et á se riunirlo. Quella face ardente in mano di* Cerere *senza dubbio ci denota il Sole, il quale, a torno al giro della terra, fá l'ufficio di lume; et sarebbee piú d'ogn'altra cosa di momento, et forza, per la ricuperatione di* Proserpina *s'ella protesse ricuperare:*

rare: Ma stasene ella attaccata, et ferma, et la ragion di ció segue molto bene spiegata, nella proposta, et ne'i patti di Gioue con Cerere; essendo primieramente certissimo, che due sono le maniere di ristringere lo Spirito nella materia soda, et terrestre; vna per constipatione, ó vero ostruttione, ch' é mera violenza, & incarceratione; l'altra per l'amministratione del proportionato alimento, & ció senza violenza, ó resistenza alcuna; percioche lo Spirito rinchiuso, ritrouando onde egli si pasca, & nutrisca, non cerca ne si affretta di volarsene, ma come nel suo centro si figge: & questo & quell' assaggiamento che Proserpina fece del Granato; qual assaggiamento se non fusse stato, Cerere di giá con quella sua face, per tutt' il Mondo da lei raggirata, haurebbe condotta fuori Proserpina. Percioche lo Spirito che si rotroua nei metalli, & mineralli, iui si serra; forse principalmente per la sodezza della pasta: Ma quello che nelle piante, & nelli animali si ritroua, habita in corpi porosi; & haurebbe aperte le vie per iscampare; se non fosse che con suo gusto, per quell' assaggiamento iui fosse ritenuto. Ma'l secondo patto de sei in sei mesi, non

non é altro, che vna gentil descrittione del compartimento dell' anno: poi che quel Spirito per la terra diffuso, quanto alle cose vegetabili, ne'i Mesi della state esce alle parti superiori, & nell' inuerno nella terra si rinconcentra. Quanto poi allo sforzo di Theseo, & Perithoo, di menarsene via la Proserpina, egli colá mira, che molte volte auuiene. che i piú sottili Spiriti ch' alla terra in molti corpi scendono, non possino effettuare di succhiar fuori, et cauare, et á se vnire li spiriti sotterranei; ma al contrario essi coagulati, et incorporati non piú risorgono; ma Proserpina con essi, accresce, et gli habitatori, et l'Impero. Quanto al ramo d'oro, par che non possiamo sostenere l'impeto de gli Alchimisti se da questa parte ci diano l'assalto; essendo che essi da quel loro Lapis Philosophicus si promettono & i monti d'oro, & la restitutione, quasi dalle porte ne gl'Inferi, de'i corpi naturali. Ma dell' Alchimia, & di li perpetui concorrenti all' amore di quel suo Lapis, siamo certi non hauer ella, nella theorica, fondamento alcuno; & quanto alla prattica, possiamo anco sospettare, ch' ella porga a gli Alchimisti, poco

pegno.

pegno. Tralasciandola dunque, in quest' vltima parte della nostra parabola, diró pure il mio parere. Noi habbiamo certa notitia da molte figure de gli Antichi cantata, che essi non habbiano tenuto per cosa desperata, la rinouatione, & instauratione, in qualche parte, delli corpi naturali; ma piu tosto l'hanno tenuta per cosa abstrusa, & quasi fuori di strada. Et quest' istesso, pare á punto, che anco in questo luogho intendino; mentre tra infiniti alberi, & virgulti, d'vna ben grande, & foltissima selua, quella bacchetta d'oro hanno collocata: & la finsero d'oro, perche l'oro é vn segno di duratione: La fecero come inestata, perche l'arte sola puó sperare vn tal effetto, non alcuna medicina, ne alcun modo semplice, ó naturale.

33. METI, ó il Consiglio.

V*Iene raccontato da' Poeti*, *che* Gioue *pigliasse per moglie* Meti *(il cui nome chiaramente ci significa il Consiglio) et esser ella di lui restata grauida; del che accortosi* Gioue *non volse aspettare il parto, ma cosi grauida se la* di-

dinorò, d'onde anch' egli restó pregno; il cui parto fú marauiglioso, perciòche dal suo capo, et dal ceruello n'usci Pallade *armata.*

Il sentimento da questa fauola, veramente mostrosa, et di prima vista molto insipida, pare che contenga in se vn' arcano d'Imperio; cioé, con qual arte i Ré debbino portarsi ne' i loro consegli; acciòche l'autoritá, et la Maestá loro, non solamente si conserui intera, ma anco appresso al popolo s'accresca, et s'inalzi. Perciòche i Prencipi fanno bene a congiongersi, quasi con vincolo matrimoniale, con i consegli, ben instituiti; et in essi consegli di cose grauissime dello stato consultare, et deliberare; di modo peró che la Maestá loro, non resti punto sminuita: et perció essendosi ridotto il consultare al farne la risolutione, et decreto, ch' é quasi auicinarsi al parto, non lascino ch' il Conseglio passi oltre, accio non paia, che gli atti dell' arbitrio dal conseglio dependano. Per tanto, alla fine, i Prencipi (se non si trattino cose in che conuenga rigettare da se l'odio in altri) quanto da Conseglieri é stato perfettionato, et quasi nel ventre del conseglio formato, sogliono in

se

se stessi trasferire; accioche il decreto, et l'essecutione (la quale perche con potestá suole uscire, et porta seco necessitá, sotto figura di Pallade armata nobilmente si rinchiude) paia che da loro stessi uscita sia. Ne basta che á tali essecutioni s'accosti l'autoritá de' Ré, et la sciolta, et libera uontá, non soggetta ad altri; se anco non mostrino, et facciano credere, che dal capo loro, cioé dal loro proprio giudicio, et dallo loro propria prudenza, il decreto, et la risolutione ne sia nata.

31. LE SIRENE, ó vero la Voluttá.

L*A fauola delle* Sirene, *alli perniciosi incentiui delle voluttá, molto bene, ma in senso volgatissimo, si trasferisce. A me pare, che* la Sapienza degl' Antichi *sia á guisa dell' vua non ben calpestata, ne spressa; dalla quale se bene si caua qualche cosa, nondimeno il buono anco & il meglio vi resta. Le* Sirene *si fanno figliuole di* Acheloo, *& di* Terpsichore, *vna delle Muse. Queste al principio furono alate, ma superate nel temerariamente da loro*

ro intrapresa contesa con le Muse, in pena, furono delle ale priuate. Di quelle penne, le Muse si fecero ghirlande; & da quel tempo hebbero le Muse à i loro capi le ale, cauatane solamente la Madre delle Sirene. *Hebbero la loro dimora in certe Isole amene. Osseruauano da luoco eminente, le naui che à quella volta veniuano, et quelle auicinandosi, col loro canto primeramente trratteneuano i nauiganti, dipoi a se gli allettauano, et hauutigli in suo potere gl' vccideuano. Questa sciagura era tanto grande, che le Isole delle* Sirene *anco da lontano biancheggiauano co le ossa de corpi insepolti. A tanto male, due sorte di remedij furono ritrouati; vno da* Vlisse, *l'altro da* Orfeo. Vlisse *comandó che fussero turate l'orrecchie de suoi compagni: & egli volendo pure vederne la proua, & liberarsi dal pericolo, fecesi molto ben legare all' albero della naue, comandando, che nessuno lo sciogliesse, ancorche egli instantemente ció chiedesse.* Orfeo *tralasciati tali legami, cantando alla sua lira, ad alta voce, le lodi delli* Dei, *rintuzzó le voci delle* Sirene, *& n'vsci fuori del pericolo.*

La Fauola appartiene á i costumi, & pare

pare che contenga in se vna euidente, & non meno vaga parabola. Le voluttá, *dalla copia & abondanza delle cose, & dalla gioconditá, ó giouialitá per cosi dire prouengono. Queste già, con li primi suoi allettamenti, come alate, gl'huomini rapir soleuano. Ma la dottrina, & l'eruditione, almeno há operato, che l'animo humano non poco si raffreni, & vi pensi sopra ció, che ne puó riuscire; & in questa guisa ad esse* voluttà *há leuato l'ali. Et ció, in non picciol honore & riputatione delle Muse é auuenuto. Percioche, dopó che col essempio dalcuni, si scoperse che la Filosofia poteua indurre il disprezgio della* voluttà, *subito ella parue vna cosa sublime, la quale solleui l'anima quasi in terra fissa, & l'inalzi, & faccia che li pensieri humani (i quali nel capo hanno il suo vigore) siano come pennati, & quasi celesti. La sola madre delle* Sirene, *a piedi sene restó, & senza ale; ch'altro non é, che le dottrine leggieri, & al diletto ritrouate, & adoprate; quali pare che siano state molto stimate da quel* Petronio, *il quale doppó d'hauer riceuuto la sentenza della Morte, nell'istesso*

Q centro

ro intrapresa contesa con le Muse, in

IRREGULAR PAGINATION

pare

pare che contenga in ſe vna euidente, &

ro intrapresa contesa con le Muse, in pena, furono delle ale priuate. Di quelle penne, le Muse si fecero ghirlande; & da quel tempo hebbero le Muse à i loro capi le ale, cauatane solamente la Madre delle Sirene. *Hebbero la loro dimora in certe Isole amene. Osseruauano da luoco emmente, le naui che à quella volta veniuano, et quelle auicinandosi, col loro canto primeramente tratteneuano i nauiganti, dipoi a se gli allettauano, et hauutigli in suo potere gl' vccideuano. Questa sciagura era tanto grande, che le Isole delle* Sirene *anco da lontano biancheggiauano co le ossa de corpi insepolti. A tanto male, due sorte di remedij furono ritrouati; vno da* Vlisse, *l'altro da* Orfeo. Vlisse *comandó che fussero turate l'orrecchie de suoi compagni: & egli volendo pure vederne la proua, & liberarsi dal pericolo, fecesi molto ben legare all' albero della naue, comandando, che nessuno lo sciogliesse, ancorche egli instantemente ció chiedesse.* Orfeo *tralasciati tali legami, cantando alla sua lira, ad alta voce, le lodi delli* Dei, *rintuzzó le voci delle* Sirene, *& n'vscì fuori del pericolo.*

La Fauola appartiene á i costumi, & pare

pare che contenga in ſe vna euidente, & non meno vaga parabola. Le voluttá, *dalla copia & abondanza delle coſe, & dalla giocondità, ó giouialitá per coſi dire prouengono. Queſte già, con li primi ſuoi allettamenti, come alate, gl' huomini rapir ſoleuano. Ma la dottrina, & l'eruditione, almeno há operato, che l'animo humano non poco ſi raffreni, & vi penſi ſopra ció, che ne puó riuſcire; & in queſta guiſa ad eſſe* voluttà *há leuato l'ali. Et ció, in non picciol honore & riputatione delle Muſe é auuenuto. Percioche, dopó che col eſſempio dalcuni, ſi ſcoperſe che la Filoſofia poteua indurre il diſpreggio della* voluttà, *ſubito ella parue vna coſa ſublime, la quale ſolleui l'anima quaſi in terra fiſſa, & l'inalzi, & faccia che li penſieri humani (i quali nel capo hanno il ſuo vigore) ſiano come pennati, & quaſi celeſti. La ſola madre delle* Sirene, *a piedi ſene reſtó, & ſenza ale; ch'altro non é, che le dottrine leggieri, & al diletto ritrouate, & adoprate; quali pare che ſiano ſtate molto ſtimate da quel* Petronio, *il quale doppó d'hauer riceuuto la ſentenza della Morte, nell' iſteſſo*

centro di essa cercó le delicie : & volendo anco à sua consolatione aggiongere le lettere, niente (dice Tacito) *lesse di quello, che al proposito della constanza facesse, ma versi molto leggieri, come sono quelli,*

Viuamus mea Lesbia, atque amemus,
Rumoresque senum seueriorum
Omnes vnius æstimenus assit.

Viuiamo Lesbia mia,
Seguiam i dolci amori,
I molesti rumori
De' vecchi, & ogni cura, getttiam via.

Et quell' altro,

Iura senes norint, & quid sit fasque ne fasque
Inquirant tristes, legumque examina seruent.

I dritti sappia il vecchio,
Il mesto cerchi, ció ch'è peggio ó meglio,

Ció

Ció che lece, e non lece, e ſtia
alle leggi.

Queſte tali dottrine, pare che voglino di nuouo leuar le corone alle Muſe, *& reſtituire alle* Sirene *l'ale. Alloggiano (come ſi dice) le* Sirene *nell' Iſole; perche gli piaceri d'ordinario, cercano luochi ritirati, & d'alle compagnie de gli huomini ſpeſſo ſi ritirano. Il canto delle* Sirene *é giá noto à tutti, & il danno di quello, & il vario artificio; e peró non há biſogno d'interprete. Quello piú toſto che ſi dice dell' oſſa, che come montagne biancheggianti da lontano ſi ſcorgono, há dell'acuto: venendoci ſignificato, che gli eſſempi delle altrui calamitá, ancorche chiari & manifeſti, contra le corruttele delle voluttá, poco profitto ponno fare. Reſta la parabola delli remedij; non naſcoſa per certo, ma pero di vſo, & nobile: perciochè ci vengono propoſti tre rimedij ad vn coſi grande, & violento male: due dalla filoſofia, il terzo dalla Religione. Il primo modo di fuggir il pericolo é, che ſi faccia reſiſtenza nei principij, con ſchifare diligentimente tutte le occaſioni che poſſono tentare,*

*& solecitare l'animo al male. Il che ci viene accennato da quella turattione delle orecchie: & questo rimedio s'applica necessariamente a gl'animi mediocri, & plebeij, come a' compagni d'*Vlisse. *Ma gli animi piú sublimi, possono anco in mezzo delle voluttá piu securi ritrouarsi, ogni volta che con la constanza della risolutione si siano prima fortificati: anzi si rallegrano di vederne quinci piu esquisita esperienza della virtú loro, & si chiariscono della sciocchería, & pazzia delle* voluttá, *piu tosto contēplandole & sprezzandole che approuandole: il che anco* Salomone *di se stesso professó, mentre facendo vn' esquisita enumeratione delli suoi piaceri, nelli quali era immerso, conchiuse con tal sentenza;* Sapientia quoque perseuerauit mecum. Anco la Sopienza perseuerό meco. *Per tanto simili heroi, tra li grandissimi vezzi delli piaceri, possono tal volta restare come immobili, & negli istessi precipitij di quelli, se stessi sostenere, coll' essempio d'*Vlisse, *vietando anco à suoi, che ne con li consegli, ne con gli ossequij (da quali sopra tutto sogliono guastarsi gli animi) si la-*

*si lascino superare. Efficacissimo peró in ogni modo, é il remedio d'*Orfeo; *il quale cantando, & risonando de diuine lodi, confuse, & ribbaté le voci delle* Sirene. *Le meditationi delle cose diuine, non solo forza, ma anco con dolcezza é gusto superano ogni piacere del senso.*

FINIS.